



REGIONALI | Meno elettori delle Politiche, scelte opposte

«I calabresi non credono che la Regione cambi da sola»

L'esito del voto commentato dagli esperti dell'Università della Calabria

di MARIA FRANCESCA FORTUNATO

COSENZA - «L'elettore calabrese quando vota alle Politiche crede ancora nel cambiamento. Nella Regione invece nutre poca fiducia. Non crede che possa farcela da sola a cambiare e non pensa che il suo voto, quindi, possa servire come strumento di cambiamento. Ecco allora che alle Regionali vota in pochi e di questi pochi solo una minima parte è voto d'opinione. Il resto è orientare e a dove soffiava il vento o dove vanno i centri di gestione della spesa». È l'identikit dell'elettore calabrese, che Antonello Costabile, ordinario di Sociologia, politica dell'Università della Calabria, ricava dai numeri dell'affluenza e dall'estrema volubilità del voto calabrese. Due anni fa il 43 per cento degli elettori premiava i grillini, oggi il Movimento 5 Stelle non riesce a superare la soglia di sbarramento e a ranciare attorno al 7 per cento.

«Uno dei temi venuti fuori ieri all'Unical, nell'ormai tradizionale appuntamento con l'Analisi del voto organizzata dal Dipartimento di Scienze politiche e sociali. L'ALTERNANZA PERFETTA - «Cinque anni fa era

prevedibile la vittoria di Oliverio. Quest'anno era prevedibile quella della Santelli», commenta Roberto De Luca dell'Osservatorio Politico-Istituzionale del Dipartimento. Tutto in linea con la «regola» della perfetta alternanza calabrese, che premia, a tornate alterne, centrosinistra e centrodestra. In favore della Santelli, poi, anche il numero di liste. «Sei contro tre di Callipo, non c'era storia», dice De Luca. Perché il peso dei candidati consiglieri è importante, in alcuni casi anche più del simbolo. De Luca tira fuori qualche esempio, come quello di San Pietro in Amantea. Alle scorse Europee fu uno dei Comuni più leghisti al voto; il Carroccio sfiorò il 60 per cento. Tutto merito del sindaco Giacchino Lorelli, che aveva aderito

al verbo di Salvini. Un anno dopo Lorelli cambia partito e si candida con Fratelli d'Italia. Ed ecco che nel suo Comune il partito della Meloni balza al 70 per cento, mentre la Lega precipita al 4. Anche l'indice di preferenza fotografa il ruolo dei candidati consiglieri. La Casa delle Libertà ha l'indice più alto in questa competizione: ogni 100 candidati che hanno messo la croce sul simbolo, 96 hanno anche espresso una preferenza. Alto anche l'indice di «Jole Santelli presidente» (92) e non stupisce, in fondo, trattandosi di una lista civica, meno riconoscibile di un partito. La seconda piazza di questa graduatoria, però, va proprio a un partito, l'Udo (94); del resto, la sua ripresa in questa elezione è legata alla presenza di candi-

dati molto forti. In fondo troviamo invece il Movimento 5 Stelle, con appena 37 elettori ogni cento che esprimono anche una preferenza per un aspirante consigliere. L'AFFLUENZA - Come spiegato ieri dal Quotidiano, l'affluenza effettiva alle urne alle regionali non è del 44,3 per cento, ma un po' più alta. Il dato, infatti, va ricalcolato sui votanti residenti, al netto di chi vive all'estero ed è iscritto all'Aire. Secondo i dati dell'Osservatorio Unical, l'affluenza reale è stata del 54,5 per cento. Resta lo scarto di mobilitazione, nel confronto con l'Emilia Romagna, regione «che ha una storia di partito di integrazione di massa», spiega Piero Fantozzi. Il calo più evidente in Calabria si è avuto tra le regionali del 2010 e quelle del 2014, con i votanti effettivi passati dal 70 (ancora in linea con le Politiche di due anni prima) al 51,4 per cento. LE TRE CALABRIE - L'economista Mimmo Cersosimo distribuisce i dati dello scrutinio sul territorio regionale. Ne esce fuori una prima cartina a tinte blu, dominata dalla Santelli con Callipo che regge in appena 48 comuni su 404 (una sola grande città, Lamezia) e Aiello che vince nella sua Carlo-

INDICE DI PREFERENZA	
LEGA	60,1
FORZAITALIA	85,7
IOLE SANTELLI PRESIDENTE	92,2
FRATELLI D'ITALIA	81,6
UDC	94
CASA DELLE LIBERTÀ	95,6
PARTITO DEMOCRATICO	76,2
IO RESTO IN CALABRIA	73,4
DEMOCRATICI PROGRESSISTI	89,3
TESORO CALABRIA	61
MOVIMENTO 5 STELLE	36,7
LIBERI DI CAMBIARE	71,2

D'Ignazio «Soglia di sbarramento troppo alta»

Questione di genere quasi assente dai programmi



Un momento dell'incontro all'Unical

M5S/1 | Gli attivisti contrari alla candidatura di Aiello: «Avevamo ragione»

«Via Parentela e tutti i parlamentari responsabili di questa sconfitta»

COSENZA - Aspettando gli Stati generali del Movimento 5 Stelle per chiedere un ritorno alle origini e nel frattempo invocano le dimissioni del parlamentare Paolo Parentela, coordinatore regionale della campagna elettorale per le regionali. A spoglio concluso e metabolizzato, i dissidenti grillini - circa un centinaio di attivisti, contrari alla candidatura di Francesco Aiello - dicono che i dati elettorali «ci hanno dato ragione». Si partiva da quel 4,96 per cento delle regionali del 2014, con un Movimento ancora forza d'opposizione a Roma. «Oggi, con 18 parlamentari e fuori del 43,7 per cento delle Politiche del 2018 e del 26,7 alle Europee ci ritroviamo con un misero 7,3 e ancora una volta fuori dalla cittadella. Di chi è la responsabilità?», chiedono. La risposta, in realtà, ce l'hanno già. Non chiederanno solo le dimissioni di Parentela, annunciano, ma



La conferenza stampa degli attivisti

scriveranno ai probiviri per tutti i parlamentari che lo hanno affiancato. E chi sono? Non fanno nomi, né vogliono che qualcuno li faccia passare per la «corrente» di Nicola Morra. «Ci sentiamo rappresentati dalle sue parole, ma qui non è una guerra tra persone, discutiamo di opinioni diverse», dice Serena Varano, del meetup di Catanzaro. Al tavolo, tra gli altri, ci sono Maria Grazia Carlini (Meetup Cosenza e Oltre), Renato Bruno (ex consigliere di Sc-

lea), Angelica Intrieri (Luzzi). «Anche altri parlamentari non hanno fatto campagna per Aiello», dicono. Quanti? «Aiello ne ha citati due che non lo hanno sostenuto», rispondono. E dunque Morra e, verosimilmente, Dalila Nesci. Non hanno nulla contro Aiello, aggiungono poi, ma quello che contestano è il modo in cui si è arrivati alla sua indicazione. «Il candidato doveva essere scelto dagli attivisti e poi condiviso, qui invece abbiamo assistito a una scelta calata dall'alto e siamo stati chiamati solo a ratificarla su Rousseau. E il 47 per cento - ricordano - l'ha bocciata». Aiello era stato scelto molto tempo prima ed è stato sponsorizzato e portato in giro dai portavoce. Sono state infrante tutte le nostre regole e si è passati sopra parentela imbarazzanti e accuse d'abuso edilizio a carico del candidato governatore. No!, la spina dorsale del mo-

M5S/2 | Altri meetup dai probiviri

«È Nicola Morra che deve lasciare»

MENTRE a Cosenza un gruppo di attivisti incontrava la stampa e invocava la resa dei conti nel movimento, puntando l'indice contro Parentela e identificandosi nelle presa di distanze di Morra, altri meetup insorgevano, stavolta contro il presidente della commissione parlamentare Antimafia. «Gli avversari esterni ti rafforzano, quelli interni ti distruggono. Dai primi tu puoi difendere, dagli altri no. In un articolo il senatore Nicola Morra, eletto con i voti del Movimento 5 Stelle, ha reso noto di non aver votato il M5S alle elezioni regionali calabresi, rendendo chiaro come il deludente risultato sia stato a tutti gli effetti ostacolato più da detrattori interni che esterni al movimento. Le dichiarazioni di Morra sono sembrare andare verso un vero e proprio boicottaggio e il forte sospetto è che abbia tenuto questa condotta per mera politica interna a discapito dell'in-

teresse dei cittadini calabresi», scrivono gli attivisti di «Amici di Beppe Grillo Crotona». «Insieme in movimento Crotona», Meetup Catanzaro, Meetup Isola in movimento, Meetup Rende, Meetup Amici Beppe Grillo Cosenza, Fattivi 5 Stelle Calabria. «Per noi attivisti tutto ciò è inaccettabile. Chi è contro il movimento, chi in queste elezioni è stato un avversario politico, vada fuori dal Movimento. Da iscritti, quindi, segnalaremo il senatore Morra su Rousseau al Collegio dei Probiviri per le opportune verifiche sulla sua condotta così nociva - scrivono - per il Movimento 5 Stelle». Contro Morra anche il candidato Aiello. «Morra ha sostituito la cultura del rispetto con quella del sospetto. L'ha usata per delegittimare il sindaco di Cosenza, Mario Occhiuto, ma non i fratelli Gentile», dice, intervistato dal Corriere della Sera.



■ **SANITÀ** Protocollo con il commissario

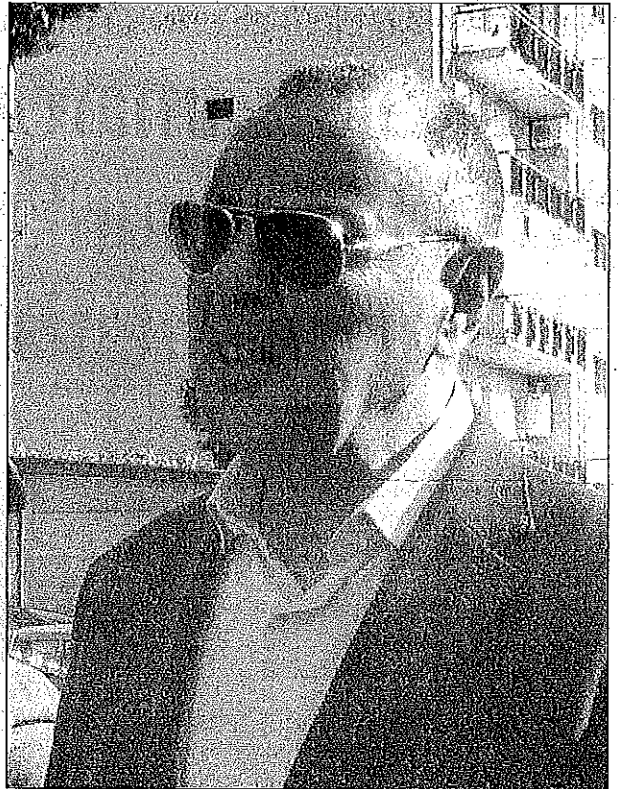
L'Anac pronta a vigilare sui contratti

di **VALERIO PANETTIERI**

CATANZARO - Dopo otto mesi di attesa e diverse sollecitazioni del tavolo Adduce arriva il protocollo con l'Autorità nazionale anticorruzione nella sanità calabrese. Proprio ieri il commissario Saverio Cotticelli ha pubblicato il decreto numero 37 riguardante la stipula del piano di vigilanza per quanto riguarda appalti e forniture sanitarie in Calabria. Una misura attesa da tempo, che avrà ovviamente una durata piuttosto limitata. Soltanto dieci mesi, fino alla fine di ottobre 2020, ovvero la durata residua del decreto Calabria. La legge d'emergenza, infatti, ha un'estensione temporale di diciotto mesi dall'entrata in vigore. A dirlo tutta l'Anac ha trasmesso la bozza del protocollo soltanto il ventiquattro gennaio scorso, nonostante le disposizioni di legge licenziate a giugno scorso. L'anticorruzione dunque svolgerà una vigilanza «preventiva» su quanto verrà predisposto in Calabria alla voce appalti e forniture, ma non a tutti quelli che transitano giornalmente nelle strutture sanitarie calabresi. Nelle premesse l'Anac lo chiarisce: «in quanto forma particolare di verifica di carattere prevalentemente preventivo - si legge - per essere esercitata efficacemente, non può rivolgersi alla totalità degli appalti indetti da una stazione appaltante, ma deve incentrarsi su particolari specifici casi ad alto rischio di corruzione». Questo lo dice lo stesso regolamento dell'Anac. Non si tratta quindi di contratti già nel caso specifico «a campione» l'Autorità analizzerà contratti non ancora avviati, sei in totale. Nello specifico si tratta di due procedure di importo pari o superiore a 150mila euro e inferiore a 350mila euro. Altre due procedure di importo pari o superiore a 350mila euro e inferiore un milione. Infine altre due procedure aperte di importo pari o superiore a un milione di euro. Le osservazioni dell'anticorruzione su questi schemi di contratto rappresenteranno la «guida» sulla quale dovrà vigilare il commissario Cotticelli e le commissioni prefettizie di Reggio Calabria e Catanzaro. Tutte le Asp e gli ospedali calabresi a quel punto dovranno seguire le indicazioni per garantire più trasparenza e cercare di scongiurare il rischio di infiltrazioni da parte della criminalità organizzata. Sotto la lente finiranno «determinare a con-

**Controlli
"a campione"
dell'autorità
anticorruzione**

trare, bando di gara o lettera di invito o inviti a presentare offerta nel caso di procedura negoziata; disciplinare di gara; capitolato; schema di contratto/convenzione; provvedimento di nomina dei commissari e di costituzione della commissione giudicatrice; elenco dei partecipanti alla gara; elenco dei nominativi dei subappaltatori; elenco dei nominativi degli eventuali ausiliari; provvedimenti di esclusione; provvedimenti di aggiudicazione, proposta di aggiudicazione e aggiudicazione; ogni altro atto, determinazione o documento predisposto dalla stazione appaltante nell'ambito della fase di aggiudicazione». Vigilanza anche sui prezzi di riferimento in ambito sanitario. Al commissario però resta un'ulteriore arma: in caso di contratti «sospetti» può chiedere una verifica. La relazione verrà prodotta entro sei mesi.



Il commissario ad acta Saverio Cotticelli

COSENZA

Carenza di vaccini anti-meningite

A Cosenza mancano le fiale, famiglie in attesa di essere ricontattate



La sede amministrativa dell'Asp di Cosenza

COSENZA - Il vaccino anti-meningococco di tipo B è esaurito. A Cosenza non ci sono più fiale e gli utenti restano in attesa di una telefonata da parte del centro vaccinale. Ma intanto dall'Asp di Cosenza non arriva nessuna notizia su un acquisto di nuovi lotti di vaccino, rendendo i tempi piuttosto fumosi. Non è la prima volta, i casi di mancanza di vaccino anti-meningite non sono pochi. Già il mese scorso si erano presentati diversi problemi con le forniture. La situazione, comunque, sembra essere piuttosto comune in tutti i centri vaccinali del-

la provincia. Colpa probabilmente della «psicosi» meningite generata dal tragico caso di un giovane di sedici anni deceduto a Reggio Calabria. Proprio nella città dello Stretto all'inizio di gennaio le richieste di copertura vaccinale sono aumentate del 300%. Intanto rischia di saltare il calendario vaccinale per diversi bambini che per legge sono sottoposti a tre trattamenti (terzo, quarto e sesto mese di vita più un richiamo al tredicesimo mese) in attesa che l'Asp predisponga nuovamente le forniture e ricontatti tutte le famiglie in attesa.

CATANZARO

di **MARIA RITA GALATI**

CATANZARO - L'integrazione tra Azienda ospedaliera Universitaria «Mater Domini» e l'Azienda Ospedaliera «Pugliese-Ciaccio» come episodio arcano della mitologia sanitaria. Dalla Giunta Nisticò ai giorni d'oggi, sono passati vent'anni. E dopo la promulgazione della legge regionale che prevede l'integrazione tra i due ospedali, subito impugnata dal Governo centrale, resta in attesa di efficacia fino a quando non sarà adottata la convenzione tra Regione ed Università, scaduta «da appena 12 anni».

Questa, in estrema sintesi, lo stato dell'arte per come riassunto da Anna Robundo, segretario aziendale Cgil medici Azienda ospedaliera Universitaria Mater Domini e Ivan Potente, segretario Cgil Medici Area Vasta che guardano con attenzione all'arrivo del mana-

«L'integrazione è necessaria»

La Cgil sul caso della fusione tra Mater Domini e Pugliese-Ciaccio

ger Giuseppe Zuccatelli, nominato alla guida dei due ospedali «e proprio allo scopo di realizzare tale compito improbo», assicurando attenzione e vigilanza alla realizzazione di un progetto che guarda all'interesse dei calabresi e del rispetto del diritto alla cura.

«Nulla da dire sulla persona poiché ha il curriculum giusto per tale impresa: Presidente dell'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali, Direttore Generale dell'Inrea-Ircos, più volte direttore generale e sanitario in aziende pubbliche, è particolarmente esperto di integrazioni tra ospedali», scrivono Robundo e Potente riferendosi a Zuccatelli che «ha



Il commissario Giuseppe Zuccatelli

un mandato di appena otto mesi, termina infatti ad ottobre in coincidenza con la scadenza del decreto Calabria. Cosa succederà dopo? Potrà essere prorogato?».

Non si può nascondere l'esistenza di una «malcelata» diffidenza tra medici ospedalieri ed universitari. «Le differenze in ambito sanitario non sono facilmente conciliabili - scrivono i dirigenti della Cgil - il «Pugliese-Ciaccio» con «vocazione all'emergenza» e il «Mater Domini» è stato fin qui votato alla patologia elettiva.

Anche in campo amministrativo esistono differenze significative. Ne è la riprova il recente adeguamento contrattuale che

è stato applicato a gennaio solo per i medici del «Pugliese-Ciaccio», mentre così non è stato per i medici dell'Azienda Ospedaliera Mater Domini.

Scomodando ancora una volta la mitologia potremmo dire che i medici della Mater Domini sono figli di un dio minore! Infatti a causa dell'insipienza amministrativa con la quale l'Azienda è stata gestita i medici si ritrovano senza incarichi, mai riconosciuti dalla direzione aziendale, senza indennità di risultato 2018 perché l'Azienda Mater Domini non ha presentato per tempo il piano della performance e, dulcis in fundo, anche senza adeguamento contrattuale.

«La Cgil medici vigilerà», conclude la nota del sindacato attentamente affinché il progetto possa realizzarsi perché tale obiettivo è patrimonio dell'intera comunità calabrese».



■ PALAZZO SAN GIORGIO

Dopo la pronuncia della Corte Costituzionale sul caso Napoli

Tornano le forche caudine del dissesto

O interviene il legislatore o il 31 marzo (approvazione bilancio) sarà bandiera bianca

di CATERINA TRIPOLI

AL lupo al lupo lo si è gridato per cinque anni ma adesso il dissesto finanziario sul nostro Comune sembra incombente più che mai nonostante gli anni di dolori e sacrifici per i cittadini.

Lo scorso 28 gennaio infatti la Corte Costituzionale si è pronunciata su richiesta della Corte dei Conti della Regione Campania in merito al Bilancio del comune di Napoli (il caso è paradigmatico del comune di Reggio e di tanti altri del Sud) in merito alla legittimità dell'utilizzo dei fondi di anticipazione di liquidità accantonati a fondo crediti di dubbia esigibilità.

La Corte Costituzionale ha definito le modalità di utilizzo delle anticipazioni di liquidità, ovvero dei prestiti erogati agli Enti locali a partire dal 2013, con l'introduzione della disciplina del pre-dissesto e con i decreti successivi. Nel caso specifico ha ritenuto che questi fondi non dovessero essere accantonati ma ritenuti come passività e vanno conteggiati nel disavanzo facendo parte integrante del debito che adesso andrebbe ricalcolato con il risultato di amministrazione e con il bilancio approvato.

Oggi quindi la corte ritiene che questi fondi non dovessero essere accantonati ma ritenuti come passività e vanno conteggiate nel disavanzo e quindi fanno parte integrante del debito che adesso andrebbe ricalcolato con il risultato di amministrazione e con il bilancio approvato.

Un'impresa per Napoli ma un'impresa bestiale anche per Reggio Calabria. Napoli rischia il default finanziario, atteso che tale somma, che pesa per il Comune partenopeo oltre un miliardo di euro, dovrà essere iscritta in bilancio come passività e non come accantonamento al Fondo come previsto dalla normativa vigente, ed appunto dichiarata incostituzionale.

La stessa medesima procedura avverrà anche per il comune di Reggio: le conseguenze di questa pronuncia saranno catastrofiche per tutti i Comuni che hanno beneficiato di somme a titolo di anticipazione liquidità e non solo per quelli in regime di pre-dissesto ma anche per quelli in bonis, con un bilancio sano.

Il caso Reggio. Con la delibera n. 30/2019 la Corte dei Conti sez. controllo della Regione Calabria aveva sospeso il giudizio sulla complessiva idoneità delle misure correttive adottate dal Comune di Reggio Calabria fino alla definizione della questione di legittimità costituzionale sollevata con ordinanza ed adesso, dopo la pronuncia della Corte Costituzionale, non si farà attendere la presa d'atto e l'applicazione di tale prescrizione al bilancio comunale.

La prima a cercare di spiegare la grave situazione è l'assessore al Bilancio Irene Calabrò: «Sono in arrivo conseguenze negative - sottolinea l'assessore Irene Calabrò - derivanti dalla legittima applicazione di norme oggi non ritenute conformi ai dettami costituzionali. Dalle paro-

le della Corte Costituzionale però c'è una piccola speranza: la stessa Corte Costituzionale, nel testo della pronuncia, lancia una pesante esortazione al Legislatore, sollecitando un intervento immediato ed a carattere sostitutivo.

Rivolge un monito preciso e chiaro sulla necessità di attuare concretamente il dettato costituzionale dell'articolo 119 della Costituzione in termini di trasferimento delle risorse in favore delle comunità territoriali con minori capacità fiscali per abitanti, per consentire l'effettiva erogazione dei servizi e delle prestazioni costituzionalmente necessarie».

«Ora il Governo ed il Legislatore è l'appello della Calabrò - intervengono per rimediare in maniera definitiva e risolutiva a questo attonente normativo che oggi consente e domani nega, colmando il vuoto legislativo lasciato da quest'ultima pronuncia. Noi abbiamo operato con una legge che non c'è più perché di-

venuta incostituzionale».

Il Sindaco Falcomatà e gli altri Sindaci potenzialmente coinvolti si sono già attivati, investendo della questione il Presidente Anci De Caro per attivare subito un tavolo di confronto con il Governo.

La terribile scadenza è dietro l'angolo: «L'intervento legislativo, raccomandato anche dalla Consulta, si auspica avvenga in tempi brevi - rimarca l'assessore Calabrò - vista l'imminente scadenza dell'approvazione del bilancio di previsione 2020/2022 fissata per il prossimo 31 marzo».

Diversamente, saranno tanti i Comuni a doversi arrendere e dichiarare il dissesto finanziario per la sopravvenuta espunzione di norme ritenute incostituzionali. Entro il 31 marzo o ci sarà un intervento legislativo ad hoc oppure il comune di Reggio dovrà essere, in buona compagnia purtroppo ed in questo caso malcomune scarso gaudio, «bandiera bianca».

■ PIZZIMENTI

«Degrado e caos in città frutto dell'incapacità del sindaco»

«TENEBRE pulita la città, rifare il manto stradale in tutte quelle arterie cittadine - che l'usura ha reso impraticabili e garantire l'acqua nelle abitazioni dei contribuenti, sono servizi essenziali ed indispensabili che ogni sindaco deve assicurare ai suoi concittadini. La città di Reggio Calabria ormai è immersa in un degrado talmente evidente e diffuso che numerosi reggini, in una città stanca e rassegnata, sono stati costretti ad organizzare in modo spontaneo riuscite manifestazioni di piazza con l'obiettivo di richiamare l'attenzione del Governo cittadino su quei problemi emergenziali che travagliano la città». E quanto afferma il Presidente dell'associazione «Cittadini per il cambiamento», Nuccio Pizzimenti che continua: «La vicenda relativa alla raccolta differenziata dei rifiuti e le sopraggiunte complicazioni dopo il diniego manifestato dalla società Avr rispetto alla proroga del servizio formulata da Palazzo San Giorgio, ha creato, nella stragrande maggioranza dei reggini, profonda preoccupazione anche per la possibile insorgenza di pericolose epidemie. E' vero che le discariche dove conferire i rifiuti sono ormai sature, ma è anche vero che il Sindaco Falcomatà, pur sapendo che il contratto con la società Avr sarebbe scaduto nel mese di dicembre del 2019, avrebbe dovuto predisporre gli atti e le procedure amministrative in tempo utile per appaltare il servizio di raccolta differenziata dei rifiuti ad una nuova società attraverso un bando ad evidenza pubblica, oppure trasferire il medesimo servizio, avendo la necessaria copertura finanziaria per mettere in piedi un piano industriale, alla società in house, "Castore».

Lunedì in seminario si inaugura l'anno giudiziario del Tribunale ecclesiastico interdiocesano calabro (Teic)

LUNEDÌ dalle 15.30 presso l'Ansa Magna del Seminario di Reggio Calabria intitolata all'arcivescovo emérito di Reggio Calabria - Bova, Vittorio Luigi Mondello, si terrà l'inaugurazione dell'Anno giudiziario del Tribunale ecclesiastico interdiocesano calabro (Teic). Alla presenza di tutti i vescovi calabresi avrà luogo questo momento inaugurale presie-

duto da monsignor Giuseppe Fiorini Morosini, arcivescovo metropolitano di Reggio Calabria-Bova e moderatore del Teic, e da monsignor Vincenzo Varone, vicario giudiziale del Tribunale ecclesiastico interdiocesano calabro. Il primo intervento sarà di monsignor Vincenzo Bertolone, presidente della Conferenza episcopale calabra.

Ance Reggio: nuove risorse per il piano piccoli cantieri ed i costruttori sollecitano gli enti

I costruttori sollecitano i 97 Comuni reggini beneficiari: subito a disposizione 5 milioni e 770 mila di euro da utilizzare entro il 15 settembre per mettere in sicurezza strade, scuole, edifici pubblici e patrimonio culturale.

Nuova tranche di risorse per il piano piccoli cantieri dei Comuni italiani, avviato lo scorso anno e rifinanziato con la Legge di bilancio per il 2020, che avranno a disposizione 500 milioni di euro all'anno fino al 2024 per realizzare interventi di messa in sicurezza di scuole, edifici pubblici, patrimonio comunale e abbattimento delle barriere architettoniche, appaltabili con procedure veloci.

La misura, fortemente voluta dall'Ance, si è rivelata un valido strumento per accelerare gli investimenti: nel corso dello scorso anno, la spesa dei Comuni per interventi utili ai cittadini è aumentata del 16%.

Per quest'anno per i 97 Comuni della città metropolitana di Reggio Calabria è disponibile un contributo statale, pari a 5 milioni 770 mila euro, da destinare a

interventi, non già integralmente finanziati e aggiuntivi rispetto alla programmazione triennale.

Il presidente di Ance Reggio Calabria, Francesco Siclari, sollecita i Comuni a attivarsi velocemente per cogliere questa opportunità. «L'Ance è sempre disponibile a fornire ai Comuni tutto il supporto necessario per usufruire delle risorse assegnate e dare risposte immediate alle esigenze del territorio e del settore».

È fissato al 15 settembre 2020, infatti, il termine entro il quale dovranno essere avviati i lavori, in caso contrario i contributi non impegnati, verranno revocati e riassegnati.

Per il presidente Siclari, infatti, «il piano piccoli cantieri è una misura che ha ottenuto risultati positivi e su cui il Governo ha deciso di scommettere. Per questo ci auguriamo che il meccanismo in futuro venga ulteriormente incrementato e potenziato così da poter intervenire in maniera più incisiva nella messa in sicurezza dei nostri territori e favorire la ripresa del settore.»

POLIZIA LOCALE

Sequestro record di oltre 20.000 pezzi sul corso Garibaldi

Polizia locale: sequestro record di oltre 20.000 pezzi ed espulsione di extracomunitario clandestino.

Nell'ambito di servizio all'uopo finalizzato, nella serata di ieri la polizia locale di Reggio Calabria ha sorpreso un cittadino extracomunitario intento ad esporre merce per la vendita sul C.so Garibaldi.

Dagli accertamenti immediatamente avviati si appurava che il soggetto non aveva alcun titolo autorizzativo per l'attività commerciale. Si procedeva così a norma di legge ad applicare la sanzione amministrativa di oltre 5000 euro. La merce esposta, oltre 20.000

pezzi, veniva sottoposta a sequestro. Il soggetto, privo di qualsiasi documento, veniva fermato per l'identificazione ed accompagnato, previa informativa al magistrato in turno, presso l'ufficio stranieri della Questura. Ivi, col prezioso ausilio della P.S. si accertava la clandestinità del venditore, di nazionalità Pakistana, e si avviavano le procedure di espulsione concluse stamani con la notifica dell'ordine questorile di lasciare il territorio dello stato entro sette giorni. Si procedeva altresì alla denuncia alla locale Autorità Giudiziaria per il reato di clandestinità.



Il materiale sequestrato

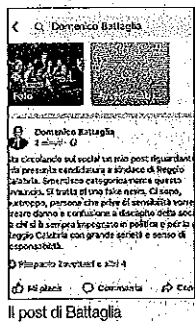
CORSA VERSO PALAZZO S. GIORGIO Sconfitto alle regionali, in quota candidato sindaco

Rumor su Battaglia, per lui è fake

L'ex capogruppo del Pd ha dovuto smentire. Ma le tensioni democrat si sentono

di CATERINA TRIPODI

INUMERI ed i risultati delle regionali sono e restano impietosi ma già si pensa al dopo, ovvero alle comunali che dovrebbero essere il prossimo 31 maggio con presentazione delle liste il 30 aprile. In città è tempo di grandi manovre: se i numeri hanno visto il centrodestra di Jole Santelli fare incetta a Reggio, con il 65% dato superiore persino a quello della candidata presidente su Cosenza, il Pd è risultato ugualmente il primo partito (con il suo 22%) perché in campo per uomini come Nicola Irto, Mimmetto Battaglia e Giovanni Nucera c'era la battaglia della vita ed hanno mosso e smosso mari e monti pur di rimanere dentro la massima assise regionale. L'impietabile gioco della legge elettorale ha però lasciato fuori dalla porta big del calibro di Mimmetto Battaglia primo dei non eletti nella lista del Pd di Reggio Calabria con 6.244 voti oltreché l'ex consigliere regionale Nicola Nucera, fratello dell'assessore di Falcomata Anna, con quasi 5 mila voti. Logico pensare un attimo dopo la delusione del mancato ingresso a Palazzo Campanella ad una seconda life politica. Soprattutto per Mimmetto, già capogruppo regionale del Pd ma, come si ricorderà



Il post di Battaglia

già in contesa con Falcomata alle primarie del 2014 al ruolo di candidato sindaco in casa Pd. In quell'occasione uscì battuto e Falcomata, poco dopo, fu eletto primo cittadino. In tanti nei giorni scorsi dopo il deludente risultato elettorale di Mimmetto ed il decadimento vissuto dalla città in questi cinque anni di amministrazione Falcomata sussurravano, magari, di un cambio in corsa, dei competitor democratici allo saranno più alto di Palazzo San Giorgio. Il pacchetto di voti attivati da Mimmetto è prestigioso mentre di questi tempi l'allure di Falcomata più che sfumata appare in caduta liberale. Certo solo una voce, gossip risate e toccatine di gomito in città finché dal salotto, si fa per dire, di corso Garibaldi non si passa alla



Giuseppe Falcomata

piazza virtuale di Facebook ed in particolare al gruppo "candidatura a sindaco di Reggio Calabria" dove vola appare proprio il santino ed il visetto fresco fresco di regionali di Mimmetto Battaglia. Un post che si presentava come "Mimmetto Battaglia-pagina ufficiale". Apriti cielo... un tam-tam mediatico che correva sulle chat dei democrat reggini e non solo e che ha costretto il diretto interessato alla immediata smentita sempre via Fb: "Sta circolando sui social un mio post riguardante una mia presunta candidatura a sindaco di Reggio Calabria. Smentisco categoricamente questo annuncio - ha dovuto postare Mimmetto - Si tratta di una fake news. Ci sono, purtroppo, persone che prive di sensibilità vorrebbero creare danno e confusione a discapito della società e di chi si è sempre impegnato in politica e per la città di Reggio Calabria con grandisierietà e senso di responsabilità". Dubbi che restano però da entrambe le parti: saranno stati i seguaci del sindaco ad ordire la fake per "sondare" la volontà di Mimmetto oppure quelli di Battaglia per tastare il terreno, o ancora gli avversari del centrodestra per creare zizzania in un partito in cui a dominare è sempre stata la discordia interna ed il morsa tua vita mea?

Candidatura a Sindaco di Reggio Calabria
1 ora • ●

Il fake che circolava su una eventuale candidatura a sindaco dell'ex consigliere Battaglia

Home Informazioni Foto Post Community

- Mimmo Battaglia-Pagina Ufficiale
- Community · Organizzazione politica
- Invia un messaggio

CONFERENZA STAMPA

La politica della casa è senzatefeto

Uno sfratto

L'associazione "Un mondo di mondi" invita la cittadinanza a partecipare alla conferenza stampa che si terrà oggi alle ore 10,00 presso Centro Direzionale (CEDIR) in Reggio Calabria Torre 4 piano 1, ingresso settore Edilizia Residenziale Pubblica: La conferenza stampa avrà come oggetto la situazione di stallo in cui versa da anni il settore degli alloggi popolari, che nei fatti nega il diritto fondamentale alla casa alle famiglie con reddito molto basso e senza un tetto.

MOVIMENTO LA STRADA La riflessione del candidato sindaco Saverio Pazzano

«A vincere è stato solo l'astensionismo insieme al partito di quelli rassegnati»

di SAVERIO PAZZANO*

Se c'è un partito che può dire di aver assolutamente vinto le elezioni in Calabria è il partito dell'astensionismo. Il fatto che solo il 35 per cento dei calabresi abbia ritenuto necessario recarsi alle urne è il chiaro segno di una politica sempre più distante dai cittadini, scollata dalla realtà e dalle urgenze che invece il nostro territorio vive cronicamente. Questa sfiducia, questo senso di abbandono e di straniamento, si è scontrato con una proposta politica che, evidentemente, si è rivelata insufficiente: non tanto nell'espressione di nomi che, comunque, rivestivano per storie e competenze, credibilità e onestà. Quanto per l'assenza di un progetto politico di visione organico, strategico, culturale, in grado di ridare fiducia e speranza, di rianimare le coscienze della Calabria sana, di mobilitare le forze migliori, più vive, più operose. Noi abbiamo voluto incontrare tutti i candidati a Governatore dell'area che, genericamente, possiamo identificare come centrosinistra proprio perché riteniamo che solo quel campo ampio di forze che si riconoscono nella Costituzione, nell'uguaglianza, nei diritti possa compiere lo sforzo, e ne abbia anche il dovere, di offrire una proposta politica di governo non soltanto capace di arginare la pericolosa avanzata delle destre, ma di costruire prospettive di lunga visione basate sulla giustizia sociale, sulla redistribuzione delle ricchezze, sulla possibilità per i cittadini di non vedersi negati i



Saverio Pazzano

propri diritti. Basti pensare alla situazione disastrosa della sanità in Calabria, alla condizione delle nostre strade e dei nostri aeroporti, al diritto negato ad avere acqua pubblica e potabile dai propri rubinetti, tutte questioni che necessitano di scelte non leggere, ardue, addirittura coraggiose, che solo una classe politica all'altezza, dalla schiena dritta e con un vero progetto politico alle spalle può pensare di assumersi. Bonaccini ha stravinto nonostante avesse ben quattro candidati avversari a sinistra. La frammentazione come spiegazione della sconfitta diventa purtroppo un alibi di chi non vuole fare autocritica né cambiare; il centrosinistra perde quando amministra male, quando non segna alcuna differenza né miglioramenti tangibili e quando pretende il consenso popolare senza un progetto nuovo. Oggi questo progetto politico manca ancora in Calabria e la frammentarietà, lo sfilacciamento generano sempre più sfiducia e sentimenti

di abbandono. Di questa necessità, di costruire questo campo ampio, coraggioso e radicalmente rinnovato, abbiamo discusso non soltanto con Calippo, Tansi e Aiello ma, molto sinteticamente, anche con il Segretario nazionale del Partito Democratico, Nicola Zingaretti. Se guardiamo a ciò che è accaduto in Emilia-Romagna, dove si sono recati alle urne il doppio degli elettori della precedente consultazione, non possiamo negare che il buon risultato è stato dettato non soltanto dal positivo bilancio di governo del Presidente uscente, ma anche da quella incredibile mobilitazione delle "sardine", lanciata da un gruppo di ragazzi con a cuore semplicemente la salvezza della propria terra di fronte alla minaccia di una Lega sempre più arrogante e violenta. Quella piazza stracolma, quel richiamo ai valori fondanti della Resistenza, della Liberazione e della Costituzione, hanno risvegliato quella che in Emilia-Romagna è senz'altro una tradizione storica di appartenenza ad alcuni valori, e ha ridato, tanti buoni motivi, anche ai più disillusi, per tornare a credere nella buona politica. Ecco, se guardiamo la Calabria, invece, ci accorgiamo che questa è realmente un altro continente politico e culturale, che decenni di abbandono ci hanno privato

di qualsiasi sentimento di speranza o di lotta o di resistenza. Per questo il lavoro che va fatto, nei nostri territori, è doppiamente impegnativo: da un lato ricostruire una comunità, svestirsi di ogni autoreferenzialità, avere il coraggio di guardare le tragedie quotidiane di tanti calabresi, di quelli che restano così come di quelli che fuggono via; dall'altro costruire quel campo ampio e dialogante di cui dicevamo, fatto di impegno civico, associazionismo, volontariato laico e cattolico, mondo culturale e intellettuale, liberi cittadini, imprenditori coraggiosi, professionisti virtuosi. Questa è la comunità che stiamo costruendo e vogliamo costruire anche a Reggio proprio perché riteniamo di non voler più restare solo a guardare una Città che lentamente muore.

*Movimento La strada

POLITICHE GIOVANI

Sabato nuovo nodo tematico

"GIOVANI e città: spazi, idee, creatività", questo il titolo del Nodo Tematico che si svolgerà sabato 1 febbraio alle ore 17.30 a Reggio Calabria, organizzato da La Strada e DemA per discutere con esperti e cittadini sul tema delle Politiche Giovanili. L'incontro sarà il primo che si svolgerà presso la nuova sede de La Strada, in via S. Stefano da Nicca, n. 29.

Reggio, la rivolta degli imprenditori

Stanchi di essere vessati da continue estorsioni hanno iniziato a fidarsi dello Stato collaborando con la Dda: 14 arresti della Polizia contro la cosca Labate "Ti mangiu"

Piero Gaeta

REGGIO CALABRIA

Un punto di svolta nella lotta alla 'ndrangheta. Prezioso, perché segna un passo importante verso quell'indispensabile scatto culturale che la società reggina dovrebbe compiere per mettere finalmente le cosche alle corde. Sotto quest'aspetto, "Helianthus" è l'inchiesta più importante degli ultimi tempi messa a segno dalla Squadra Mobile della Polizia con il coordinamento del magistrato antimafia della Dda reggina, guidata dal procuratore Giovanni Bombardieri.

Finalmente le denunce

Per assai un duro colpo alla famigerata cosca di 'ndrangheta dei Labate intesi "Ti Mangiu", questa volta i pm antimafia Stefano Musolino e Walter Ignazio non sono stati costretti a fare tutto da soli ma hanno potuto contare sull'aiuto fornito dalle dichiarazioni di imprenditori che, stanchi di essere vessati (le estorsioni arrivavano anche a 200 mila euro), hanno deciso di fidarsi dello Stato e hanno fatto nomi e cognomi dei loro aguzzini. E grazie a loro - oltre alle accuse mosse dai pentiti Mario Genaro, Enrico De Rose e Pino Liuzzo -, ieri è stata disarticolata la cosca "Labate-Ti Mangiu" colpita da 14 arresti (12 in carcere e 2 ai domiciliari) e da un sequestro di beni per un valore di circa un milione di euro.

La svolta

«Siamo giunti a un punto di svolta - ha affermato il procuratore Bombardieri incontrando i giornalisti in Questura -. Finalmente gli imprenditori reggini hanno capito che lo Stato è forte, è presente e possono fidare perché lo Stato è in grado di proteggerli. È in atto una rivoluzione che noi dobbiamo sostenere perché finalmente gli imprenditori hanno vinto: il loro paura e hanno capito da che parte devono stare. Hanno cominciato a denunciare e se continueranno a farlo noi potremo li-

Gli investigatori hanno iniziato l'indagine nel 2012 ed è stata portata avanti fino a pochi mesi fa

berare l'economia del gioco delle cosche. Oggi, e questa operazione lo dimostra, gli imprenditori hanno alzato la testa rifiutando il ruolo di vittime e poi di complici della criminalità organizzata».

La caccia del latitante

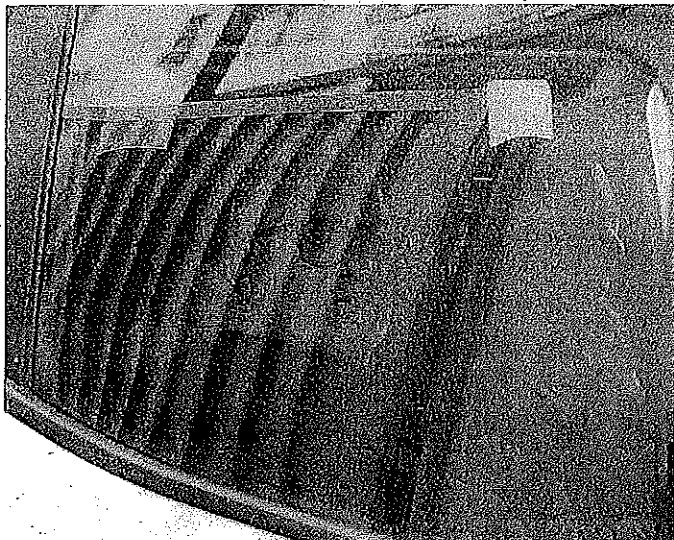
Le indagini da cui scaturisce l'odierna operazione di polizia venivano avviate nel mese di maggio 2012 per cercare di catturare l'allora latitante Pietro Labate, leader carismatico e vertice indiscusso della famigerata cosca, sottrattosi nell'aprile 2011 all'esecuzione del fermo di indiziazione di delitto emesso dalla Dda nei confronti di numerosi soggetti appartenenti alle cosche Tegano e Labate (Operazione "Archi"). Il 12 luglio 2013, a culmine di un'intensa attività investigativa, supportata da molteplici intercettazioni telefoniche e ambientali e sistemi di video sorveglianza, il boss veniva localizzato e arrestato dagli investigatori della Squadra Mobile nella zona vicina al torrente Sant'Agata, mentre percorreva la strada in sella a uno scooter.

Le attività, ampie nei mesi successivi alla cattura del boss, con l'ausilio di diversificate operazioni tecniche, consentivano di ricostruire l'organigramma della cosca Labate, ponendo al vertice Pietro Labate e alla reggenza del clan - durante la sua latitanza - il fratello Antonino, codiuvato dal cognato (di entrambi) Rocco Cassone e dall'ex nuove leve dei Labate: Paolo classe 1982 (figlio di Pietro) e Paolo classe 1984 (figlio di Antonino), supportati da luogotenenti e affiliati nel compimento delle azioni delittuose.

Pagano tutti

Secondo gli inquirenti l'esistenza e l'operatività del clan Labate trovano pieno riscontro nel capillare controllo del territorio e nella gestione di attività economiche e commerciali, segnatamente nel settore alimentare ed edile, riconducibili ad affiliati o a complici prestanomi, nonché nell'imposizione indiscriminata di estorsioni a operatori economici e commerciali e ai titolari di piccole, medie e grandi imprese, in particolare nei confronti di quelli impegnati nell'esecuzione di appalti nel comparto dell'edilizia privata nell'area ricadente sotto il dominio della consorteria mafiosa.

© EFFICACIA/ANSA



Cognato del due boss Rocco Cassone, secondo gli inquirenti, è tra i capi della cosca Labate. FOTO ANILIO MORABITO

Gli arrestati

In carcere

Pietro Labate, 69 anni, di Reggio Calabria
Rocco Cassone, 62, di Campo Calabro
Santo Gambello, 44, di Reggio Calabria
Paolo Labate, 38, di Reggio Calabria
Paolo Labate, 35 anni, nato a Cortona (Arezzo)
Antonio Galante, 53, di Reggio Calabria
Caterina Cinzia Candido, 54, nata a Milano
Francesco Marcelino, 69, di Reggio Calabria
Fabio Morabito, 48, di Reggio Calabria
Orazio Assumma, 60, di Reggio Calabria
Domenico Foti, 58, di Reggio Calabria
Domenico Pratesi, 49, di Reggio Calabria

Ai domiciliari

Antonio Labate, 70, di Reggio Calabria
Santo Antonio Minuto, 54, di Reggio Calabria

Tra le carte dell'ordinanza firmata dal gip Pasquale Laganà

Lo sfogo di Siclari: mi sto sollevando moralmente

Con i fratelli Berna avevano costituito la società B&S e pagavano il pizzo ai Labate

REGGIO CALABRIA

Tra gli imprenditori vittime delle estorsioni della cosca Labate ci sono i fratelli Berna: l'ex presidente di Ance Calabria (l'associazione dei costruttori) Francesco Berna, e suo fratello Demetrio, già consigliere e assessore comunale. Entrambi sono coinvolti nell'operazione "Libro Nero", condotta nel luglio scorso dalla Dda di Reggio. In "Helianthus", invece, gli inquirenti hanno raccolto le dichiarazioni dei due imprenditori. «Hanno fatto riferimento - ha spiegato il procuratore Bombardieri - a estorsioni cui erano stati sottoposti e che hanno trovato riscontro nelle dichiarazioni di altri im-

prenditori, vittime di altre estorsioni, e nelle attività di riscontro della Squadra Mobile. In quest'indagine i Berna sono parte offesa, vittime di estorsione da parte dei Labate».

E con loro anche Francesco Siclari, presidente dell'Ance reggina. Nell'ordinanza, il gip Pasquale Laganà riporta un interrogatorio di Francesco Siclari, in cui l'imprenditore ringrazia il pm Musolino: «Dico pure di più dotto-re, perché lei mi sta sollevando moralmente, glielo dico sinceramente. Stasera, io ho un nodo qui dentro, sto parlando con il cuore in mano... quando mi ha detto che pretendevano pure l'acquisto della pittura, ho detto no, assolutamente no. Ho detto mi faccio ammazzare... giuro sui miei figli, ho detto mi faccio ammazzare, oltre questo non accetto altri soprusi, io la pittura, il cartongesso, le mattonelle me le

vado a comprare dove voglio. Non esiste gli ho detto io... mi sono pure arrabbiato... lo questa cosa ce l'ho qua perché io ho preso i soldi della pensione di mio fratello, perché i soldi dell'azienda non possono uscire perché sono soldi che entrano puliti ed escono puliti perché è tutto tracciato, io ho preso i soldi di mio fratello invalido, io sono il tutore e io ho preso i soldi della pensione di mio fratello, e il sangue mi bolle... per poter mantenere un impegno ho detto io, a questo punto, anzi avevo



Il costruttore Francesco Siclari è il presidente dell'Ance reggina

detto pure a Francesco (Berna) questi sono i termini, io li fabbricato accanto non lo faccio perché se devo farlo, a queste condizioni, io non ne faccio. Te lo fai tu, ti cedo le mie quote, te la vedi tu oppure rimango socio della B&S e lo costruisce tu. Se io devo accettare questi soprusi, non li accetto, non lo permetto a nessuno perché io la sera mi spacco la schiena e torno e non dormo la notte, dovermi inventare come poter recuperare cinquemila euro, non è possibile! Che poi devo trovare il modo di rimettere nella pensione di mio fratello, perché io domani non ci sono più, mio fratello qualcuno lo deve tutelare, sono soldi di mio padre e di mia mamma che hanno fatto sacrifici per la pensione che lui percepisce, io li devo rimettere a posto».

© EFFICACIA/ANSA

ple.gia

OPERAZIONE HELIHANTUS - Neutrali nella guerra di 'ndrangheta ma in rapporti con tutti: così il potere dei Labate è cresciuto a dismisura

Gebbione, la San Marino di Reggio

Il cavallo in dono dai Serraino, le cimici bonificate da De Stefano, le "trattative" con i Libri

Giuseppe La Rocca

REGGIO CALABRIA

Un cavallo di razza, «un arabo numero uno», di quelli che «non ne esiste uno uguale». Un regalo gradito, a maggior ragione se arriva «da un numero uno dei Serraino», quello che «San Sperato comanda». È soddisfatto Nino Labate quando lo racconta al nipote Paolo, intercettato dagli inquirenti, il capo cosca parla del dono ricevuto da Maurizio Cortese. È la conversazione finisce nell'ordinanza perché ritenuta emblematica dei «legami di interesse a vicinanza», annota la Dda, che la «ndrina dei Ti Mangiù» avrebbe coltivato con le altre famiglie di 'ndrangheta. Labate riceve il cavallo in quanto «leader del sodalizio mafioso». È un fiero, nella simbologia mafiosa, si premura di specificare il gip nell'ordinanza di custodia cautelare, il cavallo indica «prestigio e forza criminale» del possessore.

«Le sette bellezze Paolo, le sette bellezze. Me l'ha regalato Maurizio, un bravo ragazzo è il boss, pur gradendo enormemente il prezioso dono «se non mancando» - scrivono gli inquirenti - di eleggere Cortese ritenuto «ndranghetista affidabile e corretto», aveva accettato il cavallo come «pegno dell'amicizia» instaurata con uno dei colonnelli della cosca vicinaria, impegnandosi tuttavia a restituirlo non appena questi avesse ottenuto l'auspicata scarcerazione. «Io gli ho scritto una lettera, gli ho scritto. Quando esce lui, viene con le sue mani e se lo piglia di nuovo...». E infatti, a ottobre 2013, all'epoca della conversazione tra i due Labate, Maurizio Cortese era detenuto

nel carcere «Pansera» di Reggio Calabria.

Il carteggio in carcere

Rapporti tra i Serraino e i Labate sarebbero stati più recentemente comprovati dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Liuzzo, il quale ha riferito che lo stato di latitanza di Maurizio Cortese, fino al suo arresto nel settembre 2017, è stato garantito proprio dai Labate. E ancora, c'è agli atti consegnati dalla Questura di Reggio un intenso scambio epistolare tra i detenuti Cortese e Pietro Labate, tra ottobre 2017 e gennaio 2019.

«Amici» di tutti

Le dichiarazioni dei collaboratori connotano i Labate come una cosca che negli anni della guerra di 'ndrangheta ha preteso una propria neutralità o comunque ha deciso di non schierarsi né da una parte né dall'altra, ha spiegato il procuratore Bombardieri, secondo cui «vojo le ha garantito di crescere ed essere considerata eguagli come la San Marino di Reggio Calabria». Neutrali e in rapporti con tutti: Nino Labate, forte della sua pluridecennale esperienza di 'ndrangheta, avrebbe indottrinato il nipote sulle dinamiche delinquenziali nel campionario reggino, «operando precisi riferimenti» - sottolineano gli inquirenti -

La Dda: mantenuto il ruolo baricentrico nel mandamento centro rafforzando alleanze e rapporti d'affari

renti - a personaggi di assoluto rilievo della criminalità organizzata della zona di Gallico, Catona e Calanina e menzionando vicende concernenti i nomi Giovanni Rugolino, Giuseppe Greco ed i fratelli Santo e Domenico Araniti di Sambatello.

Pentirsi? Mai

Da eventuali pentimenti la cosa avrebbe potuto subire danni limitati. «A noi altri ci nomina pure! Però a noi lo... heheh... Nomina a me, a mio padre che lo incontravamo da Marina... però senza nessuno ah, hai capito? Niente di... approfondimento o di cose», dice Nino Labate per esempio sull'allora presunto pentimento di Giuseppe Greco. A lui l'idea di collaborare con la giustizia non l'avrebbe mai neppure sfiorato. E lo dice chiaramente, Nino Labate, sempre al nipote. Nessuno sarebbe mai andato a chiedergli di pentirsi: «A me non venuto mai a chiamarmi che me li mangio... Lorò sanno a chi devono chiamare... hai capito? È inutile che andiamo da questi, che ci prendono a calci nel culo... Hai capito... Come ti pentiresti?». Un atteggiamento intransigente dell'anziano boss, che secondo la Dda, «suscitava la ferma approvazione» del nipote: «No no, totale, totale, totale».

Le cimici di De Stefano

Rapporti di «solidale collaborazione», «estintecati» anche in compromessi «confidenziali», sarebbero esistiti pure tra i «Ti Mangiù» e la potentissima cosca dei De Stefano di Archi. Sarebbe stato Carmine De Stefano, il gip maggiore di Paolo De Stefano, storico boss ammazzato nel 1985, ad effettuare un controllo nell'apparta-



Inquirenti il procuratore Giovanni Bombardieri e il questore Maurizio Vallone

mento di Nino Labate alla ricerca di «temute microspie: il figlio di Paolo, il figlio più grande... Ha fatto polvere... ti po... qua dietro i quadri... dietro le cose... ma proprio... tutte cose fatte, tutto... Se lo ficcano sotto, uno non ha niente da fare... sonno i peli... tutti i peli...».

Dagli immondi ai Libri

Significativi contatti, per gli inquirenti, anche con la famiglia Flachi, vicina alla potente cosca Iarione di Molito Porto Salvo, e con la cosca Libri di Canavò, «capitanata da Filippo Chiarico, genero del boss Pasquale Libri». È del 2014, per esempio, una conversazione intercettata della quale è protagonista una donna vicina ai Libri che vuole aprire un salone da parrucchiere in una zona compresa tra viale Calabria ed il quartiere Gebbione, proprio all'interno del territorio di competenza della cosca Labate: «Sappiti comportare» - dice l'interlocutore alla donna - «perché ancora la zona di lì è di... mio compare mi ha detto di Labate». Presso Labate, quindi, bisognava intercedere per aprire: «Quindi già nessuno può venire già da per cercarti la retta. Li Labate sono, poiglielo dici, glielo domandi a lui direttamente». Ciò confermerebbe, tra le somme la Direzione distrettuale antimafia, «ancora una volta che l'organizzazione criminale, anche in epoca successiva al pronunciamento «definitivo» relativo al procedimento «Gebbione», ha mantenuto inalterato il ruolo baricentrico nel mandamento di appartenenza (centro) e nella 'ndrangheta tutta, perpetuando e rafforzando alleanze e rapporti d'affari con le cosche più blasonate e influenti».

© ESTERDIZIONE ASSERVATA

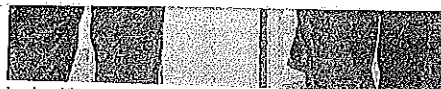
La principale ipotesi di reato è l'associazione mafiosa

Gli interessi del clan

una lettera, gli ho scritto. Quando esce lui... viene con le sue mani e se lo piglia di nuovo...». E infatti a ottobre 2013, all'epoca della conversazione tra i due Labate, Maurizio Cortese era detenuto

ATTUO DALICENFICO nel mandamento centro rafforzando alleanze e rapporti d'affari

«non pure tra "Ti Mangiu" e la potentissima cosca del De Stefano di Archi. Sarebbe stato Carmine De Stefano, figlio maggiore di Paolo De Stefano, storico boss ammazzato nel 1985, ad effettuare un controllo nell'apparta-



Inquirenti il procuratore Giovanni Bombardieri e il questore Maurizio Vallone

nel mandamento di appartenenza (centro) e nella 'ndrangheta tutta, perpetuando e rafforzando alleanze e rapporti d'affari con le cosche più blasonate e influenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La principale ipotesi di reato è l'associazione mafiosa

Dal "pizzo" all'imposizione di acquisti e forniture Tutte le accuse ai 14 destinatari dell'ordinanza

Sequestrate quattro società ritenute riconducibili a vertici e luogotenenti della cosca

REGGIO CALABRIA

Associazione mafiosa ed estorsione aggravata dal ricorso al metodo mafioso e dalla finalità di aver agevolato la 'ndrangheta: queste le accuse contestate dalla Direzione distrettuale antimafia con l'operazione "Heliantus" scattata all'alba di ieri.

Promotori della presunta associazione mafiosa sarebbero stati Pietro e Antonino Labate, Rosso Cassone, Orazio Assumma e Domenico Foti. Il ruolo di "partecipe" viene invece attribuito a Paolo Labate (classe 1982), Antonio Galante, Caterina Cinzia Candido, Santo Gambello, Paolo Labate (classe 1984), Fabio Morabito, Francesco Marcellino.

Ad Antonino Labate, Santo Gambello, Fabio Morabito e Santo Antonio Minuto è stato invece contestato il delitto di estorsione aggravata per aver costretto due commercianti a non aprire un negozio di pescheria tra viale Aldo Moro e piazza della Pace di Reggio Calabria, «imponendo loro - sostiene la Dda - di individuare una diversa zona ove avviare l'attività commerciale».

Pietro Labate e Orazio Assumma avrebbero invece costretto un imprenditore, impegnato nella realizzazione di un complesso immobiliare sul viale Aldo Moro di Reggio Calabria, a pagare a titolo di "pizzo" la somma di 200mila euro (versata in più tran-



Fedelissimo Domenico Foti detto "Vecchia Romagna" lascia la Questura

che tra il 2013 ed il 2015), nonché ad acquistare materiale edile presso il colorificio riconducibile all'indagato Orazio Assumma.

A Domenico Foti è stato contestato il delitto di estorsione aggravata, per avere costretto due imprenditori, impegnati nella realizzazione di un complesso

In più occasioni sarebbe stato favorito il colorificio riconducibile a Orazio Assumma

immobiliare nella via Torricelli Ferrovieri-San Pietro di Reggio Calabria, a pagare a titolo di "pizzo" la somma di 200mila euro (versata, tra il 2017 ed il 2018, in quattro tranche da 50mila ciascuna e costituente parte della maggior somma di 300mila euro complessivamente richiesta), nonché ad acquistare materiale edile presso il colorificio riconducibile a Assumma.

Ad Orazio Assumma e Domenico Fratesi, è stato contestato il delitto di estorsione aggravata per aver costretto - secondo l'accusa - un imprenditore impegnato nell'edificazione di un complesso

immobiliare nel viale Messina-adiacenze Piazzale Botteghele di Reggio Calabria, a versare a titolo di "pizzo" la somma di 500mila euro (prima tranche della più ampia somma di 1500mila euro, costituente l'importo complessivamente richiesto), nonché ad acquistare materiale edile presso il colorificio nella disponibilità di Assumma.

Nel corso dell'operazione, sono state sottoposte a sequestro preventivo, emesso dal giudice delle indagini preliminari su richiesta della Direzione distrettuale antimafia, le seguenti società, ritenute riconducibili ad esponenti di vertice e a luogotenenti della cosca Labate: "Pdf srl", con sede a Reggio Calabria (distribuzione al minuto, impianto distribuzione stradale di carburanti), ritenuta riconducibile a Francesco Salvatore Labate, finanziata secondo l'accusa anche con somme della cassa comune della cosca; "Pkf srl", con sede a Reggio Calabria (attività prevalente commercio al dettaglio di prodotti surgelati), ritenuta riconducibile a Rocco Cassone; impresa individuale "Tuttocarta di Neri Carmela", sita a Reggio Calabria, operante nel settore dei prodotti di carta e plastica per gli alimenti e la ristorazione, ritenuta riconducibile a Domenico Foti; impresa individuale "Assumma Demetrio", con sede a Reggio Calabria (attività prevalente commercio al dettaglio di pitture e vernici), ritenuta riconducibile a Orazio Assumma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interessi del clan

Slot, corse clandestine e... piano del commercio

«La pescheria? Qua no»
Commerciante costretto ad aprire in un'altra zona

REGGIO CALABRIA

L'inchiesta coordinata dalla Dda ha fatto luce sugli affari economici della cosca Labate, svelando un certo dinamismo in alcuni settori illeciti come quello delle scommesse on line, delle slot machine e dello sfruttamento delle corse clandestine di cavalli. La cosca, secondo le indagini, manteneva tuttavia un elevato interesse per quello che rappresenta il core business delle attività criminali del "Ti Mangiu", il sistematico ricorso ad attività estorsive nei confronti di operatori economici, commercianti e titolari di piccole, medie e grandi imprese, specialmente di quelli impegnati nell'esecuzione di appalti nel settore dell'edilizia privata nell'area ricadente sotto il dominio della consorteria mafiosa. Estorsioni per alcune centinaia di migliaia di euro sono state imposte, con pesanti minacce, agli imprenditori durante i lavori di esecuzione di complessi immobiliari nel quartiere Gebbione controllato capillarmente dai Labate. Ad alcuni imprenditori veniva anche imposto con la forza dell'intimidazione l'acquisto di prodotti da aziende nella disponibilità del clan. Ad un commerciante è stato impedito di aprire una pescheria nel quartiere perché dava fastidio al titolare di un analogo esercizio commerciale, affittato alla cosca. L'ordine, in quest'ultimo caso, sarebbe stato perentorio: individuare una diversa zona dove

intraprendere l'attività commerciale. Della vicenda si parla in numerose intercettazioni: «Lo fa dalla Bieliese ad andare da quel lato... nel corso... nel viale Quinto più lontano se lo vuole fare... Questo doveva venire domani sera per prendere la risposta... viene questa mattina, dice che sono andati due a trovarlo... ieri pomeriggio lo hanno trovato... dice Fabio lo ha chiamato e gli ha detto "tu come fai come ti permetti", sei al corrente tu di questo fatto "tu come ti permetti così... così e così". E ancora: «Gli devi dire bello pulito pulito però: qua c'è lo spaccio, non se ne fa nulla. Foti né più avanti, né più indietro. Hai capito? Punto e basta». Alla fine, due mesi dopo, la pescheria apre in una traversa del viale Calabria, «zona indicata dal boss Antonino Labate - scrivono gli inquirenti - come luogo idoneo ad avviare l'attività commerciale». Una sorta di piano commerciale parallelo. E illegale. Nel senso che apriva solo chi volevano i "Ti Mangiu".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Investigatori i poliziotti Masciopinto e Tzzo

Comune, torna lo spettro del dissesto

I prestiti sono stati impiegati da Palazzo San Giorgio proprio per pareggiare i bilanci e adesso i conti dovranno essere riformulati ma non ci sono né soldi e né tempo

Alfonso Naso

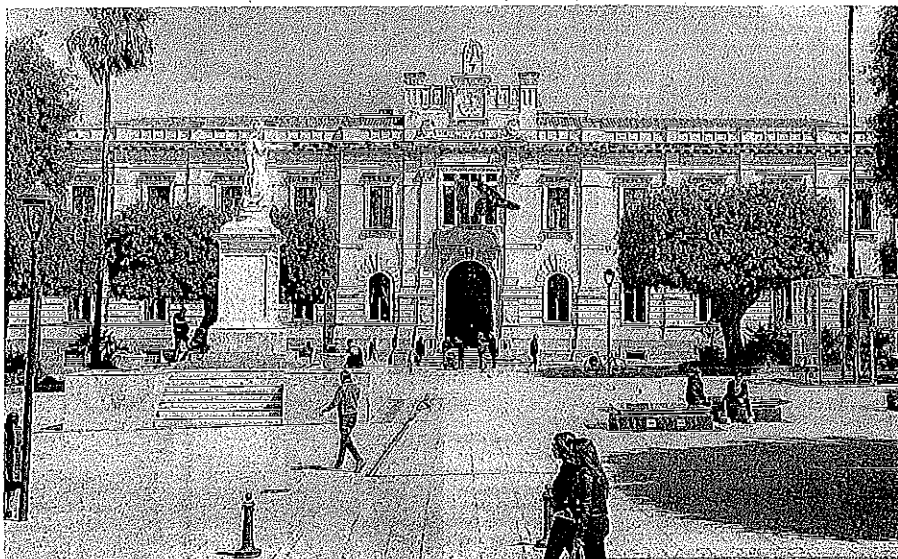
Crisiamo. Puntuale torna l'incubo dissesto finanziario sul Comune. L'ente ormai è alle corde e la nuova sentenza della Corte Costituzionale sembra mettere la parola fine a un tormentato iter di salvataggio dell'ente tentato in tutti i modi dall'amministrazione Falcomatà. Questa volta la pronuncia della Consulta sembra indirizzare la giunta a valutare seriamente l'ipotesi del crac finanziario (ma come Reggio la situazione potrebbe estendersi a tanti altri Comuni sottoposti alle procedure di riequilibrio finanziario e che hanno usufruito delle anticipazioni dello Stato per rimanere a galla).

In sostanza i giudici della Consulta, intervenuti su una questione che riguarda direttamente il Comune di Napoli, hanno decretato che le anticipazioni di liquidità sono utilizzabili dagli enti locali solo per pagare passività pregresse iscritte in bilancio, in quanto sono prestiti di carattere eccezionale finalizzati unicamente a rafforzare la cassa quando l'ente non riesce a pagare le passività accumulate negli esercizi precedenti. La Corte ha così ribadito il divieto di utilizzare le anticipazioni di liquidità per modificare il risultato di amministrazione e per assicurare nuove forme di copertura giuridica della spesa. La sentenza spiega che l'indoneità delle anticipazioni a rimuovere situazioni di deficit strutturale.

Siamo proprio nel caso di Palazzo San Giorgio che per poter rientrare dal "buco" di bilancio ha utilizzato le somme arrivate a titolo di anticipazione per poter arrivare alla quadratura dei conti del bilancio.

La situazione è talmente complessa che il sindaco Giuseppe Falcomatà teme che possa verificarsi quello per cui ha tanto battagliato:

Il sindaco Falcomatà interessa l'Anci e attende gli interventi per un più equo federalismo.



Nuove nubi. Una veduta del Comune che deve affrontare la nuova decisione della Consulta e rivedere i bilanci.

il dissesto finanziario. «Ora il Governo ed il Legislatore intervengono per rimediare in maniera definitiva e risolutiva a questo altalenarsi normativo che oggi consente e domani nega, colmando il vuoto legislativo lasciato da quest'ultima pronuncia. Della questione è stato investito il presidente Anzi De Caro per attivare subito un tavolo di confronto con il Governo.

I giudici, però, in questa pronuncia ricordano al governo di sulla necessità di attuare concretamente il dettato costituzionale dell'articolo 119 della Costituzione in termini di trasferimento delle risorse in favore delle comunità territoriali con minori capacità fiscali per abitante, per consentire l'effettiva erogazione dei servizi e delle prestazioni costituzionalmente necessarie. Si tratta di quell'intervento correttivo richiesto per rendere più equo il federalismo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uffici finanziari in subbuglio

«Le conseguenze saranno disastrose»

Entro marzo dovranno essere approvati i documenti contabili

«Le conseguenze di questa pronuncia saranno catastrofiche per tutti i Comuni che hanno beneficiato di somme a titolo di anticipazione liquidità e non solo per quelli in regime di pre-dissesto ma anche per quelli in bonis, con un bilancio sano».

Questo il commento dell'assessore alle finanze, Irene Calabrò che adesso avrà il suo bel da fare per fra quadrare i conti con la necessaria riformulazione dei bilanci fin qui approvati. «Con la delibera numero 30/2019 la Corte dei Conti sezione controllo della Re-

gione Calabria ha sospeso il giudizio sulla complessiva idoneità delle misure correttive adottate dal Comune fino alla definizione della questione di legittimità costituzionale sollevata con ordinanza delle sezioni riunite, ed adesso non si farà attendere la presa d'atto e l'applicazione di tale prescrizione al bilancio comunale. «Conseguenze negative» sottolinea l'assessore Irene Cala-



L'assessore al bilancio Irene Calabrò è preoccupata dalla pronuncia della Consulta

brò - derivanti dalla legittima applicazione di norme oggi non ritenute conformi ai dettami costituzionali. Ora il Governo ed il Legislatore intervengano per rimediare in maniera definitiva e risolutiva a questo altalenarsi normativo che oggi consente e domani nega, colmando il vuoto legislativo lasciato da quest'ultima pronuncia. Diversamente, saranno tanti i Comuni a doversi arrendere e dichiarare il dissesto finanziario per la sopravvenuta espunzione di norme ritenute incostituzionali. Il tempo non sembra essere a favore del Municipio che deve preparare il documento finanziario entro marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe del tortuoso iter di salvataggio

● Da anni si combatte una lotta impari con numeri schiacciati: quelli del bilancio del Comune. Il salvataggio di Palazzo lo si sta inseguendo addirittura dal 2013 con il primo piano dei commissari bocciato e poi approvato dalla Corte dei Conti centrale a sezioni unite.

● Poi il cambio da 30 a dieci anni grazie alle norme volute dall'ex premier Matteo Renzi. Ma su questo è intervenuta la Consulta che ha bocciato la norma.

● Il legislatore è intervenuto nuovamente portando a 20 il periodo di tempo per rientrare dal disavanzo ma anche questa norma è stata impugnata. La Corte dei Conti calabrese - sezione di controllo, ha deciso infatti di sospendere il suo giudizio sul bilancio approvato e ha chiesto alla Corte Costituzionale di pronunciarsi se il decreto del governo di aprile scorso, poi convertito in legge a giugno scorso, che ha consentito di rientrare dai debiti in 20 anni, è legittimo o meno.

● All'esito di questa nuova pronuncia il sindaco Falcomatà aveva dichiarato che «è una pronuncia che riguarda solo marginalmente la situazione del comune di Reggio e che invece punta la norma nazionale del Decreto Crescita».

● Adesso l'ultimo step di questo infinito tira e molla che riguarda direttamente il Comune di Napoli, ma la cui decisione adesso sarà subito ratificata dalla Corte dei Conti calabrese anche per il Comune dello Stretto. Come andrà a finire?

a.n.

Sospesa per molte ore l'erogazione idrica dalla diga sul Menta. Nel pomeriggio il ritorno alla normalità. Oggi disagi a Pellaro

Perse migliaia di metri cubi d'acqua

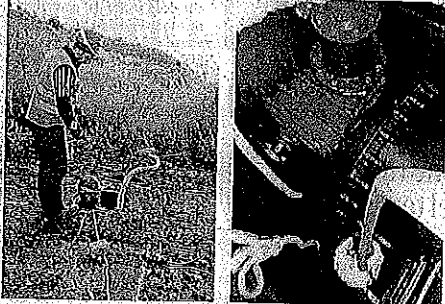
Tra Cataforio e San Sperato si rompe un pozzo e tutta la zona è stata allagata

Nel pomeriggio di ieri l'erogazione dell'acqua in città è ripresa. Lo ha comunicato la Sorical in una nota nella quale si legge che «una squadra della Sorical, in località Cataforio, ha proceduto alla riparazione di un organo idraulico che impediva la corretta erogazione». Per ore l'acqua della diga sul torrente Menta è rimasta bloccata. Precisamente dalla serata di martedì quando un guasto di enormi dimensioni ha fatto fuoriuscire migliaia di metri cubi d'acqua tra Cataforio e San Sperato, zona collinare della città. La perdita di acqua è stata talmente elevata tanto che sono dovuti intervenire i Vigili del Fuoco. L'acqua ha invaso terreni, strade e ha lambito le abitazioni. Una situazione che ha preoccupato sia il Comune che i cittadini per questo i tecnici della Sorical erano subito intervenuti per bloccare il flusso idrico dal by-pass verso la città. Addirittura si era diffuso il timore che a causa della forte presenza dell'acqua poteva anche cedere parte dell'asse viario. Timori che per fortuna si sono rivelati infondati.

È la stessa Sorical che ieri mattina chiariva che a seguito di una copiosa perdita sulla condotta che porta l'acqua potabile dall'ipot Menta ai serbatoi della città, questa notte, per motivi precauzionali, è stata interrotta l'erogazione dell'acqua potabile per la città di Reggio Calabria. Una squadra tecnica della Sorical è al lavoro per venire a i motivi e l'entità della perdita nei pressi di un pozzetto. Diverse ore di lavoro hanno consentito di risolvere il guasto. Si tratta di uno dei



Il disservizio L'attività dei tecnici della Sorical a Cataforio ha permesso di risolvere il guasto alla condotta.



più gravi intoppi che si sono registrati nelle condotte di adduzione della diga da quando la stessa è entrata in funzione alla fine di ottobre del 2018. Intanto, mentre ieri pare che per Arghilla la situazione si sia sbloccata, per la giornata di oggi sono previsti altri disagi nella zona Sud. Lo ha comunicato Palazzo San Giorgio che scrive: «A causa di intervento urgente alla condotta comunale, domani giovedì 30 gennaio (oggi ndr) si verificheranno disservizi idrici su tutto il territorio di Pellaro centro e Occhio di Pellaro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Comprensibile la ribellione»

Il comitato della Vallata è con i cittadini di Arghilla

«Nessuna amministrazione è incolpevole perché i disagi vanno avanti da decenni»

Il comitato permanente Vallata Gallico esprime «la più completa solidarietà con i cittadini di Arghilla. Comprensibilissime e condivisibili sono le cause che hanno determinato la ribellione dei cittadini: non è immaginabile costringere interi quartieri a sopravvivere sommersi da un oceano impressionante di immondizia per poi, magari, denominare le persone "lordazzi", così come non è nemmeno pensabile costringere interi quartieri ad agonizzare, privati dell'acqua per intere settimane. Occorre rilevare che, se ognuna di queste situazioni è già di per sé allucinante, tanto per usare un eufemismo, la loro sovrapposizione contemporanea diventa peggiore di un gironcino dantesco. Non si può ancora comprendere appieno la sofferenza dei cittadini se non si contestualizza il tutto in una problematica sociale di grave degrado economico e civico, mai affrontato efficacemente e con serietà dalle Istituzioni; degrado che, dunque, anche se passivamente, è stato indotto da chi do-

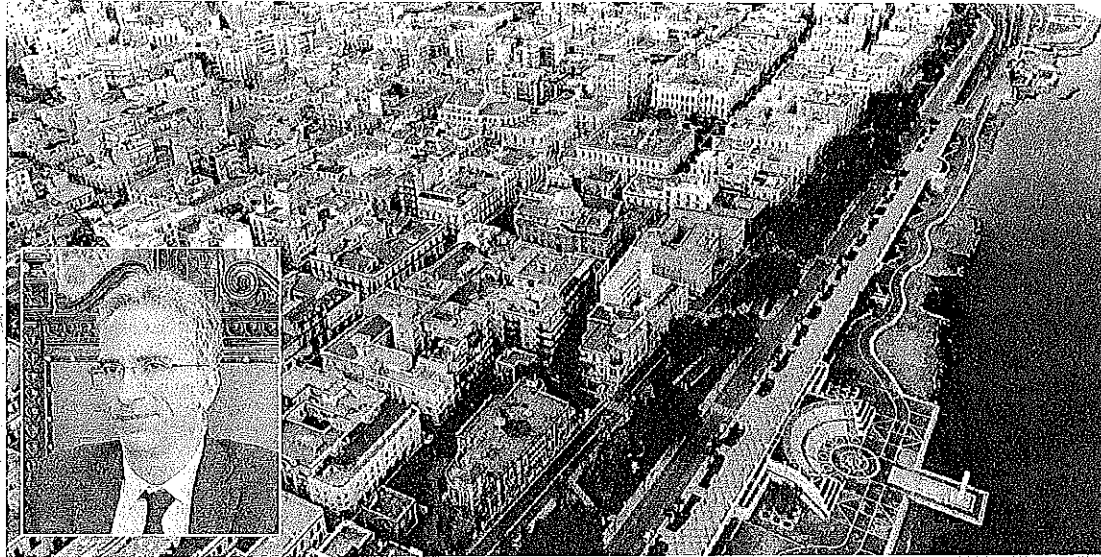
veva porvi rimedio. Nessuna amministrazione è incolpevole, persistendo da decenni l'inaccettabile stato di cose. Amareggia il fatto che un'amministrazione dia segno di vita solo a fronte della furia popolare».

«Il terzo, anzi, il quarto mondo è qui, non dove lo si immagina con trofia sufficienza. Le istituzioni diventano addirittura criminogene, causando atti di ribellione naturale che qualsiasi creatura metterebbe in atto se privata, per esempio, dell'acqua. Eccezzuate altre (e più complesse) problematiche che insistono su Arghilla, tutti gli altri problemi sono comuni e pressoché identici per Pettogallico, Villa San Giuseppe e per tutta via dei Monti. In questo senso, il comitato permanente Vallata Gallico rinnova la piena solidarietà al comitato di Quartiere ed ai cittadini di Arghilla confermando la feconda collaborazione in atto. Invita i Cittadini alla calma; anche se la sensazione è quella di affrontare il classico muro di gomma, riusciremo a bucarlo insieme con l'intelligenza e la determinazione» conclude il direttivo della Vallata del Gallico nella sua nota sul servizio idrico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rallentano i conferimenti a causa del guasto all'impianto di Gioia Tauro

Silvia... 2020



I dati Sono passate da 146 alle 135mila le persone occupate nel Reggino; preoccupato il presidente della Camera di Commercio Antonino Tramontana (nel riquadro)

Nell'area metropolitana si perdono circa 11 mila posti

Occupazione, piccolo negativo nel secondo semestre del 2019

Tramontana: dati preoccupanti se confermati alle prossime rilevazioni aprirebbero la strada ad una seria riflessione sul futuro del territorio

Eleonora Delfino

Si raggiunge un nuovo minimo storico. Nell'ultimo semestre del 2019 sono stati persi sul territorio metropolitano di 11 mila posti di lavoro rispetto al 2018. L'allarme occupazionale si fa più acuto e i dati Istat elaborati dalla Camera di Commercio lasciano pochi margini all'ottimismo: le imprese nel primo semestre del 2019 sono state costrette a ridurre i numeri del personale. Le persone occupate sono calate del -7,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente passando dalle 146 alle 135 mila unità. Certo la Calabria in generale non brilla e mostra dinamiche simili ma con picchi meno accentuati e con una flessione media semestrale pari al -3,7%. Così, mentre a livello nazionale l'occupazione continua a crescere, anche se molto timidamente grazie alla spinta dei contratti atipici, tutto il Mezzogiorno sperimenta nuovamente variazioni di segno negativo -0,7%. Il tasso di occupazione è sceso dal 39,7% al 36,9%. Quasi tre punti percentuali, in controtendenza rispetto al trend nazionale che invece re-

gistra una media del 58,8%. Un esercito di circa 36 mila persone cerca lavoro sul territorio reggino.

Una vera emorragia iniziata nel 2010 quando gli occupati nel primo semestre erano 135 mila, passati a 149 mila nel 2011. Nel 2012 una modesta risalita fino ai 151 mila, poi il calo arrivato a 137 mila nel 2015, il nuovo raggio di sole nel 2018 con un miglioramento fino ai 145 mila. Ma il secondo semestre 2019 detiene il primato dell'annus horribilis per l'occupazione. E il presidente della Camera di Commercio reggina, Antonino Tramontana riconosce: «I dati Istat più recenti sull'andamento del mercato del lavoro de-stano più di qualche preoccupazione e, se confermati dalle prossime rilevazioni, aprirebbero la strada ad una seria riflessione su come dare un futuro prospero al nostro terri-

L'unico segnale positivo riguarda i giovani la disoccupazione passa dal 52% al 45,5%

I dati nazionali in controtendenza

● Il tasso di occupazione provinciale scende al 36,9% (-2,8 punti percentuali rispetto al 2018), in opposta tendenza rispetto al dato nazionale che sperimenta un ulteriore miglioramento, passando dal 58,5 del 2018 al 58,8 del primo semestre 2019. La quota di occupati sulla popolazione attiva compresa tra i 15 e i 64 anni raggiunge nella Città metropolitana di Reggio Calabria il valore più basso degli ultimi anni, cioè il tasso di occupazione provinciale si colloca 3,2 punti percentuali al di sotto della media calabrese (pari al 40,1%) e a quasi 22 punti al di sotto della media italiana (58,8%). Le persone in cerca di occupazione sono leggermente aumentate, attestandosi sulle 36 mila unità.

torio».

Un unico segnale positivo riguarda il tasso di disoccupazione giovanile (ossia quello relativo alle forze di lavoro di età compresa tra i 15 e i 24 anni). Sul territorio metropolitano il dato si attesta al 45,6%, in calo rispetto al 2018, quando ha raggiunto, un drammatico 52,0%, un miglioramento che comunque si attesta al di sopra del già elevato valore nazionale del 30,8%.

Cosa succederà nei prossimi mesi? Ulteriori informazioni relative al trend del mercato del lavoro, provenienti dal Sistema Informativo Excelsior (sistema informativo per l'occupazione e la formazione Unioncamere - ANPAL); l'ultimo bollettino Excelsior, riferito alle previsioni occupazionali nel periodo gennaio-marzo 2020 della città metropolitana contiene invece indicazioni che confermano una sofferenza del mercato del lavoro; nel trimestre di riferimento sono previste 3.730 nuove entrate, valore inferiore rispetto al dato riferito al corrispondente trimestre gennaio-marzo dell'anno 2019 (4.170 assunzioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dai temi c

Ferraro: «Il Consiglio deve riappropriarsi della capacità legislativa»

L'augurio di buon lavoro accordato dall'indicazione delle priorità che sul territorio sono rappresentate dalla sanità. Il segretario generale della Fials Bruno Ferraro rivolge ai neo eletti. «La situazione sanitaria, al di là delle passate mediatiche di qualche comitato e sindacalista non è tra le migliori» ribadisce il rappresentante della sigla sindacale.

Ferraro ritiene che «il Consiglio Regionale debba riappropriarsi sia pur con i limiti imposti dalla legge della propria capacità legislativa in termini di sanità. Una collaborazione tra organo politico e struttura commissariale è necessaria ed indispensabile, così come è una diversa ripartizione delle risorse in Conferenza Stato Regione».

«Calabria - prosegue Ferraro - deve uscire dal commissariamento e che dei 34 milioni di euro di avanzo del 2014 adesso navigano 200 milioni. Un dato che, insieme ai 360 milioni di mobilità passiva Aspi sciolte per infiltrazioni mensili, caos e disorganizzazione sui servizi acquisti che nelle designazioni di vertice grazie al famigerato decreto Calabria pongono l'esiguità per la presidente eletta di comitato immediatamente sindacato la Sanità».

Un tavolo «che riesca a costruire l'attivazione dei posti letto» sono previsti, sanzioni a carico dei vertici che non redigono bilanci e che non garantiscono il livel-

Forza Italia si appella al Parco d'Aspi È polemica

«La nomina del Presidente del Consiglio dell'Aspromonte avvenuta la giornata di martedì con un evidente strappo tra oppositori e maggioranza pone l'accento: me il presidente Fico non sia parte e come il M5S si sia più alle richieste del Pd che, forte vittoria in Emilia, ha iniziato a imporsi. Forza Italia aveva chiesto al presidente Fico una proroga di 10 giorni affinché il ministro della Giustizia, nuova presidente della Calabria Jole Santelli, potessero con la migliore figura professionale gestire il Parco dell'Aspromonte. Invece, la maggioranza ha fatto a tutti i costi votare ieri p-

Gli atleti reggini della capoeira

Da Reggio al Brasile per il campionato mondiale

L'accademia Crm porta avanti la pratica della disciplina marziale

Un gruppo di atleti reggini in Brasile al campionato mondiale di Capoeira del Gruppo Muzenza, uno dei maggiori al mondo a praticare quest'arte marziale afro-brasiliana. Tra gli invitati, Pietro Paolo Surace Fabrizio Schepisi e Rodrigo Dalposso de Oliveira, responsabili dell'Accademia CMR, che porta avanti la pratica di questa disciplina nel territorio reggino configurandosi con i suoi circa sessanta allievi come uno dei più numerosi gruppi capoeiristici in Italia.

In occasione dell'evento che si concluderà oggi a Curitiba (Paraná in Brasile) verranno consegnate a Pietro Surace e Rodrigo Dalposso de Oliveira le corde di graduato e monitor, due tappe importanti nel sistema di graduazione della capoeira che li inseriranno a pieno titolo nel circuito professionistico di questo sport.

Oltre a sancire il loro ingresso nel panorama italiano della capoeira professionistica, questo traguardo rappresenta un'occasione per dare ancora più prestigio al "Capoeira nel Mediterraneo", l'evento che l'Accademia CMR organizza per divulgare la capoeira nella provincia reggina e che arriverà il prossimo maggio alla sua



Gruppo Muzenza Gli atleti reggini guidati da Rodrigo Dalposso de Oliveira

terza edizione.

Un percorso messo in campo da un gruppo di atleti per radicare questa disciplina dai movimenti armoniosi come una danza ma che è una vera e propria arte marziale. Operazione che sta riscuotendo l'interesse del pubblico che scopre le tradizioni di un'arte marziale della tradizione afro-brasiliana. E infatti nei giorni dell'evento, il territorio reggino ospiterà atleti provenienti dal Brasile, dal Portogallo e da numerosi altri stati europei, con l'obiettivo di valorizzare e far conoscere ai cittadini una disciplina in cui elementi culturali, musicali e sportivi si fondono in perfetta armonia.



Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 26 gennaio 2020 al 1 febbraio 2020

LABATE
Via Giuseppe De Nava, 123 - Tel. 096521053
SANT'AGATA
Via Ravagnese Inferiore, 2/4 - Tel. 0965543174

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30
FATAMORGANA
Via Osanna, 15 - Tel. 096524013
CENTRALE
Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 45
0965332332

GUARDIA MEDICA
VILLA S. GIOVANNI tel. 751358

Reddito, faro GdF su 2.706 percettori

LOTTA ALLE FRODI

Dalla Guardia di Finanza arriva la prima attività analitica di contrasto alle truffe sul Reddito di cittadinanza: al setaccio 2.706 cittadini beneficiari della misura di sostegno che potenzialmente non ne avevano diritto. Di questi sono 184 che dall'incrocio delle banche dati hanno ottenuto il punteggio più alto (pari a 100) e a cui i reparti delle Fiamme Gialle andranno a bussare con la certezza di stanare un truffatore. All'elenco si aggiungono anche

172 società messe sotto osservazione dopo che sono emersi licenziamenti e dimissioni sospette, finalizzati al solo scopo di ottenere il Rdc: sono 6 quelle già inserite nell'elenco dei percettori ad altissimo rischio di frode. Lazio, Lombardia e Campania in testa alla classifica dei casi di fruizione indebita del Reddito. **Marco Mobili** a pag. 5

La Gdf stringe sul Reddito 2.706 percettori sotto la lente

Sussidio di cittadinanza. Al setaccio i beneficiari che in base all'incrocio delle banche dati potrebbero non averne diritto, a partire dai 184 a più alto rischio di risultare truffatori

Marco Mobili

ROMA

Sono oltre 2.706 i cittadini passati al setaccio dalla Guardia di Finanza come beneficiari del reddito di cittadinanza ma senza però averne potenzialmente alcun diritto. Di questi sono 184 le posizioni che dall'incrocio delle banche dati hanno ottenuto il punteggio più alto (pari a 100) e a cui i reparti delle Fiamme Gialle andranno a bussare con la quasi assoluta certezza di stanare un truffatore. Per altri 408, invece, il livello di rischio ha prodotto un punteggio poco più basso (80) con almeno uno dei valori incrociati con i requisiti richiesti per ottenere la prestazione sociale agevolata. A questi si aggiungono altri 2.030 cittadini e 78 datori di lavoro che, dall'incrocio delle banche dati, sono usciti come soggetti a rischio da controllare.

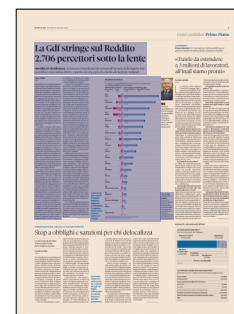
È quanto emerge dall'analisi operativa di rischio denominata «Reddito di cittadinanza» realizzata dal nucleo speciale spesa pubblica e repressione frodi comunitarie della Guardia di Finanza. All'elenco

dei furbetti del reddito di cittadinanza si devono aggiungere anche 172 società messe sotto osservazione dal Nucleo speciale entrate nel progetto «Sommerso da lavoro-Reddito di cittadinanza». Di queste 172 società, da cui emergono licenziamenti e dimissioni sospette finalizzate al solo scopo di ottenere il Rdc, sono 6 quelle già inserite nell'elenco dei percettori ad altissimo rischio di frode, portando il totale a 190 soggetti che, come detto, hanno ottenuto nel corso dell'analisi di rischio il punteggio più alto.

Nei mesi scorsi i nuclei speciali hanno indicato ai reparti provinciali nomi e cognomi dei 2.706 soggetti da sottoporre a controllo. E dai dati spunta l'Italia (si veda la grafica in pagina) dei furbetti del reddito di cittadinanza con tanto di evidenziazione dei beneficiari collegati ai datori in odore di lavoro nero. Complessivamente il Lazio si pone al vertice della classifica dei casi di fruizione indebita del Rdc con 325 posizioni da controllare. Di queste ben 203 sono nella Capitale e in provincia. A seguire c'è la Lombardia che, con 314 casi

supera a sorpresa la Campania. Regione, quest'ultima che, stando all'analisi di rischio dei nuclei speciali, fa segnare 287 situazioni a rischio. Se si ribalta la classifica, guardando cioè a chi rispetta le regole di accesso al beneficio sociale, la Valle D'Aosta ha fatto registrare solo 4 casi sospetti, seppur tutti definiti ad alto rischio. A seguire il Molise con solo 18 situazioni sospette e il Trentino Alto Adige con 27 furbetti di cui 8 ad alto rischio e 19 potenzialmente sospetti.

Numeri che fotografano l'esito della prima attività analitica di contrasto ai cittadini che pensavano di farla franca dichiarando o autocertificando dati non veritieri della loro



Peso: 1-3%, 5-36%



reale situazione economica e finanziaria. Il furbetto della porta accanto ben diverso da quei soggetti percettori indebitamente del reddito di cittadinanza, ma fatti emergere dalla Gdf o dall'autorità giudiziaria prevalentemente in operazioni di contrasto alla criminalità organizzata. L'analisi di rischio sul fronte della tutela della spesa pubblica, infatti, è partita sia dall'esame delle Dichiarazioni sostitutive uniche (Dsu) necessarie per definire il proprio Isee, sia dalle domande di accesso al reddito di cittadinanza presentate all'Inps. Un'attività di intelligence gestita con l'incrocio di dati e informazioni rese disponibili dalla Sogei e da altre amministrazioni come l'AcI, che ha interessato circa 49mila soggetti. Tra questi 37.686 nuclei familiari composti da un solo membro, 10.881 con un solo componente ma disabile, 480 nuclei formati da due

soggetti adulti, altri 228 composti da due componenti maggiori di cui uno con disabilità, 10 nuclei con due adulti e un minore e 105 nuclei familiari con tre soggetti.

Dall'incrocio dei dati il Nucleo speciale delle Fiamme Gialle ha messo sotto osservazione l'erogazione del contributo e cioè la spesa, le differenze tra quanto indicato nelle denunce presentate e i dati contenuti nell'applicativo A.Mi.Co Plus. Uno strumento che incrocia le informazioni di un singolo soggetto relativamente alla residenza, alla composizione del nucleo familiare, ai movimenti finanziari (bonifici, movimenti di capitali o potenziali Segnalazioni di operazioni sospette), quelli relativi a partecipazioni societarie, dati relativi ai controlli sul posto di lavoro, gli immobili e i veicoli con l'eventuale cessione di 5 mezzi nell'ultimo triennio. Per le operazioni ad altissimo e

ad alto rischio (598 posizioni irregolari) i reparti sul campo sono chiamati a verificare con le Capitanerie di porto anche il possesso di imbarcazioni da diporto.

Per i risultati e gli esiti finali dell'operazione «reddito di cittadinanza» si dovrà attendere ancora qualche mese, fatta eccezione per i 190 soggetti che hanno totalizzato 100 punti nel sottrarre il reddito di cittadinanza per i quali è solo questione di giorni.

Lazio al top per i casi di fruizione indebita, seguono Lombardia e Campania. Sotto osservazione anche 172 società

32%

TARIFFE

La revisione tariffaria appena varata da Inail ha determinato una diminuzione strutturale del 32,72% dei tassi medi per le aziende (dal 26,53 per mille del 2000 al 17,85 per mille)

Posizioni al setaccio

La mappa dei soggetti beneficiari del reddito di cittadinanza controllabili dalla Guardia di Finanza

BENEFICIARI A RISCHIO **ALTRI SOGGETTI CONTROLLABILI**
 ■ ALTISSIMO 190* ■ ALTO 108 ■ BENEFICIARI RDC 2.030 ■ DATORI DI LAVORO 78



(*) Il totale dei soggetti ad altissimo include anche 6 datori di lavoro
 Fonte: elaborazione su dati della Guardia di Finanza



Peso: 1-3%, 5-36%

I TRE FATTORI CHE FRENANO LA CLASS ACTION ALL'ITALIANA

di **Andrea Zoppini**

Con la legge del 2019 siamo al terzo capitolo della saga dell'azione di classe all'italiana. La *class action* ha fatto il suo ingresso nel dibattito parlamentare nel 2004, a seguito degli scandali Parmalat e Cirio. Ricordo proprio in quell'anno che quando una proposta di azione collettiva, che ho contribuito a scrivere, fu inserita nel disegno Letta-Pinza-Maccanico non furono poche le proteste e i timori che questo nuovo strumento processuale suscitava. Si paventava che gli avvocati avrebbero, come nei film americani, sollecitato un contenzioso strumentale ed estorsivo contro le imprese. Se guardiamo agli esiti pratici ci dobbiamo chiedere oggi le ragioni di un radicale insuccesso.

Nell'attuale versione dell'azione di classe all'italiana molti limiti precedenti sono stati superati. Innanzitutto, è stato ampliato l'ambito di applicazione oggettiva, essendo la nuova azione esperibile non più soltanto dai consumatori, ma anche da professionisti, imprese, associazioni senza scopo di lucro, investitori, azionisti, lavoratori. La legittimazione ad agire è stata attribuita, oltre che ai componenti della classe, anche alle associazioni e alle organizzazioni senza fine di lucro, i cui obiettivi statutari comprendono la tutela dei diritti individuali omogenei lesi e purché iscritte in un elenco che dovrà essere istituito dal ministero della Giustizia. Altra rilevante novità attiene al meccanismo delle adesioni, consentite non solo successivamente al superamento del filtro di ammissibilità, ma anche dopo la sentenza con cui il tribunale accerta la violazione denunciata. La riforma interviene, infine, sui costi da sostenere per promuovere l'azione collettiva, i quali sono sensibilmente ridotti. A ciò si aggiunge un sistema di incentivi per i difensori del ricorrente e per il rappresentante comune della classe.

Se, tuttavia, oggi facciamo un bilancio, l'azione di classe continua a essere una soluzione alla ricerca di un problema da risolvere. Essa ambirebbe a offrire uno strumento per gestire processualmente i contenziosi seriali e per esercitare una funzione deterrente sulle imprese spingendole a comportamenti più avveduti e meno opportunistici. Provo a spiegare perché non accade.

1. Se guardiamo nell'ultimo decennio allo sviluppo dei sistemi di risoluzioni delle liti, un ruolo decisivo lo hanno assunto le forme di mediazione o composizione delle controversie alternative al giudizio. L'Arbitro bancario e finanziario oggi rappresenta un fondamentale strumento di accesso alla giustizia nella soluzione delle controversie tra banche e clienti. Ogni anno vengono decise, sottraendole ai tribunali civili, 27mila controversie, di queste il 64% non sarebbero state sottoposte ai giudici. Per il 69% la decisione dell'Abf è a favore dei consumatori (comprendendo in questo dato la cessazione della materia del contendere). Nello 0,6% dei casi l'intermediario non adempie la decisione dell'Abf, di questi per il 72% la decisione è confermata dal giudice. Parimenti, l'arbitrato sulle controversie delle banche oggetto di risoluzione, istituito nel 2016 presso l'Autorità anticorruzione e fortemente voluto dall'ex Presidente Raffaele Cantone, ha sostanzialmente risolto tutte le controversie generate dal fallimento delle 4 banche. Per circa due terzi le decisioni sono andate a favore dei risparmiatori, aggiudicando circa la metà delle richieste risarcitorie. L'esperienza ci dice, quindi, che non è stata, sinora, l'azione collettiva uno strumento per risolvere i problemi del contenzioso seriale nel processo civile.

2. Lo stesso si può dire della regolazione del mercato. Per quanto concerne la funzione deterrente, molto spesso il contenzioso seriale si inserisce in mercati rego-

lati, nei quali vi è un penetrante intervento delle autorità indipendenti che esercitano poteri *ex ante*. Se guardiamo, ad esempio, ai poteri dell'Autorità antitrust essa esercita poteri preventivi con riguardo al mercato, alla liceità delle clausole contrattuali e alle pratiche commerciali poste in essere. In termini regolatori è ragionevole chiedersi se l'azione collettiva non finisca in realtà per generare costi che aumentano il prezzo finale che pagano tutti i consumatori. Se i clienti dei treni regionali, servizio regolato e disciplinato da convenzioni regionali e sovvenzionato in perdita, chiedono il risarcimento del danno per i ritardi, ciò non stimola necessariamente l'impresa di trasporto a essere più efficiente, specie quando la rete è saturata e il servizio è gestito in perdita. Al contrario, ne aumenta solo l'inefficienza. Ciò che manca in questi casi è una valutazione costi benefici al fine di vagliare quali sono le conseguenze sul prezzo ultimo a vantaggio dei consumatori.

3. L'azione di classe funziona là dove gli avvocati che promuovono l'azione hanno rilevanti incentivi economici a promuovere la causa e, investendo risorse proprie, a portarla a termine con successo. Tutto ciò manca nella disciplina attuale e, ancor di più, nel sistema dell'avvocatura italiana. L'incentivo degli avvocati nel contenzioso seriale contro le grandi imprese si è rivolto spesso a promuovere singoli giudizi di fronte ai giudici di pace per recuperare somme assoluta-



mente bagatellari (quali pochi euro o centesimi nella liquidazione delle pensioni ovvero la restituzione dell'euro pagato per la consegna dell'elenco del telefono o nella tariffazione a 28 giorni). Da una causa anche di un solo euro promossa di fronte al giudice di pace l'attuale sistema consente talora di generare a favore dell'avvocato, che poi metta in esecuzione la sentenza, diverse centinaia di euro di condanna alle

spese. Non è stata, dunque, sino a oggi l'azione di classe uno strumento deflattivo del contenzioso civile. Tutto ciò fa emergere il tema della possibilità, oggi non prevista, che sia l'impresa danneggiante a promuovere l'azione di classe per risolvere in un unico giudizio con tutti i possibili convenuti i propri contenziosi su una materia determinata.

**L'autore.**

Andrea Zoppini è avvocato e professore ordinario di Diritto privato all'Università degli Studi di Roma Tre. Il testo qui a fianco è stato presentato al recente convegno organizzato in Senato sulla *class action*

L'attività dell'Arbitro

Periodo 2016-19

ISTITUTO	N. ISTANZE PERVENUTE	N. ISTANZE AMMISSIBILI	IMPORTO RICHIESTO	IMPORTO RICONOSCIUTO
Banca Etruria	868	831	€ 29.182.325,39	€ 20.726.088,53
Banca Marche	365	355	€ 35.512.150,30	€ 19.044.082,13
Carichieti	119	117	€ 5.277.896,83	€ 2.020.578,31
Cariferrara	393	382	€ 8.269.845,53	€ 2.619.318,58
TOTALE	1745	1685	€ 78.242.218,05	€ 44.410.067,55

Fonte: Autorità Anticorruzione, Relazione Arbitro bancario e finanziario



Peso: 28%

L'anteprima/1 Dichiarazione redatta dal contribuente: valido il visto di conformità

Pegorin-Ranocchi a pag. 25

Valido il visto di conformità sulle dichiarazioni «codice 1»

TELEFISCO

Le Entrate chiariscono la sorte dei documenti preparati dal contribuente. Il professionista che vidima deve però inviare anche i modelli

Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi

Visto di conformità valido anche nel caso di dichiarazione inviata con il codice 1 (predisposta dal contribuente), a condizione che il professionista che lo appone sia anche quello che invia la dichiarazione e che lo stesso si assuma la responsabilità e il controllo di quanto predisposto dal contribuente.

La risposta

È quanto chiarisce l'agenzia delle Entrate in risposta a uno quesito pervenuto a Telefisco 2020 in tema di visto di conformità. In effetti, il dubbio era legittimo, poiché la risoluzione 99/E del 29 novembre 2019 aveva chiarito in maniera decisa che «è il soggetto che appone il visto che deve predisporre e tra-

smettere la dichiarazione».

Tale impostazione aveva ingenerato un forte dubbio in seno agli operatori circa la validità del visto apposto, in caso di dichiarazione predisposta dal contribuente, ancorché la stessa venisse poi spedita dal professionista che effettivamente ha apposto il visto di conformità.

La risposta vale a dissipare ogni dubbio, poiché anche nell'ipotesi in cui la dichiarazione sia stata già consegnata compilata dal contribuente e quindi nella casella «impegno a presentare in via telematica la dichiarazione» l'intermediario abbia compilato il codice 1 (dichiarazione predisposta dal contribuente) il visto è valido se il professionista che lo ha apposto è anche quello che ne cura la trasmissione telematica del modello e si assume l'onere del controllo e la responsabilità di quanto effettivamente predisposto dal contribuente.

La responsabilità

La risposta non lo dice, ma è bene chiarire che le responsabilità del professionista rimangono sempre e comunque quelle tipiche del visto di conformità.

Si tratta, infatti, di responsabilità che non comportano mai va-

lutazioni di merito, ma il solo controllo relativo alla corrispondenza dei dati esposti in dichiarazione rispetto alle risultanze della documentazione contabile, ossia la correttezza formale della dichiarazione e la regolare tenuta delle scritture contabili.

Il Caf imprese

Sempre in tema di visto di conformità l'agenzia delle Entrate ha avuto modo di chiarire anche la casistica del visto rilasciato dal responsabile assistenza fiscale di un Caf imprese nel caso in cui la dichiarazione sia stata predisposta da una società di servizi partecipata a maggioranza dalle stesse organizzazioni di categorie socie del Caf.

In tale ipotesi i tecnici dell'Agenzia hanno ribadito che per effetto di quanto stabilito dall'ar-



Peso: 1-2%, 25-19%



articolo 11, comma 1 del decreto 164/99, in caso di opposizione del visto di conformità, le dichiarazioni e le scritture contabili possono essere trasmesse e tenute anche da una società di servizi.

Le stesse si intendono trasmesse e tenute dal Caf, a condizione che tali attività (tenuta e trasmissione) siano effettuate sotto il diretto controllo e la responsabilità dello stesso Caf.

Pertanto, in questa casistica è corretto che il visto di conformità sia rilasciato da un rappresentante di un Caf impresa su dichiarazioni predisposte e trasmesse telematicamente da una o più società di servizi partecipate a maggioranza dalle stesse Organizzazioni di categoria sociale del Caf.

COSÌ LE NORME

1. Professionisti

L'articolo 23 del decreto del ministro delle Finanze 31 maggio 1999 prevede che: «i professionisti rilasciano il visto di conformità se hanno predisposto le dichiarazioni e tenuto le relative scritture contabili. Le dichiarazioni e le scritture contabili si intendono predisposte e tenute dal professionista anche quando sono predisposte e tenute direttamente dallo stesso contribuente o da una società di servizi di cui uno o più professionisti posseggono la maggioranza»

2. Caf

L'articolo 12 dello stesso provvedimento sottolinea che «il responsabile dell'assistenza fiscale rilascia il visto di conformità... se le dichiarazioni e le scritture contabili sono state predisposte e tenute dal Caf. Le dichiarazioni e le scritture contabili si intendono predisposte e tenute dal Caf anche quando sono predisposte e tenute direttamente dallo stesso contribuente o da una società di servizi di cui all'articolo 11, comma 1»



Peso: 1-2%, 25-19%

L'anteprima/2 Welfare aziendale: non tassato il rimborso per spese Dsa

Giovanni Renella a pag. 25

WELFARE AZIENDALE

Disturbi dell'apprendimento, rimborso per l'aiuto detassato

Niente benefici sul bonus dei datori di lavoro per l'attività sportiva
Giovanni Renella

Non concorrono a formare reddito di lavoro dipendente (articolo 51, comma 2, lettera f-bis, del Tuir) le spese rimborsate dal datore di lavoro nell'ambito di un piano di welfare aziendale a favore di propri dipendenti con familiari (tra quelli indicati nell'articolo 12 del Tuir, anche non fiscalmente a carico) con disturbo specifico dell'apprendimento - Dsa - per l'acquisto di dispositivi diretti a favorire la comunicazione verbale e che assicurano ritmi graduali di apprendimento delle lingue straniere.

È questa in sintesi una delle risposte fornite dalle Entrate ai quesiti posti dai lettori in tema di welfare aziendale.

Rimborso per attività sportiva

A parere dell'agenzia delle Entrate i rimborsi da parte di un datore di lavoro delle spese per l'attività sportiva (dilettantistica o professionistica) praticata da un familiare (tra quelli indicati nell'articolo 12 del Tuir, anche non fiscalmente a carico), di propri dipendenti (gene-

ralità o categorie, anche omogenee) non rientrano tra quelli che possono beneficiare del regime fiscale della non concorrenza alla formazione del reddito di lavoro dipendente previsto dall'articolo 51, comma 2, lettera f-bis).

Infatti, nonostante la loro rilevanza sociale (le spese in parola potenzialmente soddisfano le finalità di «educazione, istruzione e ricreazione» individuate dall'articolo 100, comma 1, del Tuir) a parere dei tecnici delle Entrate l'elencazione delle finalità contenute nella richiamata lettera f-bis) - «educazione e istruzione, ludoteche, centri estivi e invernali da parte dei familiari dei dipendenti, e per borse di studio a favore dei medesimi familiari» - non consente di estendere il beneficio fiscale anche al rimborso delle spese sostenute per la pratica di attività sportive, anche in età prescolare.

Pertanto, per poter fruire di un trattamento fiscale agevolato è necessario che il familiare (e/o lo stesso dipendente) pratichi un'attività sportiva presso strutture messe a disposizione dal datore di lavoro (lettera f-bis del comma 2), sia in strutture interne (ad esempio, palestra aziendale) o esterne (ad esempio, circolo di tennis), ovvero mediante abbonamenti o carnet di ingressi (circolare n. 28/E/2016). In tal

caso è, infatti, richiesta come condizione per fruire dell'agevolazione fiscale che il lavoratore rimanga estraneo al rapporto economico che intercorre tra il datore di lavoro ed il terzo erogatore del servizio, ciò al fine di evitare l'aggiramento del divieto di erogare una prestazione in denaro ove non previsto.

Sussidi per studenti con DSA

L'interpretazione delle Entrate risulta invece estensiva in presenza di rimborsi effettuati dai datori di lavoro a favore di propri dipendenti (potenzialmente a tutta la generalità o a categorie, anche omogenee) per le spese sostenute per l'acquisto di strumenti compensativi e di sussidi tecnici e informatici (legge 170/2010 «Norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico»), che favoriscano la comunicazione verbale e che



Peso: 1-2%, 25-14%



assicurino ritmi graduali di apprendimento delle lingue straniere da parte di propri familiari/studenti con Dsa. Tenuto conto delle finalità perseguite dalla citata norma (tra cui quelle di garantire il diritto all'istruzione, favorire il successo scolastico, anche attraverso misure didattiche di supporto, e garantire una formazione adeguata e promuovere lo sviluppo delle potenzialità) secondo i tecnici delle Entrate

i dispositivi in esame sono riconducibili nell'ambito di applicazione della richiamata lettera f-bis.

Analogamente si osserva che è agevolabile, oltre al rimborso dei suddetti dispositivi, anche la messa a disposizione di sussidi eventualmente acquistati direttamente dal datore di lavoro a favore di familiari con Dsa di propri dipendenti.



Peso: 1-2%, 25-14%

Lavoro L'apprendistato è la novità negli incentivi per assumere

Agevolazione per le piccole imprese e bonus per stabilizzare gli under 35, mentre le giovani eccellenze attendono chiarimenti

Servizio a pagina 28

Bonus assunzioni per apprendisti e under 35

LAVORO

Ritorna l'agevolazione per il primo livello nelle piccole aziende. Limite di età esteso a chi non ha mai avuto un contratto stabile

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Poco o nulla di nuovo per le aziende che, nell'anno appena iniziato, volessero incrementare gli organici o inserire nuove risorse per esigenze di turn over, a costi contenuti. A parte qualche misura, i cui effetti peraltro saranno tutti da verificare, il sistema degli incentivi all'occupazione del 2020 sembra sostanzialmente rimasto al palo.

Qualche ritocco qua e là - frutto di drafting normativo - nonché il tentativo di ridare vita al bonus giovani eccellenze già teoricamente esistente ma, nei fatti, rimasto solo "virtuale" in quanto privo della regolamentazione amministrativa. Se a questo si aggiunge la mancata revisione e razionalizzazione di un sistema alquanto frastagliato e, a parere di chi scrive, anche poco adeguato alle esigenze del mercato del lavoro, il quadro complessivo appare non proprio entusiasmante.

Tra le misure elencate nella tabella a fianco, riteniamo opportuno soffermarci su quella strutturale previ-

sta dalla legge di bilancio 2018 (la 205/2017) in favore dell'assunzione di giovani che non hanno mai lavorato in forma stabile. Va infatti evidenziato che, a seguito dell'intervento operato dall'articolo 1, comma 10 della legge 160/2019, è stato chiarito, fugando tutti dubbi in proposito, che il limite di età più elevato (34 anni e 364 giorni) già previsto per il 2018 - per beneficiare della riduzione contributiva - trova applicazione anche per il 2019 e il 2020 sempre con riferimento ad assunzioni con contratto a tutele crescenti. Dal prossimo anno la soglia anagrafica incentivata scenderà a 30 anni non compiuti.

L'unica vera novità del 2020 è costituita dalla reintroduzione di uno sgravio contributivo in favore delle assunzioni con apprendistato di primo livello. Le imprese di tutti i settori (non solamente quelle artigiane) fino a nove addetti che, durante l'anno in corso, assumeranno giovani di età compresa tra i 15 e i 25 anni con il contratto di apprendistato finalizzato al conseguimento della qualifica e il diploma professionale, di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore, potranno ridurre in maniera consistente gli oneri contributivi a proprio carico per i primi tre anni di vigenza del contratto.

L'incentivo ha un target limitato essendo circoscritto alle sole imprese di piccole dimensioni. La facilitazione azzerata la contribuzione prevista dalla legge 296/1996 (articolo 1, comma 773) lasciando, quindi, in piedi - come peraltro av-

venuto in passato - il contributo di finanziamento della Naspi (1,61%). Stante l'evidente carattere settoriale dell'incentivo, sarà inoltre da appurare se la concessione dello stesso dovrà avvenire in conformità alla disciplina comunitaria degli aiuti "de minimis".

Restano, inoltre, in essere le altre ormai storiche misure incentivanti che, in quanto strutturali, non necessitano di conferma. Ci riferiamo, tra l'altro, alle agevolazioni in favore dell'assunzione di:

- over 50 disoccupati da oltre 12 mesi e di donne, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei o 24 mesi;
- lavoratori che abbiano fruito del trattamento Cigs per almeno tre mesi, anche non continuativi, dipendenti da imprese beneficiarie da almeno sei;
- lavoratori percettori di Naspi.

Ricordiamo, infine, l'operatività di due incentivi più recenti come quello in favore dell'assunzione di percettori di reddito di cittadinanza (articolo 8 del Dl 4/2019) nonché di lavoratori in Cigs destinatari dell'as-

Bonus assunzioni per apprendisti e under 35

Norma applicabile per le eccellenze

ANTIRICICLAGGIO

21 ANPI | 2020

Peso: 1-2%, 28-53%



segno di ricollocazione (articolo 24 bis del Dlgs 148/2015), misura ancora in attesa di regolamentazione da parte dell'Inps.

Per la legittima fruizione della generalità degli incentivi, i datori di lavoro sono tenuti al rispetto dei principi contenuti nell'articolo 31 del Dlgs 150/2015 nonché dei contratti e della normativa vigente in materia di lavoro e sicurezza, oltre a essere in

regola con il versamento dei contributi (Durc).

quotidianolavoro.ilssole24ore.com

La versione integrale di articolo e tabella

La mappa delle assunzioni agevolate

I requisiti dei principali incentivi per i datori di lavoro

BONUS	CONTRATTO	CONDIZIONI	INCENTIVO	DURATA	PERIODO DI FRUIZIONE
Under 35 (under 30 dal 2021) Persone che non hanno compiuto il 35° anno di età. Dal 2021 l'età scenderà a 30 anni	• Tempo indeterminato full e part time, anche con soci cooperativa di lavoro, e anche per somministrazione • Trasformazioni di rapporti a termine; • Mantenimento in servizio al termine del periodo di apprendistato	I lavoratori non devono aver mai avuto un rapporto a tempo indeterminato con il medesimo o con altro datore di lavoro. Assunzione con contratto a tutele crescenti	Esonero contributivo pari al 50% dei contributi (no Inail) a carico del datore di lavoro con un massimale di 3.000 euro annui	36 mesi a partire dalla data di assunzione	Senza scadenza
Sud* Disoccupati che, al momento dell'assunzione, non hanno compiuto 35 anni di età o con almeno 35 anni di età ma privi di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi	• Tempo indeterminato (anche per somministrazione), anche con socio lavoratore di cooperativa; • Apprendistato professionalizzante; • Trasformazione a tempo indeterminato	Nessun rapporto di lavoro negli ultimi sei mesi tra azienda e lavoratore. Regime "de minimis" a meno che si generi un incremento occupazionale netto; vincoli all'ammontare dell'aiuto e per i soggetti che hanno tra 25 e 34 anni di età	Sgravio totale pari ai contributi previdenziali a carico del datore di lavoro (escluso il premio Inail) sino a 8.060 euro annui, riproporzionati in caso di part-time	12 mesi a partire dalla data di assunzione	Per assunzioni effettuate dal 1° gennaio 2020 al 31 dicembre 2020 in base alle disposizioni che verranno impartite dall'Anpal
Perceptor Rdc Beneficiari del reddito di cittadinanza	A tempo pieno e indeterminato, compreso apprendistato. Anche rapporti instaurati in attuazione del vincolo associativo stretto con una cooperativa di lavoro. Escluso lavoro intermittente e dirigenti	Si deve realizzare un incremento occupazionale netto calcolato con riferimento ai soli rapporti a tempo indeterminato	Esonero dei contributi previdenziali e assistenziali a carico sia del datore di lavoro, sia del lavoratore (escluso Inail) nel limite (in cumulo tra azienda e lavoratore) del Rdc percepito, entro il massimo di 780 euro mensili	Varia in funzione della fruizione del Rdc con un massimo di 18 mensilità e al periodo corrispondente e alla differenza tra 18 mensilità e i mesi già usufruiti dal percettore, minimo 5 mesi**	Fino a quando ci saranno percettori del reddito di cittadinanza
Apprendistato di 1° livello (aziende sino a 9 addetti) Giovani da 15 a 25 anni assunti con contratto di apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore	Apprendistato di 1° livello ("duale") che consenta lo sviluppo di un processo integrato di formazione alternata tra scuola e lavoro	Si deve accertare se l'incentivo rientra nel de minimis	Contributi azzerati nel primo triennio, eccezione fatta per l'aliquota Naspi (1,61%)	Per i primi 3 anni di contratto	Vale per i contratti stipulati a decorrere dal 1° gennaio 2020 e sino al 31 dicembre 2020
Apprendistato di 1° livello (aziende con oltre 9 addetti) Giovani con le stesse caratteristiche del bonus precedente	Apprendistato di 1° livello ("duale") che consenta lo sviluppo di un processo integrato di formazione alternata tra scuola e lavoro	Le assunzioni devono essere effettuate entro 6 mesi dall'acquisizione del titolo di studio	• L'aliquota contributiva dal 10%, scende al 5%; • Azzerata la contribuzione Naspi (1,61%) • Esenzione dal ticket licenziamento	Intera durata dell'apprendistato, comunque non oltre i 4 anni	Senza scadenza ma nel limite economico complessivo di 22 milioni di euro per anno
Perceptor Naspi Lavoratori che stanno percependo la Naspi o che ne hanno fatto domanda ma non l'hanno ancora percepita	Tempo pieno e indeterminato (anche stabilizzazione) e inclusi soci lavoratori di cooperative, nonché le imprese di somministrazione	L'assunzione non deve derivare da un obbligo; assenza di collegamento tra chi ha licenziato e chi assume il lavoratore. L'incentivo spetta solo per il periodo di effettiva erogazione della retribuzione e rientra nel de minimis	20% della Naspi mensile che il lavoratore avrebbe percepito nel periodo successivo all'assunzione	Periodo residuo di fruizione NAspi	Senza scadenza
Assegno di ricollocazione Cigs Assunzione di destinatari dell'assegno di ricollocazione Cigs gestito dall'Anpal	Full e part time a tempo indeterminato e a termine	Non ci deve essere collegamento tra chi assume e chi ha posto in Cigs il lavoratore	Riduzione del 50% dei contributi previdenziali (Inail escluso) a carico del datore di lavoro, con un massimale di 4.030 euro annui	18 mesi per assunzioni a tempo indeterminato e massimo 12 mesi per assunzioni a termine; in caso di stabilizzazioni e durante il contratto, si aggiungono altri 6 mesi***	Senza scadenza

(*) Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Abruzzo, Molise e Sardegna (**) Se l'assunzione riguarda un soggetto a cui è stato rinnovato il periodo di spettanza del Rdc, l'esonero compete solo per 9 mensilità. Se il lavoratore viene licenziato nei 36 mesi successivi, il datore deve restituire l'incentivo maggiorato delle sanzioni civili. Sono esclusi i licenziamenti per giusta causa o per giustificato motivo. L'incentivo rientra nel de minimis. Per ottenere la facilitazione si deve presentare istanza all'Inps presente nel portale agevolazioni; (***) secondo le istruzioni che saranno emanate



Peso: 1-2%, 28-53%

MISIANI VICEMINISTRO DELL'ECONOMIA**«Occorre fare il tagliando al sostegno per i poveri»**di **Enrico Marro**

Il viceministro dell'Economia Antonio Misiani: «Ora un tagliando al sostegno per i poveri.

a pagina **31**

Misiani: adesso è utile fare un tagliando sul sostegno ai poveri

L'intervista

di **Enrico Marro**

ROMA Viceministro, in Italia la crescita del Pil, dice il Fondo monetario internazionale, resterà molto bassa: 0,5% quest'anno. Il governo prevede 0,6%. Ma queste stime sono state fatte prima dell'epidemia in Cina. Cresceremo ancora meno?

«Il nostro Paese - risponde il viceministro dell'Economia, Antonio Misiani (Pd) - soffre di una bassa crescita dell'economia da almeno un ventennio. Il 2019 è stato un anno di stagnazione ma i primi segnali del 2020 sono incoraggianti.

Non possiamo accontentarci naturalmente dello 0,5-0,6%: con la legge di Bilancio abbiamo posto le basi per la ripartenza e nel medio periodo ci sarà una netta accelerazione della crescita del Pil. Certo, ora purtroppo c'è questa novità imprevedibile del coronavirus. L'epidemia non può e non deve essere sottovalutata. Il governo cinese ha adottato misure drastiche e una linea di trasparenza e collaborazione. Speriamo che il virus possa essere rapidamente contenuto, evitando conseguenze negative sull'economia e, soprattutto, la perdita di altre vite umane».

Veniamo ad alcune critiche specifiche del Fmi. Il Reddito di cittadinanza, dice il report, va rivisto perché da un lato penalizza le famiglie numerose e dall'altro disincentiva il lavoro, in particolare al Sud.

«Il Reddito è operativo da meno di un anno. Era necessario introdurre in Italia una misura universale contro la povertà. Cominciò il governo di centrosinistra con il Reddito di inclusione, ha proseguito il primo governo Conte con

il Reddito di cittadinanza. Le critiche del Fondo rispecchiano in parte il dibattito che c'è stato in Italia nei mesi scorsi. Io penso che il reddito serva e vada mantenuto, ma migliorandone il funzionamento. In questo senso è sicuramente utile fare un tagliando, discutendone con gli enti locali e le realtà del terzo settore che sul campo combattono ogni giorno la povertà».

Più severe le critiche del Fondo sulle pensioni, dove si chiede di tener conto dei contributi versati nel caso di nuove forme di prepensionamento dopo Quota 100.



Peso:1-3%,31-27%

«Il governo ha già detto che non confermerà Quota 100. E ha avviato un dialogo con le parti sociali per costruire meccanismi di flessibilità più equi e finanziariamente sostenibili».

Quindi con il calcolo dell'assegno integralmente col contributivo per chi va in pensione prima?

«La discussione è aperta. Io penso che in ogni caso saranno necessari interventi solidaristici a sostegno delle pensioni delle fasce più deboli di lavoratori, dalle donne ai giovani agli usuranti. La sostenibilità complessiva del sistema è un punto imprescindibile, ma per queste categorie non può valere solo un criterio di ricalcolo attuariale».

In caso di accordo coi sin-

dacati, Quota 100 potrebbe finire alla fine del 2020 anziché del 2021?

«Ne discuteremo con loro».

Il Fmi chiede anche la rimodulazione dell'Iva e di reintrodurre la tassa sulla prima casa.

«Per me il primo obiettivo è recuperare l'evasione, che vale per l'Iva 37 miliardi l'anno e per l'Imu 5 miliardi».

La vittoria in Emilia Romagna dà più serenità al governo. Sarà anticipata la manovra?

«Il voto ha rappresentato un straordinario messaggio di riscossa ma guai a dormire sugli allori. È indispensabile cambiare passo, accelerando sulle riforme. Vale per il fisco come per gli investimenti e il

welfare. Ha ragione il ministro Gualtieri: il Documento di economia e finanze di aprile deve trasformarsi da mero adempimento europeo a vera anticipazione delle linee guida della legge di Bilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reintrodurre imposte sulla prima casa? La priorità è recuperare l'evasione dell'Iva e dell'Imu



Viceministro Antonio Misiani



Peso:1-3%,31-27%



Il progetto sul fisco

Nuova Isee, più sgravi in base ai figli

Fmi: Quota 100 e Reddito da rivedere

ROMA Nuova Isee, in arrivo più sgravi ma ad avere vantaggi saranno soprattutto i dipendenti rispetto agli autonomi a parità di reddito. Con le nuove regole favorite le famiglie più numerose. Intanto il Fondo monetario internazionale rammenta all'Italia che Quota

100 per le pensioni e Reddito di cittadinanza sono da rivedere.

Bassi, Franzese e Malfetano
alle pag. 2 e 3



La riforma dell'Irpef

Fisco, agli autonomi meno sconti per i figli fino a 400 euro l'anno

► Detrazioni più alte per il dipendente ► Anche per dichiarazioni di 24 mila euro a parità di reddito lordo e di guadagni differenze significative: arrivano a 177 euro

IL FOCUS

ROMA I figli non sono tutti uguali. Almeno per il Fisco. Mentre il governo si prepara a ridisegnare l'Irpef, il principale prelievo sui redditi, le storture dell'attuale sistema continuano a venire alla luce. L'ultima l'ha messa in evidenza il centro studi Eutekne e riguarda il differente trattamento dei figli a seconda che il genitore sia un lavoratore dipendente oppure un autonomo.

Un divario che può arrivare fino ad oltre 400 euro all'anno.

Ma come è possibile? La disparità di trattamento dipende dal fatto che le detrazioni si calcola sul reddito complessivo del contribuente. Ma mentre per il dipendente la detrazione si sottrae sulla retribuzione al netto dei contributi previdenziali, per il lavoratore autonomo la detrazione di calcola sul reddito al lordo dei contributi previdenziali. Non solo. Il lavoratore autonomo sconta anche un'aliquota più alta di contributi pensionistici: il 25% per gli artigiani, i professionisti e le partite Iva senza cassa autonoma contro il 9% dei dipendenti. Così,

solo per fare qualcuno degli esempi dello studio di Eutekne, con un reddito disponibile dopo i contributi pari a 24.000 euro, su cui è dovuta un'Irpef lorda di 5.880 euro, il dipendente



Peso: 1-3%, 2-59%

con un figlio a carico ha diritto a una detrazione di 710 euro, mentre l'artigiano, il commerciante e il lavoratore autonomo senza cassa soltanto di 630 euro. Se poi il reddito disponibile dopo i contributi sale a 60.000 euro, il divario di detrazione spettante dalla medesima imposta lorda si allarga da 80 a 200 euro e può arrivare a 444 euro nel caso di due figli a carico con età inferiore a 3 anni. «Poiché la ratio dell'attuale disegno dell'Irpef non può certamente essere quella di affermare che, a parità di reddito disponibile o imponibile, il figlio di un autonomo vale meno di quello di un dipendente», commenta l'ex vice ministro all'Economia Enrico Zanetti, «pare evidente che questa autentica stortura andrebbe quanto prima corretta».

L'OCCASIONE

L'occasione potrebbe essere quella della riforma dell'Irpef, per la quale il confronto è appena iniziato. I partiti di maggioranza stanno iniziando a preparare le loro proposte e anche al ministero dell'Economia le simulazioni sono in corso. Ovviamente servirà poi una sintesi

politica delle diverse posizioni che non si preannuncia semplice. L'obiettivo è di arrivare a preparare un disegno di legge delega entro aprile che faccia da cornice all'intera riforma. Il Movimento Cinque Stelle non ha mai fatto mistero di voler improntare una riforma basata su tre aliquote, con una no tax area allargata dagli attuali 8.145 euro fino a 10.000 euro di reddito. La prima aliquota Irpef resterebbe al 23% per i redditi tra 10.000 e 28.000 euro; il secondo scaglione si attesterebbe al 37% per i redditi tra 28.000 e 100.000 euro, e l'aliquota maggiore sarebbe quella del 42% per i redditi superiori a 100.000 euro. Italia Viva, per bocca del suo responsabile economico Luigi Marattin, ha proposto una l'accorpamento di tutti gli sconti fiscali in una detrazione unica di 8 mila euro, alla quale se ne aggiungerebbe un'altra identica nel caso in cui il coniuge fosse a carico. Le detrazioni sui figli scomparirebbero e verrebbero integrate nell'assegno unico per le famiglie al quale sta lavorando da tempo il ministro Elena Bonetti. Il Pd per ora tiene le carte coperte, ma anche la riforma allo

studio del ministro Roberto Gualtieri guarderebbe ai redditi medi, quelli rimasti fuori dal bonus dei 100 euro e che oggi scontano un'aliquota del 38%. Il vero problema restano le risorse. Il governo ipotizza di destinare alla riforma una decina di miliardi. Cinque dovrebbero arrivare dall'assorbimento del bonus 100 euro per i redditi sopra i 28 mila euro, che ha la forma di una detrazione sul lavoro. Altrettanti da una "revisione" delle aliquote Iva e da una razionalizzazione di tutte le detrazioni fiscali e i regimi Irpef speciali. Un compito tutt'altro che semplice, anche perché le voci principali degli sconti fiscali riguardano la salute i mutui sulla prima casa. Due voci che il governo ha già chiarito di non voler intaccare.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER DEL CENTRO STUDI EUTEKNE L'EX VICE MINISTRO ZANETTI: «DISPARITÀ INGIUSTIFICABILE»

**ENTRO APRILE
IL GOVERNO PREPARERÀ
UNA LEGGE DELEGA
PER RIFORMARE
TUTTO IL SISTEMA
LE PROPOSTE IN CAMPO**





Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia



Peso:1-3%,2-59%

Gli sconti fiscali per i figli

Reddito imponibile IRPEF	24.000			36.000			48.000		
IRPEF lorda	5.880			10.000			14.560		
DETRAZIONI PER FIGLI A CARICO 	Dipendente	Autonomo	Diff.	Dipendente	Autonomo	Diff.	Dipendente	Autonomo	Diff.
1 figlio over 3 anni	710	630	80	590	470	120	470	310	160
1 figlio under 3 anni	912	809	103	758	604	154	604	398	205
2 figli over 3 anni	1.485	1.347	138	1.278	1.071	207	1.071	795	276
1 figlio under 3 anni e 1 over 3 anni	1.650	1.539	111	1.390	1.223	166	1.129	907	222
2 figli under 3 anni	1.908	1.730	177	1.641	1.375	266	1.375	1.020	355
Reddito imponibile IRPEF	60.000			75.000			90.000		
IRPEF lorda	19.270			25.420			31.870		
DETRAZIONI PER FIGLI A CARICO 	Dipendente	Autonomo	Diff.	Dipendente	Autonomo	Diff.	Dipendente	Autonomo	Diff.
1 figlio over 3 anni	350	150	200	200	0	200	50	0	50
1 figlio under 3 anni	449	193	257	257	0	257	64	0	64
2 figli over 3 anni	864	518	345	605	173	432	345	0	345
1 figlio under 3 anni e 1 over 3 anni	986	592	395	690	197	493	395	0	395
2 figli under 3 anni	1.109	665	444	776	222	555	444	0	444



Peso: 1-3%, 2-59%

La Fase due del governo Conte è già una stangata fiscale

Riforma ipotecata da deficit e clausole di salvaguardia Per le coperture aumenti Iva e fine dei regimi speciali

di **Antonio Signorini**

La coperta della «fase due» è cortissima ed è inevitabile scontentare qualcuno. Per questo il governo, con grande anticipo rispetto ai tempi della legge di Bilancio, è alla ricerca di una giustificazione «sociale» da dare a quella che probabilmente sarà una stangata fiscale.

Rimodulazione dell'Iva ufficialmente per favorire le fasce della popolazione meno avvantaggiate, in realtà per aumentare l'imposizione sui beni di consumo di maggiore diffusione. Ritocchi alle spese fiscali, che possono valere miliardi. Inizia a prendere quota anche l'idea di eliminare del tutto alcune forme di tassazione separata. Concetto vago che richiama una qualche idea di equità e semplificazione, che rischia però di nascondere decisioni impopolari. Ad esempio, l'eliminazione della cedolare secca sugli affitti. Una delle poche misure che tiene a galla il settore immobi-

liare (che ieri ha tirato un sospiro di sollievo per l'eliminazione di un emendamento dal milleproroghe che limitava gli affitti brevi). Ma anche la fine dell'aliquota agevolata per le partite Iva fino a 65 mila euro. L'accenno di flat tax, che è stato confermato anche per il 2020, nonostante vari tentativi di cancellazione.

La fase due del governo Conte è ipotecata dalla situazione dei conti pubblici. Proprio ieri il Fmi ha previsto per quest'anno un deficit al 2,4%, debito a 135% e Pil +0,5%. Peggio del previsto, tanto che il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha precisato che l'evoluzione dei conti potrebbe essere più positiva del previsto con il deficit al 2,2%.

Dal punto di vista della prossima legge di Bilancio cambia poco. Ci sono aumenti Iva già contabilizzati per 20 miliardi che zavorrano ogni tentativo di dare sostanza alla fase due del governo Conte.

Il Fmi ha calcolato che per portare il costo del lavoro in Italia sulla media europea serve una manovra da due punti di Pil. Comprendendo la steri-

lizzazione delle clausole Iva il conto della riforma fiscale sarebbe già di 60 miliardi. Anche se il piano del governo fosse meno ambizioso, difficilmente il conto della manovra per finanziare il capitolo fiscale scenderà sotto i 30 miliardi.

Per questo anche i sindacati danno per scontata una rimodulazione dell'Iva, che poi significa aumenti su alcune merci. Magari beni di consumo diffusi ma catalogabili come di lusso. Facile immaginare l'elettronica. Stangate da fare digerire con misure di effetto, ad esempio l'azzeramento dell'Iva sul pane.

A rischio ci sono anche i regimi speciali. Ne fanno cenno le proposte di Italia viva, anche se il partito di Matteo Renzi difende la cedolare secca sugli affitti (e vorrebbe anche estenderla agli immobili commerciali). Secondo la stessa logica, il governo vorrebbe mettere mano alle spese fiscali. Ma fino ad oggi non ci è riuscito nessuno.

Parte delle coperture della riforma, arriveranno quindi da un inasprimento dell'imposizione Irpef. Ne ha fatto cenno

direttamente il ministro Gualtieri, tirando in ballo i redditi fino a 500mila euro.

La riduzione delle aliquote da cinque a tre non è più l'unica ricetta in campo. Il sottosegretario all'Economia Cecilia Guerra pensa a un sistema in cui l'imposizione cambi gradualmente e non a scatti, come succede oggi con gli scaglioni di reddito.

Costruttivismo fiscale che ricorda molto l'impostazione della vecchia scuola di Vincenzo Visco. Alchimie che di solito finiscono per tradursi in aumenti della pressione fiscale a danno dei più.

MILLEPROROGHE

**La maggioranza ci ripensa
Per gli affitti brevi
è scongiurata la stretta**

I numeri

38

In miliardi di euro, la somma che servirebbe per portare il costo del lavoro in Italia al livello degli altri Paesi europei

20

In miliardi di euro il valore degli aumenti dell'Iva già messi a bilancio per il 2021. È la zavorra della «fase due»

2,2%

Il rapporto deficit Pil del 2020 secondo il ministero dell'Economia. Spazi di spesa ridotti a zero



Peso:56%

Sopprimere FondInps

Roma. Se fosse un caso sanitario, la storia potrebbe essere riassunta in questo modo: i medici dicono che non c'è nulla da fare, che il quadro clinico indica uno stato degenerativo della patologia in presenza di sofferenze atroci e senza alcuna possibilità di guarigione, e per questo suggeriscono una forma di eutanasia; il paziente, in forma scritta e orale e nel pieno delle sue capacità cognitive, chiede di porre fine alle sofferenze proprie e dei suoi cari; i genitori se ne disinteressano, non prendono iniziative né si prendono cura del figlio malato, facendo così proseguire l'accanimento terapeutico. Invece si tratta di un caso previdenziale, cosa che comporta il vantaggio di non dover affrontare dilemmi bioetici sulla scelta di farla finita o meno.

La storia è quella di FondInps, il fondo di previdenza complementare dell'Inps, che versa da tempo in condizioni talmente drammatiche da chiederne la soppressione da parte della Covip (l'autorità di vigilanza sui fondi pensione). Una soluzione accettata e richiesta dagli stessi amministratori del fondo, che è diventata legge con la Legge di Stabilità per il 2018, ma che non si concretizza perché da due anni il ministero del Lavoro e il Mef non emanano il decreto. La chiusura del fondo, che si trascina da anni, sembra ora andare verso le sue fasi conclusive, dopo il recente parere favorevole del Consiglio di stato sullo schema di decreto del governo. Ma il caso è rilevante perché sempre in questo periodo, mentre non riesce a chiudere

FondInps, il governo – su idea del presidente dell'Inps Pasquale Tridico – sta pensando di creare “una forma complementare pubblica, gestita dall'Inps, volontaria e alternativa alle forme complementari private”.
(Capone segue nell'inserito IV)

Il fondo di previdenza dell'Inps (al collasso) è lo specchio della politica che non impara dai propri errori. Inchiesta

Porre fine a uno strazio che sta deteriorando i risparmi dei lavoratori. I disastri di quel fondo dell'Inps

(segue dalla prima pagina)

La storia fallimentare di FondInps, descritta nelle relazioni della Covip ed evidente dai pessimi risultati economici, è indicativa di cosa può andare storto con la nuova iniziativa promossa da Tridico e accolta dal ministro del Lavoro Nunzia Catalfo. Partiamo dall'inizio. FondInps è un fondo costituito come elemento di chiusura del sistema, serviva cioè a raccogliere i risparmi dei lavoratori “silenti”, quelli che non si esprimono sulla destinazione del Tfr, e che allo stesso tempo sono sprovvisti di una forma di previdenza complementare di categoria. A distanza di dieci anni, la migliore sintesi sulla gestione del fondo dell'Inps è contenuta nella relazione annuale per il 2016 della Covip, che in seguito a un accertamento ispettivo scrive: “Gli approfondimenti condotti hanno riscontrato i caratteri di asistematicità e fragilità dell'assetto organizzativo, unitamente alle difficoltà a mantenere condizioni di efficienza operativa, difficoltà ulteriormente amplificate dalla sostanziale assenza di prospettive di crescita del numero di adesioni tacite che possano confluire in tale forma”. E' in questa circostanza che la Covip consiglia al governo “la soppressione del fondo”. La proposta dell'autorità di vigilanza è stata accolta e inserita, a fine 2017, nella legge di Stabilità per il 2018 ma nei due anni seguenti il decreto del ministero del Lavoro non è mai arrivato. E nella relazione successiva la Covip ha ribadito che “la fragilità del fondo è apparsa non superabile”.

Questa situazione così critica è stata trascinata a lungo, peggiorando ulteriormente le cose per i circa 28 mila iscritti al fondo dell'Inps. Gli obiettivi della gestione, come per ogni altro fondo complementare, dovevano essere quelli di una scelta di investimento a basso rischio che puntasse alla restituzione del capitale, adeguato all'inflazione, e alla ricerca di rendimenti pari o superiori a quelli del Tfr. Le cose non sono andate proprio così. La gestione finanziaria ha prodotto risultati a tratti disastrosi.

Nel 2018, secondo la relazione sulla gestione di FondInps, il fondo ha registrato un rendimento negativo, -1,82 per cento, con una sottoperformance di 2,08 punti rispetto al benchmark. Le cose non cambiano molto su un arco temporale più ampio: “Dall'inizio della gestione (ottobre 2009) il rendimento totale è +15,98 per cento – c'è scritto nella relazione di gestione – che si confronta con il risultato del benchmark del +20,17 per cento e con il Tfr pari a +23,58 per cento”. C'è un dato interessante, che emerge dall'ultimo bilancio di FondInps, quello del 2018, e che riguarda la strategia d'investimento “autarchica”: sui circa 82 milioni di titoli in portafoglio, circa 76 milioni (il 93 per cento) sono titoli di stato italiani. E' un dato completamente fuori linea rispetto alle scelte d'investimento dei fondi complementari privati che, secondo i dati della Covip, su 132 miliardi complessivi detengono titoli di stato (domestici e non) per 55 miliardi (il 41 per cento) e titoli di stato italiani per circa la metà: 28 miliardi (il 21 per cento). In sostanza FondInps è esposta al “rischio Italia” per oltre il 70 per cento in più. Questa mancata diversificazione, proprio nel 2018 – con l'impennata dello spread causato dall'incertezza politica prodotta dal governo gialloverde – si è riverberata sul bilancio di FondInps, facendo registrare perdite per 2,5 milioni di euro (di cui 800 mila euro di perdite realizzate), su un portafoglio di circa 82 milioni. Un piccolo assaggio di cosa potrebbe accadere a un nuovo e più grande fondo dell'Inps



Peso: 1-6%, 8-25%



completamente autarchico.

Un'altra lezione collegata a FondInps riguarda i costi. Secondo l'idea illustrata dal presidente Tridico, il nuovo fondo complementare dell'Inps dovrebbe garantire rendimenti più elevati perché, a differenza di quelli privati, i costi di amministrazione sarebbero molto più contenuti grazie alla gestione dell'Inps e alle sue economie di scala. La storia di FondInps dimostra però il contrario: l'Inps aveva costituito una società, la Sispi, che avrebbe dovuto svolgere in house il servizio amministrativo per FondInps, ma non è stata capace di farlo. E alla fine FondInps si è ritrovata a sostenere costi doppi, o comunque molto più elevati rispetto ai fondi privati.

Ma i problemi del fondo statale non finiscono qui. Perché mentre il governo ne ha procrastinato la soppressione, le sue condizioni sono peggiorate. Da qualche mese FondInps è oggetto delle ispezioni della Covip che ha riscontrato ulteriori e più gravi anomalie. Ad esempio, FondInps è rimasta per un ampio periodo senza gestore. Alla scadenza del contratto, il 30 settembre 2019, UnipolSai ha infatti rifiutato una proroga del mandato, tra l'altro in un contesto in cui praticamente tutto il portafoglio sarebbe scaduto a breve (il 15 per cento nel 2019, il 68 per cento nel 2020 e il restante 17 per cento nel 2021). Questo ha comportato un altro problema, visto che il FondInps si è trovato con un'anomala quantità di liquidità in giacenza su un conto che però applica un tasso negativo (-0,361 per cento). E

questo, segnala la Covip in una comunicazione dello scorso dicembre, è un grosso problema, perché non solo non produce rendimenti ma addirittura erode il capitale, e quindi i risparmi dei lavoratori. A ciò si aggiunge che FondInps ha individuato un nuovo gestore, sconosciuto ai più (Oak Capital limited), a cui però la Fca (Financial conduct authority), ovvero l'autorità britannica di vigilanza sui mercati, ha imposto diverse limitazioni.

La risposta di FondInps ai rilievi della Covip, inviata a metà gennaio 2020, è disarmante. Da un lato dice che l'eventualità che il gestore UnipolSai dovesse proseguire il mandato oltre la scadenza era un'ipotesi giudicata "improbabile", perché nessuno pensava che entro quella data "ancora non si fosse addivenuti alla soppressione del Fondo". Quanto ai tassi negativi sui depositi, FondInps dice che purtroppo non si può fare nulla, queste sono le condizioni di mercato (anche se l'anomalia è che quella liquidità dovrebbe essere investita e non dovrebbe giacere su un conto). E quanto alle limitazioni operative del nuovo gestore, non ne sanno nulla: sono stati richiesti chiarimenti alla società britannica.

Ma a descrivere il contesto di totale impotenza di un consiglio che prosegue il proprio lavoro per esclusivo spirito di servizio, sono le parole della stessa FondInps: "Si coglie l'occasione per segnalare la crescente difficoltà a tenere adunanze del Comitato amministratore, in prorogatio dalla fine del 2016. A seguito della scomparsa di due

consiglieri, la composizione del Comitato, dal dicembre scorso, è ridotta a 5 membri. Per spirito di servizio, taluni consiglieri rinunciarono a rassegnare le dimissioni nel corso del 2019 e, allo stato, continueranno a svolgere, nel prosieguo, con ogni possibile impegno, il ruolo assegnato. Tuttavia, anche siffatta situazione di disagio rende indispensabile l'emanazione urgente del provvedimento di chiusura del Fondo". E' un'invocazione alla politica, una richiesta disperata a essere soppressi per porre fine a uno strazio che sta deteriorando i risparmi di inconsapevoli lavoratori. Ma è soprattutto un monito per chi intende costituire un nuovo fondo complementare dell'Inps che investa perseguendo obiettivi politici e fregandosene della sana e prudente diversificazione. La priorità del ministro del Lavoro Catalfo (e prima di lei del suo predecessore Luigi Di Maio) doveva essere chiudere FondInps, e invece sembra intenzionata ad aprirne un secondo. Più grande.

Luciano Capone



Peso:1-6%,8-25%

Italia divisa in due: dove c'è la Tav il Pil cresce del 7-8% in più

GRANDI OPERE

Uno studio della Federico II confronta i dati 2008-18 di città con e senza stazioni

Per completare la rete servono cantieri da 48 miliardi (di cui 30 già disponibili)

Cascetta: accelerare le opere che sostengono la spinta di export, industria, turismo

L'Italia è spaccata in due dalla Tav: da una parte le città che hanno una stazione dell'Alta velocità, che nei dieci anni del treno veloce hanno accumulato una crescita del Pil fra 8 e 10%, dall'altra i capoluoghi «senza

Tav» che si sono fermati fra lo 0,4% e il 3%. La Tav pesa più del reddito procapite, cioè del fatto che una città sia collocata in una Regione sopra o sotto la media di reddito. Per completare la rete Av ci sono opere in corso per 48 miliardi di cui 30 già disponibili. Serve solo accelerare ed evitare ulteriori blocchi.

I dati sono contenuti in una ricerca dell'Università Federico II di Napoli, rilanciata da Ennio Cascetta, docente nella stessa Università ed ex capo della struttura di missione sulle grandi opere al ministero delle Infrastrutture. Il tema è quello di un piano di opere prioritarie da realizzare rapidamente. Tema di grande attualità politica nei giorni della verifica di governo che rilancerà il tema infrastrutturale.

Cascetta lega le priorità al sostegno di quei segmenti dell'economia italiana che tirano di più: l'export,

soprattutto nella Ue, l'industria, il turismo internazionale, le città. Attività che hanno bisogno di infrastrutture: collegamenti ferroviari fra porti e valichi alpini, una rete Av completa, collegamenti ferroviari veloci per gli aeroporti, metropolitane.

Giorgio Santilli a pag. 6

Italia divisa in due dalla Tav Pil a +7% nelle città collegate

Infrastrutture. Cascetta: «Priorità a opere che spingono i punti di forza dell'economia italiana: aeroporti per il turismo, valichi per l'export, allargamento della rete Av, metro»

Giorgio Santilli

L'Italia della crescita spaccata in due: da una parte le 12 città (con 20 milioni di abitanti nelle aree metropolitane) collegate ogni giorno da 303 treni Tav, dall'altra le città «senza Tav». Nelle regioni più ricche (con reddito pro capite sopra la media) le città dotate di stazione Alta velocità hanno visto cre-

scere il Pil del 10% nel decennio 2008-2018 (è il dato provinciale) contro il 3% delle province che hanno una distanza superiore alle due ore da una stazione. Sette punti di differenza. Nelle regioni meno ricche le città con sta-

zione Av sono cresciute dell'8% contro lo 0,4% dei capoluoghi distanti più di due ore. Oltre sette punti e mezzo di differenza. La Tav pesa più del reddito pro capite. A conferma di una relazione fra Tav e Pil il dato intermedio delle



Peso: 1-10%, 6-43%

città che non hanno stazione Tav ma distano un'ora dallo scalo: 8% nelle regioni ricche, 6% in quelle povere.

143 milioni di spostamenti Av registrati nel 2017 sono per il 40% nuovi spostamenti. Qui è il dato della crescita. Poi c'è quello ambientale: il 23% del traffico è sottratto all'aereo, il 21% alla strada, il 16% alla ferrovia tradizionale.

I dati arrivano da uno studio realizzato dall'Università Federico II di Napoli e rilanciato in questi giorni da Ennio Cascetta, ordinario di pianificazione dei trasporti nella stessa Università ed ex capo della struttura di missione del ministero delle Infrastrutture (è la struttura che pianifica le opere). Ha riscritto lui il piano delle grandi priorità infrastrutturali durante il ministero di Graziano Delrio, alleggerendo i costi delle opere con la project review e inserendo massicce dosi di manutenzio-

ni ferroviarie e stradali.

Non a caso Cascetta ha parlato di questo studio sulla Tav mercoledì scorso al convegno Cisl di Firenze sulle infrastrutture e oggi ne parla al Politecnico di Milano in un seminario dedicato ai dieci anni dell'Alta velocità. Rilanciare le infrastrutture sarà uno dei temi chiave della verifica e del nuovo programma del governo Conte, ma oggi nel confronto tra forze politiche tutt'altro che convergenti il tema di cosa fare - quali priorità inserire in un piano straordinario da realizzare subito - è totalmente scomparso, fra goffi tentativi di accelerazione, stop della politica, tempi abnormi, procedure a ostacoli.

Si preferisce deviare sulle semplificazioni procedurali vere o presunte, fra varie edizioni di sblocca cantieri, commissari straordinari e riforme del codice appalti. Il tema tornerà in que-

sti giorni. E a rendere ancora meno chiaro il quadro delle priorità c'è ora il tema della sostenibilità o del «green» in cui sembra confluire qualunque investimento pubblico.

Per questo acquisisce maggior valore il discorso di Cascetta. A Firenze ha spiegato il nesso tra sviluppo infrastrutturale e crescita dell'economia. Non un nesso astratto ma un'indicazione utile per decidere concretamente «cosa fare». Partendo da un'analisi dell'economia italiana: dal 2009 al 2018 il Pil è rimasto praticamente fermo, ma sono crollati gli investimenti pubblici mentre a tirare (e salvare) l'economia italiana sono stati l'export (+42%) e in particolare l'export verso i Paesi Ue il 61% del totale), la produzione industriale (+18,4%) e la crescita del turismo, giunto al 13% del valore del Pil (compreso l'indotto) grazie soprattutto al boom di presenze stranie-

re (+50%). Infine, le città che nel mondo sono ormai il motore della crescita. «Tutte attività fondamentali per il nostro futuro che hanno un bisogno essenziale di infrastrutture», dice Cascetta, che aggiunge: «Abbiamo una finestra temporale entro la quale fare le infrastrutture necessarie per rafforzare la competitività di questi segmenti. Se non la sfruttiamo, la finestra si chiuderà e l'impatto sulla nostra economia sarà drammatico».

Se questo è il quadro vediamo allora quali sono le opere da realizzare prioritariamente entro la finestra.

Per favorire le esportazioni delle nostre merci e la centralità dei nostri porti negli scambi marittimi intercontinentali, bisogna completare i 4 corridoi che ci interessano delle reti Ten-T e favorire i collegamenti merci di standard europeo (treni di 750 metri di lunghezza e 2.00 tonnellate di

carico e 4 metri di altezza delle sagome in galleria) tra le Alpi e i porti. «Nel 2027 serve un treno merci europeo dal Brennero a Gioia Tauro passando sia per l'Adriatica che per la Tirrenica». Nel contratto di programma di Rfi ci sono già 66 miliardi sui 101 necessari per il progetto.

Secondo punto: completare la rete Alta velocità. Il valore delle opere in corso da completare è di 48 miliardi di cui 18 da trovare. Ma servono ancora project review per ridurre i costi su trasversale Liguria-Alpi, Genova-Ventimiglia e Verona-Brennero e progetti di fattibilità per velocizzare la Salerno-Taranto e la Napoli-Palermo. In questo modo il 76% della popolazione vivrà al massimo a un'ora di distanza da una stazione Alta velocità (oggi è il 51%) e il 100% della popolazione a un massimo di due ore.

Per il turismo serve attuare il piano nazionale aeroporti del 2015 che prevede collegamenti ferroviari (veloci o metropolitani) per gli aeroporti principali. Servono nuove ferrovie veloci per Linate-Malpensa, Orio al Serio, Venezia, Genova, Napoli, Lamezia Terme e Catania. Bisogna completare e mettere in sicurezza la rete stradale. Infine per le città sono già previsti 23 miliardi (di cui 20,5 finanziati) per nuove metropolitane o ferrovie veloci, mentre 7 miliardi andranno a svecchiare il parco autobus (con 30 mila nuovi veicoli) e 2,4 all'acquisto di nuovi treni.

« RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescita accelerata nel decennio dell'Alta velocità. Per completare la rete opere per 48 miliardi di cui 30 già disponibili



Ennio Cascetta. È professore ordinario di Pianificazione dei Sistemi di Trasporto presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II e docente di "Advanced Modelling of Transportation Systems" presso il Massachusetts Institute of Technology (MIT)

I NUMERI

20
milioni

Gli italiani che vivono in aree metropolitane (province comprese) con stazioni ad alta velocità

3
per cento

L'aumento di Pil stimato se si completerà il potenziamento dell'alta velocità



Peso: 1-10%, 6-43%

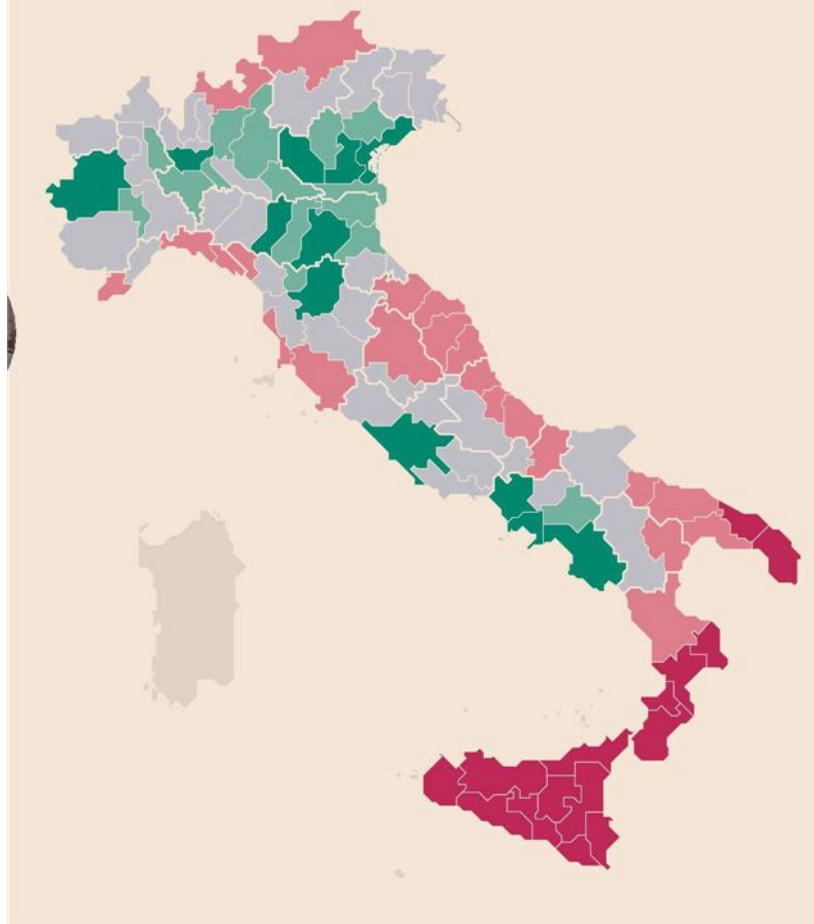
Investimenti prioritari (2018-2019)

In milioni di euro

**Perché TAV**

Il libro
di Ennio Cascetta,
edito
da IlSole24Ore

INTERVENTO	COSTO	FONDI DA TROVARE
Nuova linea Torino-Lione	7.385	5.690
AVR Milano Tortona-Genova; AVR Torino Alessandria-Genova	1.056	941
Potenziamento Gallarate-Rho, raddoppio Vignale - Oleggio - Arona	1.174	1.115
Galleria dei Govi	6.158	0
Nodo di Milano e nodo di Genova	2.000	610
Linea AV/AC Brescia Verona, Shunt di Brescia	3.450	555
Linea AV/AC Verona Bivio, Vicenza, Bivio Vicenza Padova	5.241	3.747
Tratto di Valico	5.922	868
Velocizzazione e raddoppio tratte Venezia - Trieste - Udine	2.365	2.005
Velocizzazione Bologna - Foggia - Bari (AVR)	1.349	0
Tratta Napoli - Foggia - Bari	6.198	716
AVR Palermo Catania fasi prioritarie	6.411	1.678
Totale	48.318	17.925

L'alta velocità divide il PaeseLa fotografia attuale dell'accesso all'alta velocità, *in minuti*

Peso: 1-10%, 6-43%

Economia circolare

La sfida industriale, con investimenti e ricerca, per assecondare la domanda del mercato di prodotti green. Il ruolo della Cina e la corsa delle multinazionali per creare composti e modalità di utilizzo innovative

Lo scenario. Frontiera molecolare, combustibile dai rifiuti e prodotti biodegradabili sono i percorsi utilizzati per attenuare l'impatto sull'ambiente, ma la svolta sarà creare un sistema non ostile allo sviluppo del materiale

Tre strade (e un cambio di mentalità) per completare il riciclo della plastica

Jacopo Giliberto

Le tre frontiere che coniugano ambiente, economia e plastica sembrano essere: riciclo molecolare, C&S e biodegradabilità. Sono frontiere tecnologiche, cioè la barriera da infrangere è legata solamente in modo secondario alle tecnologie; il vero confine che trattiene lo sviluppo futuro delle materie plastiche è soprattutto normativo e culturale.

In altre parole, il primo nemico dell'ambiente non è la plastica bensì l'idea distorta che della plastica ha il pensare comune, il quale si riflette sui politici ansiosi di consenso e di conseguenza si manifesta sulle regole. Per esempio l'imposta di fabbricazione sui prodotti a uso-singolo, che partirà in estate, viene percepita dal pensare comune come una forma di tutela dell'ambiente, ma chi si occupa in termini professionali di riciclo delle materie plastiche sa già che con ogni probabilità la tassa sarà tutt'altro che eco, anzi si annuncia come una sconfitta ambientale sonora.

Non è un caso che la Cina abbia appena deciso di cambiare rotta e di puntare investimenti, risorse e strumenti normativi proprio su queste tre vie d'uscita per la plastica, cioè il riciclo, le bioplastiche e l'utilizzo come materia prima combustibile.

Frontiera molecolare

Viene chiamato riciclo molecolare, o riciclo chimico. Si tratta di dissolvere le molecole di cui è costituita la plastica per tornare agli elementi chimici originari, ai mattoncini della chimica. Per questo motivo si chiama anche riciclo chimico. Tornati alle molecole originarie di cui è formata la plastica, il ciclo ricomincia con un riciclo: la plastica viene ricostituita.

Quale vantaggio c'è? Il vantaggio primario è che — senza consumare

nuove risorse e togliendo dal circuito dei rifiuti la plastica usata che contamina l'ambiente — si ottiene materia "prima" purissima, sterile, con tutte le proprietà del materiale migliore.

In altre parole il riciclo chimico supera i limiti della plastica riciclata in modo meccanico con le tecnologie fondi-e-rimpasta.

C'è un tema di qualità del materiale (nella plastica riciclata ordinaria ci sono frammenti di altre plastiche o di altri materiali che rendono poco commerciabile il prodotto finito), c'è un tema di igiene e sicurezza (gli alimenti sono conservati in materiali ricavati dai rifiuti) e c'è un tema di prestazioni tecniche (a ogni riciclo meccanico si perdono proprietà come elasticità, resistenza).

Il Combustibile dai rifiuti

Si chiama C&S, sigla di Combustibile solido secondario, ed è un combustibile di alta qualità ottenuto da plastica, carta e altri materiali ad alto contenuto calorico. Il C&S è prodotto secondo standard internazionali e di legge ed è un combustibile usatissimo in Europa.

Bruciare la plastica in sostituzione di combustibili fossili come il petrolio o il carbone è la forma residuale di riciclo, la meno auspicabile, ma è l'alternativa di gran lunga migliore per evitare la vergogna ambientale della discarica o — peggio — il dramma della dispersione nell'ambiente, un uso purtroppo abituale soprattutto nell'Asia che vomita i rifiuti in fiumi e oceani.

Diverse aziende italiane ad alta tecnologia si sono specializzate nel ricavare materiali combustibili di pregio dalle plastiche miste che non si riescono a riciclare perché troppo mescolate e sminuzzate per essere trasformate in nuova plastica. Nuovi impianti sono in partenza. Ma il caso più interes-

sante è quello della siderurgia.

Il C&S è un ottimo "riducente" degli altiforni in sostituzione del coke. Ci sono progetti per sperimentarlo a Taranto nell'Arcelor Mittal, come già avviene in Austria: l'acciaieria modello della VöestAlpine di Linz, che fa scuola in tutta Europa, ogni anno usa 10 mila tonnellate di plastica che arriva dalle raccolte differenziate Corepla fatte in Italia.

La plastica biodegradabile

È una sfida ambientale, sociale ma soprattutto industriale: in Italia, in Europa e nel Mondo la richiesta di plastica biodegradabile è assai più forte della disponibilità di mercato.

È un fenomeno sociale e ormai anche i caffè eleganti del centro storico e i bar di tendenza dell'happy hour si definiscono plastic free e servono cannuce di paglia, piattini di carta (importata dalla Cina) e bicchierini di plastica biodegradabile.

Così non c'è abbastanza plastica biodegradabile per prodotti rigidi, in genere il Pla (a base di acido polilattico), e i prezzi corrono. La domanda è molte volte superiore all'offerta.

I colossi del settore — per esempio Basf, Novamont, Eni — stanno investendo in nuova capacità produttiva. Finché non arriverà il carro armato industriale cinese: e quando i cinesi investono, lo fanno in dimensioni per noi irraggiungibili.

Nei prossimi anni sarà fondamentale l'impatto della Cina che ha deciso di investire sul riuso



Peso: 51%



I NUMERI DELLA PLASTICA

355

miliardi di fatturato in Europa

Il giro d'affari dell'industria delle materie plastiche nel 2017

8,4

milioni di tonnellate in Europa

L'Europa è leader nel mondo per la raccolta e il riciclo delle materie plastiche usate: ne ha recuperato 8,4 milioni di tonnellate

2,15

milioni di tonnellate in Italia

Nel 2018 sono stati recuperati in Italia 2 milioni di tonnellate di plastica usata, cresciuti a 2,15 nel 2019

1,07

milioni di tonnellate

Si stima che nel 2019 in Italia siano stati riciclati 1,07 milioni di tonnellate di rifiuti plastici, di cui 691mila tonnellate dalle raccolte differenziate pubbliche e dal circuito Corepla e 379mila dai sistemi indipendenti di raccolta



Produzione. Una linea per la lavorazione della plastica. Il riciclo della materia recuperata con la raccolta differenziata dà vita a prodotti di qualità



Peso: 51%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

067-141-080



La paura mette sotto scacco i mercati globali

Impatto pesantissimo: borse cinesi chiuse, il petrolio cala sotto i 60 dollari. E anche per il nostro Paese il contraccolpo è duro

di **Elena Comelli**

Borse chiuse in Cina fino al 3 febbraio, città blindate, aerei a terra, 56 milioni di persone isolate, cancellate le prove di Coppa del mondo di sci. E anche il colosso Toyota ha deciso di fermare l'intera produzione in Cina fino al 9 febbraio, mentre Starbucks e Ikea stanno tirando giù le saracinesche in metà del Paese. L'impatto dell'epidemia di coronavirus sull'economia cinese e di rimbalzo mondiale si preannuncia già molto salato, come dimostra anche il calo del petrolio sotto i 60 dollari. Paragonarlo al virus della Sars - che ebbe il suo picco in Cina tra fine

2002 e la primavera del 2003, causando un crollo del 10% delle Borse cinesi - può essere un buon punto di partenza. Ma nel frattempo il peso dell'economia cinese su quella globale è più che triplicato, passando dal 6% al 19%, un quinto del Pil del pianeta.

Il Fondo Monetario non si è ancora pronunciato, ma nelle prime stime degli analisti si parla di un taglio di almeno 1 punto percentuale di Pil per la crescita cinese, già in rallentamento. Shaun Roache, capo economista di Standard & Poor's per l'Asia-Pacifico, ipotizza addirittura una contrazione del Pil del 1,2%, se le spese dei cinesi per trasporti e divertimenti dovessero scendere del 10%, visto che i consumi rappresentano un propulsore sempre più im-

portante per questa economia in transizione. Turismo, trasporti e beni di lusso sono in prima fila tra i settori a rischio coronavirus. Disney ha già chiuso a tempo indeterminato il megaparco di Shanghai, che accoglie ogni anno quasi 12 milioni di visitatori. E l'epidemia rischia di far pagare un conto salato anche al nostro turismo, che nel 2020 prevedeva di andare ampiamente oltre i 6 milioni di presenze, nell'anno del turismo e della cultura Italia-Cina, con una serie di eventi speciali già annunciati. Invece i turisti cinesi - tra i più ambiti perché prediligono lo shopping - dovranno probabilmente rivedere i loro programmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTI

L'economia di Pechino oggi vale un quinto del Pil del pianeta



Peso: 100%

1

**Gli affari
Interscambio
per 44 miliardi**

La Cina è il 5° partner commerciale dell'Italia, con un interscambio pari a 43,9 miliardi nel 2018, ma il saldo commerciale è negativo dal 1991: nei primi otto mesi del 2019 è stato di -12,7 miliardi

2

**Gli investimenti
Partecipazioni
nelle aziende quotate**

Il governo cinese possiede partecipazioni importanti in dieci delle maggiori imprese quotate italiane, ma gli investimenti diretti della Cina in Italia nel 2017 (ultimo anno disponibile) non superano i 4,4 miliardi di euro, più o meno la metà degli investimenti dall'Italia in Cina

3

**Le imprese
I nostri settori:
meccanica e tessile**

Le imprese italiane in Cina, secondo l'Ice, sono circa 1.700, con oltre 150.000 addetti, un fatturato di circa 22 miliardi e una presenza significativa nella meccanica e nel tessile

I NUMERI

Export italiano di beni verso la Cina:

SETTORI PRINCIPALI

Meccanica strumentale

Valore nel 2018:
€ 4 miliardi
Var. 2018/2017:
+ 1,1%

Mezzi di trasporto

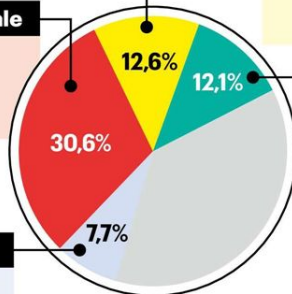
Valore nel 2018:
€ 1 miliardo
Var. 2018/2017:
- 50,4%

Tessile e abbigliamento

Valore nel 2018:
€ 1,6 miliardi
Var. 2018/2017:
+ 22,9%

Chimica

Valore nel 2018:
€ 1,6 miliardi
Var. 2018/2017:
+ 25,1%



LE REGIONI AL TOP
Dati del 2018

REGIONI	VALORE € MLD	VAR % 2018/2017	Peso su export totale in Cina
Lombardia	4,4	+12,2%	33,7%
Emilia Romagna	2	+6,2%	15%
Toscana	1	+3,6%	7,4%

Fonte:
elaborazioni
SACE SIMEST su dati Istat

**Presenza
italiana
nel Paese**

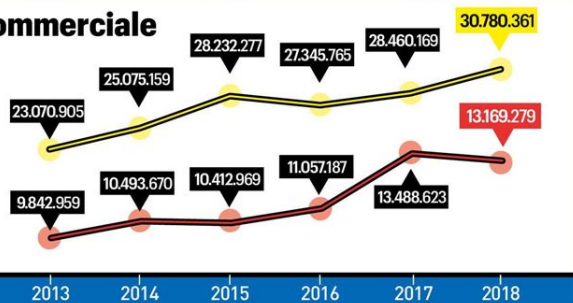


**Interscambio commerciale
Italia-Cina**

Valori in migliaia di euro

IMPORTAZIONI

ESPORTAZIONI



4

**Turismo
Da noi 6 milioni
di presenze**

Con 6 milioni di presenze nel 2019 (+20% rispetto ai 5 milioni del 2018 e +33% in tre anni), l'Italia è la meta preferita dei cinesi e primeggia in Europa su Francia, Germania e Spagna

5

**Moda
Il made in Italy
in continua crescita**

La Cina rappresenta uno dei principali traini dell'export per il Made in Italy, in particolare per il settore del tessile e abbigliamento, che nel 2018 ha esportato 1,6 miliardi di euro di prodotti nel Paese del Dragone, con un'impennata del 23% rispetto all'anno precedente.

6

**Macchine
In dieci anni
valore raddoppiato**

Nell'ultimo decennio, il valore del made in Italy esportato verso la Cina è più che raddoppiato: si è passati dai 6,3 miliardi di euro del 2007 ai 13,2 del 2018. Su questi, le macchine pesano per oltre il 30%



Peso: 100%

CIAO, GRAN BRETAGNA

Saluti, scatoloni, ricordi, il valzer delle candele: il divorzio degli inglesi è arrivato. Il “bong” che non ci sarà, i prossimi undici mesi (pieni di pesci) e l’ultimo, europeissimo atto di Londra

EU-PORNI Il lato sexy dell'Europa

Il giorno degli scatoloni e dei saluti è arrivato, il Parlamento europeo ha concluso la pratica formale del primo divorzio della storia del progetto europeo: finora abbiamo celebrato nuovi ingressi, abbiamo aggiunto posti a tavola per questa famiglia allargata che chiamiamo Europa, e ora va tolto un coperto. Eravamo ventotto e siamo rimasti in ventisette. Dopo 1.317 giorni dal referendum sulla Brexit, il Regno Unito uscirà domani sera dall’Ue, a mezzanotte – mezzanotte per noi europei, l’orario tondo non vale per gli inglesi, che festeggeranno alle 23 con il loro spettacolo a colori (della Union Jack). Molti uffici inglesi al Parlamento europeo sono ormai vuoti, anzi alcuni non erano mai stati occupati per davvero: molti europarlamentari britannici sono arrivati dopo il voto del maggio dell’anno scorso, hanno avuto un mandato breve e sapevano che era temporaneo. Gli scatoloni riempiti a metà sono forse una delle immagini più tristi di questo ultimo atto: quanta poca vita insieme. Anzi, questa è un’argomentazione che ritorna spesso tra chi non ha speso né spenderà lacrime per il divorzio: in fondo questo matrimonio è durato poco più di quarant’anni. Poteva durare ancora, certo, ma il punto è che la relazione tra gli isolani e il continente è stata forte anche prima della convivenza stretta: potrà esserlo ancora. Lo scrittore britannico Louis de Bernières – il suo libro più famoso è “Il mandolino del capitano Corelli” della metà degli anni Novanta: raccontava la storia d’amore tra Antonio Corelli e Pelagia, la figlia di un medico di Cefalonia mentre le truppe tedesche massacravano quelle italiane – ha scritto un (criticatissimo) articolo sul Financial Times dello scorso fine settimana in cui ribadisce proprio questo aspetto: “Nessuna famiglia è costituita e determinata da accordi scritti”, la famiglia è la storia insieme, è abitare nello stesso villaggio, che non è certo delimitato dai confini del mercato unico. Ora funzionerà come nelle favole: se mi ami resta, se no vai (e non guarderò che cosa fai quando non sei con me).

Oggi si sente solo il distacco. Gli interventi al Parlamento europeo sono stati per lo più addolorati: anche se molti raccontano che questi tre anni di negoziati hanno creato grande “risentimento” tra gli europei (quante volte abbiamo sentito dire: se non se ne vanno loro, li cacciamo noi, ‘sti insopportabili inglesi), ieri in aula c’erano solo delusione, tristezza e un pizzico di speranza. E’ incredibile come l’Europa sia diventata per davvero una moglie abbandonata: delusa perché il marito (Londra) non la ama più, triste perché

è davvero finita, speranzosa perché chissà, poi torneremo insieme. La più speranzosa è l’europarlamentare scozzese Heather Anderson, che ha preso il suo seggio soltanto questa settimana: “Questi quattro giorni sono i miei primi quattro giorni – ha detto a Sky News – La Scozia chiederà di riunirsi all’Ue non appena avremo ottenuto l’indipendenza”. Arrivederci insomma, chissà con che bandiera e con che stato d’animo, ma non importa, o almeno non importa all’europarlamentare dei Verdi tedeschi Terry Reintke che ha fatto una campagna a Bruxelles per “Leave a Light On”, lasciare una luce accesa per gli inglesi: torneranno. La Reintke ha mandato un’email ai colleghi nei giorni scorsi chiedendo loro di cantare insieme alla fine del voto in aula “Il Valzer delle Candele”. L’hanno intonato tutti e sono venute giù le lacrime ai deputati, britannici e non, e anche ai cronisti. A pranzo ieri, prima di andare a votare, il gruppo dei socialisti ha organizzato un incontro dal titolo “It’s not a Goodbye, it’s au revoir”, mentre il presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, ha invitato tutti (compresi i giornalisti inglesi) a una festa di saluto serale. Per chi volesse, questa sera può andare a Place du Luxembourg alla festa “Brexit sh*t, but let’s party anyway”, si va avanti per tutta la notte.

Si va avanti per altri undici mesi, in realtà. Da sabato 1 febbraio inizia il periodo di transizione fino al 31 dicembre in cui si dovranno definire le relazioni future tra il Regno Unito e l’Ue. Ci siamo fatte spiegare tutto quello cui bisogna badare da David Carretta, che è rimasto sorridente persino dopo questi tre anni di negoziati e non si è mai spazientito nemmeno davanti alle domande più sceme, e quindi oggi è prontissimo. Intanto ci ha detto che “i nerd” della Brexit dovranno aggiornare il loro vocabolario: addio “backstop irlandese”, “Brexit bill” e “diritti dei cittadini”. Le due nuove parole d’ordine saranno “zero dumping” e “pesca”, cioè le due priorità dell’Ue nelle trattative con il governo di Boris Johnson e che Boris Johnson intende cercare di sfruttare a proprio vantaggio per strappare



Peso: 86%

il maggior numero di concessioni possibile su un accordo di libero scambio. Di qui alla fine dell'anno, continua Carretta, saranno centrali anche tre parole che fanno già parte del lessico Brexit: "proroga", "precipizio" e "no deal". L'accordo che entrerà in vigore venerdì notte permetterà al Regno Unito di uscire dalle istituzioni europee, ma per il resto non cambierà nulla o quasi, visto che il Regno resterà di fatto in tutti i meccanismi europei (dal mercato interno all'Unione doganale) fino al 31 dicembre 2020. A proposito di non

cambiare nulla: le ricerche sulla rete relative alla Brexit sono cresciute tantissimo in queste ultime settimane. La parola più cercata è "Bong", dopo che il premier Johnson ha detto che stava facendo il possibile perché tutti gli inglesi potessero "bung a bob for a Big Ben bong", cioè celebrare la Brexit con le campagne del Big Ben (non ce l'ha fatta). Le altre ricerche sottolineano l'ansia: "libertà di movimento", "visa", "passport". Fino al 31 dicembre non cambia nulla, ma il governo inglese sta studiando un modello a punti come quello adottato dall'Australia per attirare soltanto immigrati molto qualificati. Il dibattito è appena cominciato, ma un recente studio di Ipsos Mori contiene un elemento molto interessante riguardo a questo tema. Come si sa l'immigrazione, o meglio la paura degli immigrati ruba-lavoro, è stata determinante nel voto a favore della Brexit. Secondo Ipsos Mori, alla fine del 2015, a sei mesi dal referendum, il tema immigrazione è iniziato a salire nelle preoccupazioni degli inglesi fino ad arrivare al primo posto, preoccupazione massima per il 60 per cento degli inglesi. Prima di allora la sensibilità era molto più bassa, e gli immigrati erano - quando lo erano - una preoccupazione come tante altre. Sapete oggi quanti inglesi collocano l'immigrazione tra le paure più grandi? Circa il dieci per cento.

Inventarsi una relazione. Le relazioni future sono tutte da inventare, continua David Carretta. Lunedì prossimo la Commissione presenterà il suo mandato negoziale, che i governi approveranno il 25 febbraio. Il 2 o 3 marzo dovrebbe esserci il calcio di inizio formale delle trattative. Il 30 giugno c'è il primo precipizio: entro quella data, Johnson deve decidere se chiedere una proroga del periodo di transizione che permette al Regno Unito di restare di fatto nell'Ue e nel suo mercato (il premier lo ha già escluso anche per tattica negoziale). Altrimenti il precipizio del "no deal" si concretizzerà l'ultimo giorno dell'anno. Di qui ad allora i britannici dovranno rispondere alle domande esistenziali che non sono stati in grado di risolvere finora: che tipo di partnership economica e di sicurezza vogliono avere con noi? E quanta sovranità sono disposti a cedere all'Ue per limitare i danni dell'uscita?

"Zero dazi, zero quote e zero dumping" è lo slogan che Michel Barnier e la sua squadra si sono inventati per fissare i paletti dell'Ue nei negoziati sull'accordo di libero scambio. Una variante di "zero dumping" è "level playing field", cioè la parità di condizioni e la concorrenza leale. Bruxelles e gli stati membri vogliono evitare che il Regno Unito si trasformi

in una "Singapore sul Tamigi" pronto a sbaragliare le economie del continente grazie alla deregolamentazione e agli aiuti di stato. Per avere accesso al mercato europeo, Johnson dovrà accettare di allineare la legislazione britannica a quella dell'Ue su concorrenza, clima, ambiente, sicurezza alimentare, diritti sociali. "Se non ci sono garanzie chiare sulle condizioni sulla concorrenza leale, l'apertura commerciale dell'Ue non potrà essere totale", ha spiegato martedì la ministra francese per gli Affari europei, Amélie De Montchalin. "Vogliamo tutti zero dazi e zero barriere commerciali, ma questo significa anche zero dumping e zero concorrenza sleale", ha detto ieri il ministro degli Esteri tedesco, Heiko Maas: "Senza standard simili per proteggere i nostri lavoratori, i nostri consumatori e l'ambiente, non può esserci pieno accesso al più grande mercato unico al mondo". C'è un problema: Johnson e il suo ministro dell'Economia, Sajid Javid, hanno già detto che non accetteranno di allinearsi alla regolamentazione dell'Ue (tra le proteste del mondo del business britannico). Del resto, se i brexiteers hanno affossato l'accordo Brexit di Theresa May è perché l'ex premier aveva provato a far rientrare la sovranità dell'Ue dalla finestra (accettando l'allineamento normativo di tutto il Regno Unito nell'ambito del backstop irlandese). Perché uscire, se poi è sempre l'Ue a imporre le sue regole? Gli europei vogliono credere che, dopo il suo trionfo elettorale, Johnson si trasformerà in un pragmatico e che, quando si troverà davanti al "no deal" sull'accordo di libero scambio, accetterà un compromesso. Come nel negoziato sul "Brexit deal", l'Ue si sente in posizione di forza perché ha meno da rimetterci del Regno Unito in caso di mancato accordo, i cui effetti sono equivalenti a quelli della "no deal Brexit" in termini di dazi, penurie e code di camion a Calais e Dover.

E' tutta una questione di pesci. Johnson è convinto di avere un'arma a propria disposizione per riportare un po' di simmetria nel negoziato: la necessità per gli europei di un accordo sulla pesca. Ieri è stato pubblicato a Londra il Fisheries Bill, la legge che pone fine al diritto automatico per i pescherecci europei di pescare in acque britanniche: i più importanti imprenditori del settore ieri erano in Parlamento per marcare l'importanza del momento e hanno fatto una festa a Portcullis House. Il tema è economicamente e politicamente fondamentale per il leader europeo che si è mostrato più duro sulla Brexit, il presidente francese Emmanuel Macron. Più del 30 per cento di quanto è pescato dai francesi pro-





viene da acque britanniche. Per i pescatori della Bretagna si va oltre il 50 per cento e nel Nord-Pas-de-Calais - regione già colpita dalla de-industrializzazione in cui la leader nazionalista Marine Le Pen va forte - si arriva al 75 per cento. Anche Belgio, Olanda e Danimarca hanno un interesse strategico a continuare ad avere accesso alle acque britanniche. Johnson intende usare il pesce come moneta di scambio sul commercio. Ma vale di più qualche tonnellata di sogliole e merluzzi o un mercato da 400 milioni di consumatori?

L'Independence day. Per rispondere alle domande esistenziali raccontate da David Carretta c'è tempo (non tantissimo), ma intanto è il momento di festeggiare. Il Big Ben, come si è detto, non suonerà: nonostante le grandi attese alimentate da Johnson sul "Big Ben Bong", farlo suonare costava circa 500 mila sterline, un po' tantino persino per chi considera la notte del 31 gennaio l'Independence day britannico. Anche i più determinati hanno dovuto desistere: il progetto di crowdfunding "Bong for Brexit" non è andato a buon fine. Mark Francois, deputato conservatore ed euroscettico oltranzista, ci teneva tantissimo. "Sarebbe stata una cosa naturale - ci dice - L'orologio più famoso al mondo deve celebrare un grande momento per la storia del nostro paese. Attualmente il Big Ben suona a Capodanno e per l'anniversario della fine della prima guerra mondiale. Anche la Brexit si meritava lo stesso riconoscimento per segnare l'inizio di una nuova era". Sulla facciata di Downing Street sarà proiettato un orologio con il countdown un'ora prima dell'uscita, ma poiché la via in cui risiede il premier è chiusa, nessuno potrà vedere l'orologio da vicino (ci accontenteremo delle riprese). Quando scatterà l'indipendenza, i palazzi principali di Londra si coloreranno di rosso, blu e bianco, come simbolo della sovranità ritrovata. Nelle stesse ore saranno messe in circolazione le monete da 50 pence coniate apposta per la Brexit: sono circa tre milioni, portano la scritta "Peace, prosperity and friendship with all nations" e la data del 31

gennaio 2020 e hanno fatto ribollire il sangue di molti remainers che si sono sfogati sui social. Nigel Farage, che ieri ha parlato all'Europarlamento, che ha riempito molti scatoloni perché lavora a Bruxelles da decenni e che è anche sugli schermi come protagonista di un documentario su Channel 4, organizza una festa "di popolo" a Parliament Square: è la vittoria del popolo sull'establishment, ha detto Farage, sottolineando di essere fiero di celebrare questo momento storico sotto gli occhi di Churchill (c'è la statua dell'ex primo ministro) e specificando che si ballerà e si canterà, perché questa non è una festa politica,

è una festa per i gioiosi. Mark Francois dice: "Resterò sveglio tutta la notte e vedrò sorgere l'alba su un paese finalmente libero. Dormirò il giorno dopo". Gli organizzatori sono preoccupati soltanto di una cosa: è un'area, quella di Parliament Square, in cui non si potrebbero portare alcolici. Alla festa organizzata alla Margaret Thatcher House invece saranno banditi vini europei, si beve britannico (per fortuna l'aspirina inglese non ha rivali al mondo per curare l'hangover). Al municipio, a partire dal pomeriggio tardo, il sindaco di Londra, Sadiq Khan, organizza un evento aperto a tutti in cui si esprime "solidarietà agli amici, colleghi e vicini di casa europei", ci sono tavolini in cui si ricevono informazioni gratis sui visti da avvocati specializzati in immigrazione ed è previsto, per chi ne sentisse il bisogno, "un sostegno emotivo". Le bandiere europee verranno fatte calare senza troppe fanfare: la leader scozzese Nicola Sturgeon ha detto che quella sul suo palazzo resterà, nella notte della Brexit e per sempre. Mark Francois è convinto che le divisioni di oggi si ricomporranno: "Ci sarà una grande riconciliazione e queste vecchie categorie resteranno un vago ricordo. Tutti si devono sentire benvenuti nel nostro paese. Ho una madre italiana e un padre di origini francesi e continuerò ad accogliere i cittadini europei a braccia aperte".

L'amico americano (vatti a fidare). Ieri è arrivato a Londra il segretario di stato, Mike

Pompeo, che incontrerà oggi Johnson. L'America trumpiana è sempre stata molto rassicurante e incoraggiante sulla Brexit, e il premier è atteso per la fine di febbraio alla Casa Bianca. Ma proprio in questi giorni Londra ha dato un dispiacere alla Casa Bianca: ha aperto le porte, pur con delle limitazioni, alla compagnia cinese Huawei per il 5G, quando Donald Trump è sempre stato molto esplicito nel richiedere ai suoi alleati di non far affari con i cinesi per ragioni di sicurezza. Il presidente è troppo impegnato a tuittare sull'impeachment quindi non ha avuto modo di redarguire l'amico Johnson, ma ci ha pensato un senatore, Tom Cotton, repubblicano dell'Arkansas che siede nella commissione Forze armate, a sintetizzare il clima: appena si liberano degli europei, ha scritto su Twitter Cotton, questi inglesi si vendono ai cinesi. La scommessa della Brexit si fonda molto sulla special relationship con l'America: l'accordo di libero scambio Regno Unito-Stati Uniti è sempre stato sventolato come l'alternativa più promettente per Londra una volta abbandonato il mercato unico. Ma gli americani stanno già ponendo molte condizioni, chiedono soprattutto molte dimostrazioni di lealtà. Non ci saranno "passaggi gratis" soltanto perché Johnson e Trump pensano di avere una relazione speciale, dice Sam Lowe del Center for European Reform. Le relazioni future, anche con l'America, sono tutte da costruire, ma in questi giorni di saluti, di scatoloni, di lacrime e di canti, in questi giorni in cui il divorzio diventa vita quotidiana e la casa è vuota, mentre Londra sogna chissà che futuro appassionato con Trump, la decisione inglese su Huawei è sembrata quasi una carezza: una scelta europeissima, allora forse non tutto è finito.

Paola Peduzzi e Micol Flammini
(con la collaborazione
di David Carretta e Gregorio Sorgi)

L'ultimo voto al Parlamento europeo: siamo rimasti in 27. Grandi preparativi per la notte "dell'indipendenza"

Gli europei vogliono credere che Johnson sia ora più pragmatico e che risponderà a due domande esistenziali con un compromesso

I vini europei vietati alle feste nella notte della Brexit, l'orologio su Downing Street e gli sportelli per il "sostegno emotivo" al municipio

Londra sogna una nuova vita libera dall'Ue assieme agli americani. Ma anche quella relazione è tutta da costruire



Peso:86%

L'EBIT DEL COLOSSO TEDESCO È SCESO DA 5,4 A 3 MILIARDI A FRONTE DI RICAVI STABILI

La crisi delle auto scarica Bosch

DI ALBERTO CHIMENTI

Il risultato operativo del gruppo internazionale Robert Bosch nel 2019 è sceso, nonostante i ricavi siano rimasti invariati.

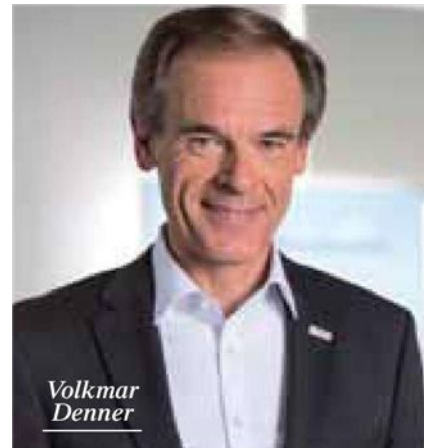
Sul gruppo tedesco hanno impattato negativamente i costi di ristrutturazione e il calo della produzione di auto. Nello specifico l'ebit del produttore di componenti per autovetture, si è attestato nello scorso esercizio a circa 3 miliardi di euro, rispetto a quota 5,4 miliardi dell'anno precedente. I ricavi si sono invece attestati a 77,9 miliardi di euro, in linea con

quelli registrati nel 2018. Il fatturato, rettificato per gli effetti valutari è invece sceso dell'1,1%. Volkmar Denner, presidente del consiglio d'amministrazione di Robert Bosch, ha spiegato che «l'economia debole e il forte declino della produzione nel settore automotive hanno lasciato il segno anche sulla nostra azienda. In vista delle sfide attuali, l'ampia diversificazione aziendale sta sortendo un effetto stabilizzatore che promuove l'espansione delle attività esistenti e aiuta a svilupparne di nuove». Nonostante la situazione economica complessa, ha proseguito, «continuiamo a investire in importanti aree di crescita». Solo quest'anno, Bosch ha infatti in programma di investire oltre un miliardo di

euro per la mobilità elettrica, autonoma e connessa del futuro. «In quanto leader in innovazione, stiamo contribuendo a dare forma al passaggio alla mobilità alternativa e stiamo cogliendo le nuove opportunità che questo comporta», ha concluso Denner. Gli alti costi di ristrutturazione, in particolare nella divisione mobilità dell'azienda, e l'aumento della spesa per progetti futuri hanno anch'essi inciso sugli utili, ha puntualizzato Bosch. La società ha inoltre precisato di aver ridotto la sua forza lavoro dell'1,7% nell'ultimo anno, tagliando 6.800 dipendenti. Bosch prevede che anche il 2020 sarà un anno molto impegnativo, con un calo della produzione nelle industrie chiave della produzione automobilistica e dell'ingegneria meccanica. La

società continuerà a rivedere le sue strutture di costo, analisi che potrebbe portare a ulteriori «aggiustamenti dell'occupazione». Anche l'anno in corso «continua a mettere alla prova molte aziende, specialmente nel settore automotive e nell'industria meccanica», ha avvertito Stefan Asenkerschbaumer, cfo e vicepresidente di Bosch. Nonostante ciò, nel 2020 «desideriamo crescere nei settori e nelle regioni per noi importanti ed essere più forti dei mercati ivi presenti», ha aggiunto il manager, sottolineando che Bosch dovrà continuare a lavorare in maniera rigorosa sulla propria redditività e regolare la propria capacità produttiva. (riproduzione riservata)

Possibili in futuro nuove riduzioni del personale. Nel 2020 però il gruppo confida di crescere in alcuni settori



Volkmar Denner



Peso: 27%

Nell'Italia delle manifatture il recupero degli scarti può diventare un nuovo fattore strategico

LUNGA VITA AI RIFIUTI

Per farli fruttare servono più impianti e norme condivise

DI FIORELLA CIPOLLETTA

Riduzione, riutilizzo, recupero, riuso. Dopo anni di uso e getta, i consumi si orientano verso la Circular Economy, un modello che non coinvolge solo le abitudini dei consumatori, ma comporta la necessità di sviluppare sistemi più efficaci di recupero e riparazione dei beni, aumentandone la durata e facilitandone la manutenzione. «L'economia circolare è un modello complesso, fatto di numerosi elementi e modelli di business, mentre molto spesso viene ridotta al concetto di riciclo, che ne è solo una delle componenti» riflette **Mauro Santini**, ceo del Gruppo Santini, azienda di Bolzano specializzata in gestione rifiuti, consulenza ambientale e formazione.

Una prima sfida che riguarderà tutti gli stakeholder è arrivare al 65% di riciclo nel 2035 secondo le direttive Ue. Le aziende dovranno perciò cambiare pelle, integrando le filiere e attuando innovazione tecnologica e gestionale. «Gli operatori e le società dovranno sviluppare prodotti con la lungimiranza che questi, una volta utilizzati, siano pronti a essere recuperati

e riutilizzati», continua Santini. «È un'opportunità per rendere l'economia circolare non più un concetto astratto, soprattutto in un paese manifatturiero come l'Italia, storicamente importatore di materie prime, in cui il riutilizzo e il recupero del rifiuto può diventare uno scenario di enorme interesse». Secondo uno studio di Accenture, diventare circolari è un'occasione di crescita globale valutabile in 4,5 trilioni di dollari nel prossimo decennio. «In Italia il concetto di economia circolare non è solo una moda, ma un paradigma in base al quale, una volta tanto, il nostro Paese non è nelle posizioni di coda», aggiunge Santini. «Il nostro Paese ha sviluppato una cultura industriale del recupero in diversi settori quali metallo, vetro, carta e plastica. Possiamo contare su migliaia grandi e piccoli impianti che creano benessere e lavoro minimizzando gli sprechi, ma siamo in costante affanno strutturale rispetto alla carenza impiantistica. Dobbiamo superare l'ostacolo tecnologico per favorire il raggiungimento dei target di riciclo favorendo la diffusione di una rete impiantistica capil-

lare, incentivando l'attuazione della normativa sulla Green Public Procurement, promuovendo l'innovazione di prodotto e di processo, favorendo l'applicazione e l'approvazione dei decreti End of waste e incentivando l'applicazione di una tariffazione puntuale legata alla produzione del rifiuto». Fondamentale è che l'impegno in questo campo non sia più terreno di poche imprese virtuose su base sperimentale, ma diventi elemento strutturale dello sviluppo e del business considerando che le performance delle oltre 500 mila imprese che negli ultimi 5 anni hanno investito in prodotti e tecnologie sostenibili ha evidenziato differenziali di crescita. «Questo processo deve essere accompagnato e reso più semplice da normative atte ad agevolare i soggetti che hanno intenzione di investire in chiave green», conclude Santini. «Dobbiamo fare in modo che mettere in atto scelte sostenibili diventi più facile, più conveniente, e generare una maggiore domanda di servizi legati allo scambio, alla condivisione, al noleggio, modificando l'approccio di tutti noi da possessore a utilizzatore». (riproduzione riservata)



Peso: 28%

Poco fotovoltaico e storage nel Pniec

Il commento di Italia solare

AGNESE CECCHINI

Il Piano integrato energia e clima che il governo italiano ha presentato a Bruxelles continua a essere timido nei suoi obiettivi di decarbonizzazione e con indicazioni spesso generiche su come raggiungere il traguardo al 2030, questa l'impressione di Italia solare per quanto: "L'ultima versione ha effettivamente fatto dei passi avanti, trattando molto meglio della versione iniziale le comunità energetiche e il discorso accumuli e riteniamo molto importanti i riferimenti agli accumuli idrici" sottolinea a e7 **Paolo Rocco Viscontini, presidente dell'associazione**. "In generale è chiara un'attenzione ben superiore a prima verso lo sviluppo dei mercati dell'energia a favore della generazione distribuita".

A deludere sono soprattutto i numeri più che i principi "I GW attesi di FV sono ancora, a nostro avviso, troppo bassi rispetto anche solo al minimo che servirà. Parliamo di un delta, tra quanto scritto nel Pniec e quanto risulta necessario dalle nostre valutazioni, di oltre 20 GW. Se poi pensiamo che 99 su 100 gli obiettivi dovranno essere aumentati, siamo ancora più indietro".

Oltre ai numeri mancano delle regole precise sul come fare le cose "A tal proposito bene che il Pniec sottolinei l'importanza di snellire gli iter autorizzativi dei grandi impianti. Serve al più presto una collaborazione tra Stato e Regioni volta proprio a risolvere le troppe difficoltà ora presenti negli iter autorizzativi". Inoltre il piano "precisa che si dovranno evitare i terreni agricoli, cosa secondo noi irrealistica e anche sbagliata" spiega Viscontini. "Come detto in più sedi riteniamo infatti che il FV in realtà rappresenti un'opportunità enorme per il settore agricolo".

La richiesta del comparto industriale che rappresenta è strettamente volta all'affrontare il tema dal punto di vista pratico "Vorremmo vedere sin da subito questi temi trattati a livello governativo, con iniziative urgenti e concrete per sbloccare i primi GW di autorizzazioni in attesa di approvazione".

Altra nota dolente del Pniec è lo spazio, scarso, dedicato allo storage: "Ci saremmo attesi più simulazioni sui GWh o, meglio, TWh, a cui bisogna tendere con gli accumuli. Temiamo che le istituzioni italiane, come avvenuto in passato per i costi dei moduli fotovoltaici, sottostimino il potenziale di incremento di competitività degli



Peso: 6-48%, 7-67%



accumuli elettrochimici, che nei prossimi pochi anni riteniamo registreranno sviluppi notevolissimi sia in termini di riduzione dei costi che di incrementi di disponibilità nel mercato, grazie soprattutto agli straordinari investimenti in corso in Cina e non solo. Una maggiore attenzione agli accumuli, fornendo visioni di medio e lungo termine, includendo anche dei programmi di supporto, permetterebbe a imprese e investitori di valutare con più serenità e convinzione investimenti in questo settore così strategico, anche nella produzione: la politica energetica infatti può e deve essere anche politica industriale.

In merito alle comunità energetiche, il recente L'emendamento inserito nel Milleproroghe, se verrà approvato, è un primo importante passo, anche se prevede un limite a 200 kW. Almeno si partirà, speriamo prestissimo, a ragionare su norme e in generale modelli applicativi da promuovere e sviluppare.

La necessità di prestare maggiore attenzione al fotovoltaico è legata alle opportunità date dal settore in ambito lavorativo "Ricordo che nessuna tecnologia energetica è in grado di creare tanta occupazione come il fotovoltaico".

E' considerata negativa anche la distribuzione pensata per lo sviluppo temporale del fotovoltaico: "Avrebbe più senso spingere sin da subito le nuove installazioni al fine di evitare probabilmente tanti GW nuovi di gas di cui non c'era bisogno, e che comporteranno per molti anni costi esagerati per la collettività" spiega Viscontini riferendosi allo sviluppo delle installazioni di impianti fotovoltaici previsto nel Pniec a impennata solo dal 2026.

"Apprezziamo gli sforzi nel prevedere mutamenti dei mercati energetici volti a supportare la generazione distribuita, ma dispiace notare che alla fine la priorità è sempre data alla convenienza economica, quando dovrebbe essere ormai assodato che la priorità deve essere una urgente e consistente decarbonizzazione. Ricordo infatti che i costi esterni sono ormai certi, tanto che dovrebbero essere anche conteggiati, in un piano energetico del 2020. Ma questo è un altro punto, importantissimo, che ancora manca, nonostante le raccomandazioni non solo degli scienziati ma anche di precise analisi e dossier dello stesso Ministero dell'Ambiente. Quello di cui siamo certi è che l'industria andrà avanti, nonostante la politica continui a non comprendere urgenze e opportunità".



LA DESTRA ORA DEVE SCEGLIERE

di **Ernesto Galli della Loggia**

In Emilia-Romagna a Matteo Salvini il colpo grosso non è riuscito. Ha preso una quantità di voti, ha aumentato di moltissimo il numero dei rappresentanti leghisti, ma gli elettori in fuga dai 5 Stelle, gli incerti, gli ex astenuti che questa volta sono andati a votare, la massa di tutti costoro gli ha voltato le spalle finendo per essere decisiva nel determinarne la sconfitta. Dimostrando così ancora una volta che con qualsiasi legge elettorale nei regimi democratici si conquista la maggioranza in un solo modo: vincendo al centro. È una lezione da non sottovalutare non solo per

Salvini bensì per tutti i partiti. La destra però, proprio in vista dell'obiettivo di vincere al centro, in Italia deve superare almeno tre ostacoli di non poco conto.

Il primo ostacolo è il passato. Nel nostro passato c'è stato il fascismo e poi, forse ancora più importante, la narrazione ufficialmente accreditata del medesimo. Secondo la quale il fascismo sarebbe stato un'espressione per antonomasia della destra e quindi l'Italia, se non è governata dalla sinistra, sarebbe costantemente a rischio di ripiombare nella dittatura o comunque in un regime di reazione più o meno mascherato. Ne segue che nell'immaginario ufficiale

della Repubblica tutti coloro che per una ragione o per l'altra sono in modo aperto schierati contro la sinistra (come ovviamente è la destra) sono per ciò stesso sospetti di essere — almeno potenzialmente e nei modi consoni ai tempi — una reincarnazione del fascismo, come minimo dei suoi «oggettivi» battistrada.

continua a pagina 28

I limiti da superare Il passato, le relazioni con l'establishment e i rapporti con la Chiesa: ecco i tre ostacoli che lo schieramento dovrà superare per vincere

LA DESTRA ITALIANA ADESSO DEVE SCEGLIERE

di **Ernesto Galli della Loggia**

N

on a caso, nel corso dei decenni sono stati via via puntualmente accusati di essere tali la Democrazia Cristiana, i presidenti degli Stati Uniti, Craxi, Berlusconi, Indro Montanelli, Renzo de Felice, chiunque. Di fronte a tutto ciò è inutile qualsiasi tentativo di analisi, di correzione, di distinguo, non c'è niente da fare. Inutile dire che l'imma-

ginario di cui sopra determina le opinioni di un gran numero di cittadini, della maggioranza dei organi di stampa, delle istituzioni culturali, di molta parte dell'establishment, cioè di quelle istanze che rappresentano e influenzano in modo decisivo l'elettorato di centro.

A una destra che voglia davvero vincere le elezioni non resta dunque che prendere atto di tutto ciò e regolarsi di conseguenza. Vale a dire evitare accuratamente quanto possa avvalorare i sospetti e le illazioni di cui so-

pra (dalle smargiassate verbali ai gesti che possano apparire intimidatori o provocatori, alla compagnia di gruppi estremisti). Ma naturalmente — è necessario aggiungerlo?



Peso:1-9%,28-35%



— non deve trattarsi di un'operazione di facciata, di una cosmesi elettorale. Deve trattarsi di una scelta consapevole di linea politica e di un modo d'essere, accompagnata se necessario da un esplicito, magari duro confronto al proprio interno. Non si tratta di annacquare i propri temi o le proprie parole d'ordine, si tratta solo di non imputridirli con il fango.

Il secondo ostacolo strutturale che incontra la destra discende direttamente da quello che ho appena detto. Consiste nel suo essere poco o nulla radicata nell'establishment del Paese, perlomeno nel non esserlo in modo pubblico e visibile, e cioè ammesso dall'establishment stesso. Nella storia della Seconda Repubblica ha fatto una parziale eccezione solo Forza Italia, ma tale eccezione è stata dovuta in parte alla straordinarietà della congiuntura che inizialmente vide protagonista Berlusconi e poi per la quantità e la qualità delle risorse che il cavaliere era in grado di mettere in campo.

Tra le molte conseguenze

ce ne sono due particolarmente importanti per la destra. Da un lato la ricorrente difficoltà di trovare nomi significativi della società civile per le proprie candidature, in specie nelle elezioni locali; cioè precisamente quel genere di candidature che si rivelano più utili per attrarre i consensi dell'elettorato indeciso orientato perlopiù verso il centro. È questo un problema grave soprattutto per ciò che riguarda i centri urbani, dove più alta è la concentrazione di persone acculturate sensibili alla qualità del personale politico.

Dall'altro lato, l'esiguo serbatoio rappresentato dall'establishment significa, una volta che si arriva a governare, il difficile reperimento di competenze riconosciute, il non poter contare su reti di relazioni di valore, mancare di nomi significativi per incarichi di prestigio come ad esempio quello fondamentale della Presidenza della Repubblica. Significa in altre parole avere molti problemi a governare, e di conseguenza debolezza politica.

Oggi, in Italia c'è infine un terzo grave ostacolo che la de-

stra incontra sulla via della conquista della maggioranza elettorale: la Chiesa. Si può discutere se anche dopo la fine della Democrazia Cristiana la Chiesa nella sua massima istanza nazionale rappresentata dalla Conferenza Episcopale abbia mai cessato di occuparsi di politica nel senso di astenersi dal dare esplicite indicazioni di voto. Se comunque all'epoca della presidenza del cardinale Ruini non lo ha certo fatto, è da notare che le sue indicazioni, tuttavia, allora furono esclusivamente in positivo. Si trattò sempre di inviti più o meno trasparenti a votare a favore dello schieramento berlusconiano in quanto ritenuto più favorevole ai valori cattolici considerati in quel tempo «non negoziabili». Sotto la guida del cardinale Bassetti, viceversa, la Chiesa italiana ha sempre di più optato per un atteggiamento palesemente, talora aspramente, contrappositivo nei confronti della destra (e della Lega in modo tutto particolare), atteggiamento che in più di un'occasione è apparso addirittura far rivivere i tempi del

lo scontro con il comunismo. C'è davvero bisogno di ricordare che sembra tuttora molto difficile raggiungere la maggioranza elettorale in questo Paese, e riuscire poi a governare godendo di qualche credibilità, se capita di avere tra i propri avversari dichiarati la Chiesa cattolica?

L'Italia, come spiegano da tempo tutte le inchieste in proposito, è una collettività sociologicamente e ideologicamente assai poco disposta alla rottura, alle svolte più o meno radicali, è un Paese fondamentalmente conservatore. Se però stando così le cose esso dà la maggioranza dei consensi alla sinistra è ragionevole credere che più che per i meriti di questa forse ciò avvenga quasi sempre soprattutto per i limiti e gli errori della destra.

Svolte
È necessario prendere le distanze dal fascismo e non deve trattarsi di una semplice operazione di facciata



RENZUSCONI, L'ORA DELLA SUCCESSIONE

FRANCO MONACO A PAG. 13

RENZUSCONI: È L'ORA DELLA SUCCESSIONE?

» FRANCO MONACO

Così Renato Brunetta: "Renzi faccia un governo con noi, centrodestra unito... Sui programmi con Italia Viva c'è quasi perfetta coincidenza".

È significativo che lo si consideri plausibile. Sin dagli albori dell'avventura renziana, da parte dei suoi critici da sinistra, si è evocato il fantasma del "renzusconi", ossia del connubio tra Renzi e il Cavaliere o della convergenza delle rispettive politiche. Allora, mi parve una ingenerosa semplificazione.

CERTO, SI AVVERTIVANO affinità di natura stilistica e comportamentale: i due si piacevano e soprattutto Berlusconi mostrò simpatia per il giovane fiorentino (il "royal baby", *copyright* di Giuliano Ferrara); l'ego ipertrofico di entrambi; un populismo più o meno *light*; la personalizzazione della leadership. Non però una stretta coincidenza delle politiche. Quelle praticate da Renzi semmai risentivano del *mood* tardo-blairiano all'epoca in auge nella sinistra europea, in verità, già anticipato da Veltroni primo segretario del Pd. Sia nel modello politico iper-maggioritario e presidenzialista (mirato al bipartitismo), sia nelle *polices*... molto *lib* e poco *lab*. Un *mood* già sfasato e tardivo, quando - Veltroni si insedia nel 2008 - già prendeva corpo la grande crisi, che mostrava il volto problematico della globalizzazione, la quale portava con sé una domanda di pro-

tezione, sociale e non, paradossalmente raccolta poi (a suo modo) dalla destra.

SEGUI IL TEMPO del patto del Nazareno, a patrocinare il quale concorse significativamente Verdini, l'allora uomo-macchina del Cavaliere. E tuttavia quel dialogo, per sé, ci poteva stare se limitato alle regole e alle riforme istituzionali. Un dialogo che si interruppe per l'elezione al Quirinale di Mattarella, che, a differenza di altri papabili, non dava garanzie a Berlusconi di prestarsi ad avallare una sua via d'uscita dai problemi giudiziari. Ciononostante, chi è stato in Parlamento nella legislatura 2013-2018 sa bene che Forza Italia non fece vera opposizione ai governi Renzi e Gentiloni. A conferma che lo spirito del Nazareno non smise di aleggiare ben oltre il tavolo delle regole. Non a caso, nello scampolo finale di quella legislatura, FI cooperò con il Partito democratico nel varo del Rosatellum, scritto manifestamente guardando a una futura maggioranza Pd-FI.

IL TERREMOTO elettorale, l'eclatante risultato dei 5Stelle e la sonora sconfitta di Pd e FI fecero naufragare quel disegno.

Ma che vi si facesse affidamento è dimostrato da un episodio: l'improvvisa, clamorosa rinuncia di Maroni a un secondo mandato alla guida della Lombardia, con il retro-pensiero di poter giocare un ruolo chiave nel governo nazionale a venire (si parlava di lui addirittura come premier terzo tra Pd e FI).

Veniamo all'oggi. Con l'inesorabile tramonto di Berlu-

sconi e la scissione di Renzi, si passa dal connubio più o meno stretto alla sostituzione/successione. Questa volta anche nelle politiche e soprattutto nel posizionamento, che sempre più accredita

Italia Viva come nuova Forza Italia.

Solo per titoli: sulla giustizia (il voto con la destra sulla prescrizione); sulla guerra al fisco; sulle concessioni autostradali; nell'apprezzamento per il Cavaliere come politico "innovatore" in opposizione alla vecchiezza del Pd; nel giudizio su Craxi ("un gigante"); nella reazione berlusconiana di Renzi alle indagini della magistratura che riguardano lui, i suoi familiari e i suoi seguaci. E anche - va notato - nel reclutamento di parlamentari eletti in altre liste. Una pratica nella quale eccelleva il Cavaliere e, in forma più artigianale, Mastella. Generosamente si accredita Italia Viva come un partito quando, in realtà, allo stato, si tratta di un mero manipolo di eletti protagonisti di una transumanza parlamentare.

NON C'È BISOGNO di sospettare una *liaison* tra i due Matteo, basti notare che, dal punto di vista di Salvini, un Ghino di Tacco come Renzi, se non ci fosse, sareb-



Peso:1-1%,13-38%

be da inventare. Uno che, ogni santo giorno, mette in fibrillazione la maggioranza che lui stesso aveva propiziato - ora riesce chiaro - esattamente allo scopo di terremotarla sin dal giorno dopo. Del resto, a rivendicarne il "machiavellismo" è stato lui stesso. La traiettoria e l'approdo di Renzi gettano una luce retrospettiva sulla stagione

nella quale fu *dominus* colpevolmente incontrastato nel Pd: un chiaro deragliamento dal solco dell'Ulivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,13-38%

Elezioni/1**Riformismo storico
e conflitto sociale,
a sinistra del Pd**

F. ASTENGO, F. BESOSTRI

Siamo proprio sicuri che «a sinistra del Pd tutto tace», come di recente ha scritto sul *manifesto* Antonio Floridia, riprendendo editoriali e altri articoli di commento e analisi *pre* e *post* voto? In effetti il tema di fondo rimane

quello della costruzione di una rappresentanza politica.

— segue a pagina 15 —

La migliore tradizione della sinistra storica e i nuovi fronti sociali

— segue dalla prima —

■ Una rappresentanza da realizzarsi su due piani: a) la ripresa di una “continuità storica” con le grandi organizzazioni del movimento operaio italiano, quelle socialiste e comuniste e la loro proiezione sindacale e cooperativa; b) l’aggiornamento dell’elaborazione a partire dall’individuazione delle nuove fratture sociali come base indispensabile dal punto di vista analitico – progettuale per – appunto – ricostruire una soggettività e, con essa, la base materiale e politica di un’alternativa politica e sociale.

Senza alcuna pretesa di esclusività, stiamo operando a diversi livelli attraverso iniziative di confronto e di aggregazione basate sui principi che hanno ispirato un documento di progetto denominato “Gramsci – Matteotti: linee di successione”. Il “Dialogo Gramsci /Matteotti” inizia dal riferimento della capacità di preveggenza che i due esponenti, l’uno del comunismo italiano, l’altro del socialismo riformista, seppero esercitare al loro tempo soprattutto nell’individuazione del pericolo del fascismo (si aprirebbe a questo punto il discorso sui difetti rappresentati dagli eccessi di ritardi o di anticipazione, ma non è questa la sede).

In realtà la nostra ricerca si basa, prima di tutto, sull’individuazione delle nuove contraddizioni sociali che hanno modificato il quadro di relazione storicamente esistente tra l’idea di uguaglianza, quella di solidarietà e quella di libertà nell’ideazione che appare quanto mai urgente di un socialismo del XXI secolo. Il tema è quindi quello del raccordo tra la migliore tradizione della sinistra storica (avendo presente peraltro tutte le difficoltà che ne hanno contrassegnato il cammino nel secolo alle nostre spalle), le nuove contraddizioni sociali, l’elaborazione di una progettualità rivolta ad affrontare la modernità nei suoi vari aspetti partendo dal dominio della tecnica e dell’economia sulla politica. Senza dimenticare il contesto internazionale con le conseguenze del venir meno dei punti di riferimento storico-ideologici tradizionali dell’Urss, e delle democrazie popolari da un lato e delle grandi socialdemocrazie europee dall’altro.

Sul piano della dinamica politica immediata il nostro intendimento rimane quello di considerare centrale il disegno di democrazia repubblicana contenuta nella Costituzione, le cui finalità di solidarietà effettiva e di eguaglianza so-

stanziale sono incompatibili con la massificazione individualistica dell’ordo-capitalismo. Gli aspetti che ci stanno particolarmente a cuore sono la centralità del Parlamento e la possibilità di espressione istituzionale per tutte le sensibilità politiche presenti nel Paese in adeguata dimensione, ristabilendo il diritto di voto eguale, libero e personale, rubato, in nome della governabilità da liste bloccate, premi di maggioranza, candidature multiple e coalizioni di potere.

La sentenza della Corte Costituzionale relativa al referendum sul maggioritario proposto da 8 Regioni per conto della Lega ci conforta nell’individuare la possibilità di continuare nella nostra iniziativa per la quale chiediamo a tutti i soggetti politici e culturali dell’area di sinistra l’apertura di un confronto nel merito senza pretese egemoniche di perpetuazione a priori di grup-



Peso:1-3%,23-44%

pi di potere.

Il positivo risultato dell'Emilia-Romagna dimostra che non è tempo di rassegnazione, che la tendenza negativa può essere invertita, ma una regione in più, la Calabria, passa alla destra, come tutte quelle rinnovate nel 2018 e 2019 tranne il Lazio. I fattori di instabilità del nostro sistema politico e delle stesse istituzioni non sono contingenti, ma strutturali. Il governo deve temere i contraccolpi sia delle sconfitte elettorali, sia dove ci ha messo la faccia, come in Umbria, sia dei successi, dove la gestione è stata regionale, se il prezzo è pagato, come in Emilia-Romagna dal M5S.

Ogni confronto con il 2014, attesa l'irrisoria percentuale dei votanti pari ad 37,71%, è

privo di senso, ma nel 2010 il Pd con 857.682 voti e il 40,65% era il partito egemone, dieci anni dopo con 749.027 voti, ne ha persi 108.586 in valori assoluti solo apparentemente più che compensati dai 124.402 voti ottenuti dalla lista di diretto sostegno alla candidatura Bonaccini, perché parliamo di una regione, che alle prime elezioni del 1970 con il 96,59% di votanti Pci e Psi avevano il 52,05% e con lo Psiup il 55,88% e 1.459.005 voti.

La coalizione di centro-sinistra ha avuto 1.040.482 voti e il candidato presidente, il vero vincitore, 1.195.742. Il grande dissenso sull'autonomia differenziata giustifica che a sinistra Bonaccini non sia popolare, ma presentare 3 liste a sinistra del Pd per l' 1,21% e racco-

gliere 26.165 voti è stato un errore politico che indebolisce il fronte contro l'autonomia differenziata: uno dei temi sui quali raccogliere l'ampio schieramento della sinistra costituzionale.

FRANCO ASTENGO, FELICE BESOSTRI



*Riprendere il dialogo
Gramsci-Matteotti
per misurarsi con le idee
di uguaglianza,
solidarietà, libertà messe
alla prova dalle nuove
contraddizioni sociali*

**Disegno di
Pedro Scassa**



Peso:1-3%,23-44%

Fmi: Italia maglia nera nella crescita Reddito di cittadinanza da ripensare

LA PAGELLA DEL FONDO

Modesto il taglio al cuneo fiscale, ora meno Irpef e più entrate da Iva e casa

L'idea di utilizzare l'Iva per recuperare fondi da destinare alla riforma fiscale che dovrà tagliare l'Irpef trova una sponda nel Fondo monetario internazionale. Che, da parte sua, boccia un reddito di cittadinanza considerato troppo alto per non frenare la partecipazione al lavoro, e mal costruito per le famiglie più numerose. Per gli analisti del Fondo il peso di tasse e contributi italiani sul lavoro è eccessivo perché arriva al

48% contro il 42% della media europea. In questo contesto, il taglio del cuneo avviato dal Governo per meno di tre decimali di Pil a regime è da considerare «modesto». La ricetta fiscale del Fondo è in linea con quella dell'Economia, ma sulla crescita le previsioni sono peggiori, facendo dell'Italia la maglia nera europea.

Gianni Trovati a pag. 3

FMI, LE OSSERVAZIONI SULL'ITALIA

Fmi: alzare l'Iva e ridurre l'Irpef, il reddito di cittadinanza non va

Il giudizio del Fondo. Tasse e contributi al 48% contro il 42% europeo, insufficiente il taglio del cuneo. Ricetta fiscale in linea con quella dell'Economia, ma su crescita e deficit le previsioni sono peggiori

Gianni Trovati

ROMA

L'idea di usare l'Iva per trovare fondi da destinare alla riforma fiscale chiamata a tagliare l'Irpef trova una sponda nel Fondo monetario internazionale. Che boccia un reddito di cittadinanza giudicato troppo alto per non frenare la partecipazione al lavoro e mal costruito per le famiglie più numerose.

Riforma Irpef e antievasione

Il peso di tasse e contributi italiani sul lavoro, ribadiscono gli analisti del Fondo nel rapporto diffuso ieri sul nostro Paese, è eccessivo, perché arriva al 48% contro il 42% della media europea. In questo contesto il taglio del cuneo appena avviato dal governo per meno di tre decimali di Pil a regime è «modesto». Ma c'è lo spazio per interventi più ambiziosi, fino al

2% del Pil: a patto di semplificare il quadro delle aliquote agevolate dell'Iva e razionalizzare sconti e deduzioni. L'altra spinta può arrivare dalla lotta all'evasione fiscale, su cui il governo ha posto un'«enfasi» che per essere realizzata ha bisogno però di un rafforzamento dell'agenzia delle Entrate: a partire da una rapida copertura dei buchi d'organico che stanno provocando l'agitazione del personale e rappresentano una dei dossier più caldi sulla scrivania del neo-direttore Ernesto Maria Ruffini.

Deficit e crescita lenta

Il capitolo fiscale è uno dei passaggi del Rapporto più apprezzati al ministero dell'Economia. Dove invece si storce il naso di fronte alle stime sul deficit, che per il Fondo è destinato a tornare quest'anno al solito 2,4% che negli ultimi 18 mesi ha rappresentato il tormentone della finanza

pubblica italiana. Perché per il Fmi la lunga stagnazione italiana ha colpito la crescita italiana, che non andrà oltre lo 0,5% quest'anno e oscillerà intorno a uno spento 0,6-0,7% anche nei prossimi tenendo l'Italia in fondo alla classifica continentale. Diversa è l'idea del Mef, che conferma l'obiettivo del 2,2% e fa trapelare un certo ottimismo sulla possibilità di fare anche meglio sulla base del fatto che pure il consuntivo 2019 pa-



Peso: 1-5%, 3-38%

re destinato a chiudersi sotto il 2,1% previsto fin qui.

Rischio shock

È lo stesso Fondo monetario del resto a riconoscere che il 2019 è andato meglio delle previsioni della vigilia e a sostenere che la chiusura della sfida alla Ue con il cambio di governo ha aiutato, insieme all'azione della Bce, a portare i rendimenti dei Btp al loro minimo storico. La calma piatta dei tassi apre secondo il Rapporto una finestra di opportunità che non andrebbe sprecata perché la crescita anemica e la produttività ferma tengono aperta la porta della finanza pubblica italiana al rischio di shock recessivi. Anche perché il debito, calcolato dal Fondo monetario come dagli altri organismi internazionali senza contare le clausole Iva, sembra destinato a stazionare a lungo intorno al 135% del Pil.

Reddito da ripensare

Sfruttare la finestra di opportunità significa portare avanti il menu consueto delle «riforme strutturali» che torna in tutti i rapporti dell'Fmi.

Ma che oggi incrocia due nodi di stretta attualità per la cosiddetta «fase 2» che il governo prova a costruire a partire dalla verifica in programma oggi.

Il primo è il reddito di cittadinanza, su cui il giudizio è secco. Il suo importo, «ben al di sopra dei benchmark internazionali», finisce anche secondo l'Fmi per disincentivare la partecipazione al lavoro. E la sua architettura, che partendo da una base alta non può crescere in proporzione al numero dei figli per ragioni di limiti alle risorse, penalizza soprattutto «le famiglie numerose e più povere».

Pensioni contributive

Sulle pensioni la fine di Quota 100, nel 2021 o prima secondo alcune ipotesi circolate nelle scorse settimane, è per il Fondo un'ottima notizia. Che riapre però il tema della flessibilità in uscita. Tema delicato, perché secondo le proiezioni la messa in sicurezza dei conti prodotta dalla riforma Fornero sarà garantita solo in un orizzonte lungo, da raggiungere superando una fase di crescente pressione sulla spesa. Su queste basi si può

ragionare di flessibilità in uscita, concede il rapporto, a patto che le pensioni anticipate siano di fatto ricalcolate con il contributivo per garantirne la sostenibilità.

No al Fitd salvacrisi

Anche sulle banche il giudizio del Fondo è in chiaroscuro. I progressi misurati dalla discesa degli Npl (dal 16% dei prestiti 2016 al 7,3% del settembre 2019) è evidente. Ma le gestioni straordinarie delle crisi rischiano secondo gli analisti di posticiparne la risoluzione. In particolare, l'Fmi sostiene la necessità di evitare il più possibile di passare dal Fitd per il sostegno alle banche, come sta accadendo ora per PopBari. Anche se non va dimenticato che fin qui gli interventi preventivi sono riusciti a evitare effetti a catena su sistema bancario ed economia reale.

Il Fmi contrario all'utilizzo del Fondo interbancario di tutela dei depositi per salvare le banche in difficoltà

La riduzione del cuneo sia l'occasione per discutere sulla nostra principale imposta diventata una giungla inestricabile fonte di iniquità

Andrebbe affrontato anche il problema della tassazione dei redditi di capitale che sono esclusi dalla progressività e tassati in modo estemporaneo



Kristalina Georgieva. La direttrice operativa del Fondo monetario internazionale, che ha diffuso ieri il suo ultimo rapporto sull'Italia

2,4%
deficit 2020

L'Fmi stima un deficit 2020 al 2,4%, il governo conferma l'obiettivo del 2,2%. Per l'Fmi il debito (senza clausole) sarà vicino al 135% nei prossimi anni

780
euro

Per gli analisti del Fondo monetario internazionale il reddito di cittadinanza va ripensato perché l'aiuto troppo alto disincentiva il lavoro

48%
tasse su lavoro

In Italia la pressione fiscale media sul lavoro è al 48%, sei punti sopra i livelli europei. Secondo l'Fmi il taglio al cuneo fiscale (0,2-0,3% del Pil) è troppo modesto



Peso: 1-5%, 3-38%

RISCHIO SOVRANO

Spread in calo
a quota 133,
ai minimi
da ottobre

Maximilian Cellino a pag. 15

Spread in picchiata, al Tesoro bonus fino a 800 milioni l'anno

MERCATI

Il rendimento del decennale scende allo 0,95%, oggi il test dell'asta BTP. Banche, impatto positivo del 3% sulla capitalizzazione con spread giù di 100 punti

Maximilian Cellino

Se non desta ormai più sensazione vedere il Tesoro piazzare i propri BoT a un tasso negativo come accaduto ieri con i 6,5 miliardi di titoli a 6 mesi emessi a -0,335% (comunque 13 centesimi in meno rispetto al mese scorso), fa sempre un certo effetto fermare l'occhio sul rendimento del BTP decennale al di sotto del punto percentuale per la prima volta dall'inizio dello scorso novembre: 0,96%, con uno spread di 133 punti base rispetto al Bund. Certo, si potrà obiettare che la Grecia si aggira poco sopra quegli stessi livelli mentre Spagna e Portogallo, un tempo nostri compagni di viaggio, sono invece molto al di sotto e attorno 0,30 per cento. La contrazione legata al sospiro di sollievo tirato dagli operatori sui mercati dopo l'esito delle elezioni regionali in Emilia Romagna è però fuori da ogni dubbio ed è naturale cercare di capire quale impatto possa esercitare un simile movimento sui conti pubblici e sui bilanci delle banche.

A fare i conti in tasca allo Stato ci ha pensato direttamente due giorni fa il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, mettendo al lavoro i tecnici del Tesoro e facendo notare che l'effetto diretto

del voto (20 punti in meno di spread) «produrrà 400 milioni di euro risparmi quest'anno, 1,2 miliardi nel 2021 e oltre 2 miliardi nel 2022». Al di là della comprensibile soddisfazione palesata all'interno della compagine di Governo, i vantaggi per i conti pubblici sarebbero innegabili se la situazione attuale si confermasse nei mesi a venire, o se addirittura dovesse migliorare.

Lo scorso anno i costi medi ponderati all'emissione dei titoli di Stato sono stati pari allo 0,93%, in leggera discesa rispetto all'1,07% del 2018 ma ancora sopra i livelli del periodo 2015-2017. Nelle prime aste del 2020 il Tesoro, che stamani proverà a piazzare fino a 8,75 miliardi fra CcT e BTP a 5 e 10 anni, ha collocato circa un decimo del fabbisogno atteso di titoli di debito a medio-lungo termine per l'intero anno (245 miliardi secondo le stime di UniCredit Research) con un rendimento medio dell'1,14 per cento. Il dato però rischia di essere fuorviante, perché fino a questo momento le operazioni effettuate sono poche e occorre anche tenere conto del peso del collocamento del BTP trentennale (peraltro un successo, con i quasi 48 miliardi di richieste a fronte dei 7 miliardi emessi) che con il suo 2,5% lordo sbilancia inevitabilmente il conteggio verso l'alto.

Può essere interessante invece ragionare sul rendimento dei titoli a 7 anni, proprio perché que-

sta è la scadenza media del debito del Tesoro e il suo comportamento può fornire con buona approssimazione una misura degli oneri per le casse pubbliche. In questo caso il tasso, che a inizio anno stazionava (casualmente) proprio attorno al rendimento medio all'emissione poc'anzi ricordato, cioè allo 0,94%, ieri sera si attestava già oltre 30 centesimi sotto allo 0,60 per cento. Una riduzione di un terzo che, se confermata nei mesi a venire e proiettata ipoteticamente sull'intero debito da emettere nel 2020, può comportare a regime un risparmio attorno agli 800 milioni l'anno: un dato che non fa altro che confermare le cifre anticipate da Gualtieri.

Per le banche, che nonostante le cessioni effettuate negli ultimi mesi dello scorso anno mantengono nei propri portafogli un quantitativo rilevante di BTP, il discorso è invece più articolato. Gli istituti di credito registrano infatti da una parte un effetto positivo sul patrimonio CcT che gli analisti di Equita Sim quanti-



Peso: 1-1%, 15-31%

ficano in 20 punti base ogni 100 punti di riduzione dei tassi sull'intera curva dei tassi italiana, ma subiscono dall'altra una compressione sul margine di interesse proprio a causa della riduzione del rendimento degli stessi titoli detenuti.

Dei due effetti opposti sembra però essere il primo a prevalere, almeno nell'immediato: «Una riduzione dello spread di 100 punti base ha un impatto di circa il 3% positivo sulla capitalizzazione media delle banche italiane, con un impatto di che va dall'1-2% per quelle meno sensibili come Ubi, Intesa Sanpaolo e UniCredit fino

al 7-8% per Monte dei Paschi e Popolare di Sondrio», conferma Giovanni Razzoli, analista per il settore bancario di Equita Sim. Una stima che trova per il momento conferme nello stesso andamento in Borsa dei titoli del comparto, che da lunedì scorso e nonostante l'effetto di «disturbo» dell'epidemia di coronavirus, a fronte di una riduzione dello spread di circa 25 centesimi hanno mediamente guadagnato l'1,5% contro lo 0,8% dell'indice generale Ftse Mib: un buon viatico in attesa della stagione dei bilanci delle banche, che entrerà nel vivo la prossima settimana.

24+

SU 24+

Parla Marie-Anne Allier, gestore obbligazionario di Carmignac: «Rally dei BTP destinato a continuare»

La fotografia

IL CALO DELLO SPREAD

Differenziale fra BTP e Bund a dieci anni



I RENDIMENTI DEI TITOLI DI STATO A DIECI ANNI

In percentuale



IL FABBISOGNO PER IL 2020

Emissioni a medio-lungo termine attese. Dati in miliardi di euro



Fonte: UniCredit Research



Peso: 1-1%, 15-31%

Sconti fiscali Possibile mini rinvio di tre mesi per l'obbligo di tracciabilità

Marco Mobili a pag. 24

Spese tracciabili, mini-proroga di tre mesi per i pagamenti cash

TELEFISCO

Il ministero dell'Economia al lavoro per inserire il rinvio nel Milleproroghe Caf e professionisti hanno più volte messo in rilievo il contrasto con lo Statuto

Marco Mobili

ROMA

Salvi i pagamenti in contanti per avere diritto alle detrazioni fiscali. Una sorta di moratoria per tutti quei contribuenti che dal 1° gennaio non hanno rispettato il nuovo obbligo di tracciabilità dei pagamenti introdotto dalla manovra di bilancio vedersi riconosciuti gli sconti fiscali con le dichiarazioni 2021. L'idea di accogliere le istanze delle associazioni di categoria e soprattutto quella della Consulta dei Caf, che la settimana scorsa aveva chiesto un intervento diretto dell'agenzia delle Entrate o direttamente del ministero dell'Economia per rendere più graduale l'entrata in vigore

del nuovo obbligo, sarebbe destinata a trasformarsi nelle prossime ore in un emendamento al decreto Milleproroghe ora in discussione alle commissioni Affari Costituzionali e Bilancio della Camera.

La legge di bilancio per il 2020, come si ricorderà, prevede che per beneficiare ancora nelle dichiarazioni 730 e Redditi del prossimo anno delle detrazioni al 19%, come spese sanitarie presso liberi professionisti (dentisti, specialisti eccetera), asilo nido, spese funebri, palestre per ragazzi eccetera, i contribuenti devono utilizzare forme di pagamento tracciabili come bancomat, carta di credito, carte prepagate, assegno, versamento bancario o postale. Fanno eccezione le sole spese per l'acquisto di medicinali, dispositivi medici e le prestazioni rese da strutture del Sistema Sanitario Nazionale (pubbliche o accreditate).

La poca informazione legata all'immediata entrata in vigore delle nuove regole e alcuni comportamenti non troppo trasparenti di quanti ancora rifiutano in pagamenti tracciati per farsi liquidare le relative prestazioni in contanti hanno fatto emergere più di qualche difficoltà per i contribuenti alle prese con il nuovo adempimento. Per questo la Consulta dei Caf e le associazioni di categoria e professionali

hanno chiesto uno slittamento di almeno 60 giorni. E questo anche nel rispetto dello Statuto del contribuente che prevede uno slittamento di due mesi dall'entrata in vigore di un nuovo obbligo fiscale.

Quella della tracciabilità dei pagamenti è una delle novità più calde di inizio anno che certamente sarà al centro delle domande dei partecipanti alla 29esima edizione di Telefisco in programma oggi e a cui parteciperà anche il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri.

Per la moratoria il condizionale è ancora d'obbligo, anche perché occorre superare le possibili resistenze dei tecnici della Ragioneria su eventuali perdite di gettito: l'obbligo dovrebbe garantire all'Erario un recupero di gettito di 868 milioni nel 2021 e 496 milioni dal 2022. E non solo. Dietro l'angolo potrebbero sempre spuntare anche eventuali profili di ammissibilità dell'emendamento in Parlamento.



Peso: 1-2%, 24-20%

BOLLO AUTO

Chi ha auto a noleggio lungo rischia di pagare in proprio

Domani c'è la scadenza per i primi pagamenti del bollo auto e per i veicoli a noleggio a lungo termine è caos: si rischia che gli utilizzatori (privati, aziende ed enti) debbano pagare in proprio, nonostante la tassa sia inclusa nel canone. È il risultato delle novità introdotte dal decreto fiscale, che responsabilizza gli

utilizzatori e dirotta il gettito alla loro Regione di residenza. Al ministero delle Infrastrutture lavorano a una soluzione e nel milleproroghe potrebbe spuntare un rinvio.

Maurizio Caprino

— a pagina 26

Bollo auto nel caos per i noleggi Clienti chiamati a pagare in proprio

DECRETO FISCALE

Da quest'anno il gettito spetta alla Regione di residenza dell'utilizzatore

Occorre un passaggio di dati ma oggi è bloccato
Possibile un rinvio a giugno
Maurizio Caprino

Sorpresa: chi utilizza un veicolo in noleggio a lungo termine deve pagarsi il bollo auto, nonostante sia compreso nel contratto. O, almeno, questo dice l'ultima, scarna comunicazione ufficiale sulla difficile applicazione delle nuove regole introdotte quest'anno dal decreto fiscale (Dl 124/2019, articolo 53, comma 5-ter). Le prossime settimane una toppa potrebbe essere messa con la conversione in legge del decreto milleproroghe (Dl 162/2019), ma il sistema del bollo e delle pratiche auto ha mostrato ancora una volta i suoi limiti normativi e di gestione.

Il decreto fiscale ha modificato l'articolo 7 della legge Sviluppo del 2009 (la 99), stabilendo che anche per il noleggio a lungo termine (come già per il leasing) la responsabilità per il pagamento è dell'utilizzatore del veicolo (cioè del privato, dell'azienda o dell'ente che risultano locatari) e non del proprietario (il noleggiatore), salva la responsabilità solidale tra loro che

scatta quando quest'ultimo si avvale della possibilità di eseguire pagamenti cumulativi per tutta la flotta di cui è intestatario.

Il problema è che lo stesso articolo 7 nel 2016 era già stato modificato per attribuire il gettito alla Regione di residenza dell'utilizzatore e non più a quella del proprietario. Dal 2 novembre 2015 l'utilizzatore è noto anche alla pubblica amministrazione (va comunicato all'Anagrafe nazionale veicoli, tenuta dalla Motorizzazione), ma i dati sono incompleti. Perché per i mezzi pesanti la comunicazione non è obbligatoria e talvolta anche per i leggeri i noleggiatori non hanno fatto comunicazioni. Alla Motorizzazione ci stanno lavorando.

Ad oggi, il sistema di riscossione non sa a quale Regione vada correttamente attribuito l'incasso, cosa necessaria dall'anno scorso, quando le compensazioni sono state vietate.

Quindi oggi non è possibile applicare le novità del decreto fiscale, tanto che l'Acì aveva informalmente bloccato la riscossione del bollo per i veicoli a noleggio. Ma molte Regioni non hanno desistito, tanto che la sera del 28 gennaio - a tre giorni dalla prima scadenza di pagamento - l'Acì ha comunicato che per Campania, Provincia autonoma di Bolzano, Toscana, Veneto, Piemonte, Valle d'Aosta, Emilia Romagna e Lazio si procede a in-

cassare. Anche se «le regole per il pagamento sono ancora in via di definizione», per cui i noleggiatori non possono attivare pagamenti cumulativi. E diventa necessario procedere «per dati dichiarati».

Tradotto: l'interessato dovrebbe recarsi a uno sportello abilitato non solo agli incassi ma anche alle modifiche dei database regionali (di solito, uffici Acì e agenzie di pratiche) con il suo contratto di noleggio, per farsi annotare in questi archivi fiscali (da quest'anno sotto il controllo pressoché pieno dell'Acì, che ha anche un interesse strategico ad acquisire quante più informazioni possibile) e pagare.

Senonché, secondo gli attuali contratti di noleggio, il pagamento è a carico del noleggiatore, che presenta la gestione del bollo come punto di forza della sua offerta e percepisce un compenso sul servizio svolto. Come ci si dovrebbe regolare se fosse il cliente a



Peso: 1-3%, 26-16%



sostenere in proprio la spesa? Ancora peggio per quei 3.200 clienti che sono pubbliche amministrazioni, che verosimilmente non hanno previsto in bilancio fondi per pagare il bollo.

L'unico modo per evitare il caos è un rinvio almeno a giugno, previsto da un paio di emendamenti presentati al decreto milleproroghe. Ma si chiede anche un decreto interministeriale per disciplinare dettagli critici, come

il caso dei contratti prolungati fino a scavalcare i 12 mesi che sono il limite oltre il quale ai fini del bollo si configura un noleggio a lungo termine.



Peso: 1-3%, 26-16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080





FONDOMONETARIO «IL REDDITO VA RIVISTO»

Il Fmi all'Italia: «Crescete ancora troppo poco»

di **Federico Fubini**

Il Fondo monetario internazionale (Fmi) avverte l'Italia: la crescita resta lenta. Anche sul reddito di cittadinanza ci sono appunti al nostro Paese: va modificato. Sulle spesa previdenziale — che finisce per influenzare il debito pubblico — il Fondo monetario dice che, a fronte di pensioni anticipate, l'assegno deve essere più leggero. a pagina 30

Il Fmi avverte: Italia, crescita lenta «Sì al reddito ma va corretto»

Per il Fondo monetario internazionale deficit 2020 al 2,4% contro il 2,2% stimato dal governo

di **Federico Fubini**

La scelta dei tempi è del tutto casuale, da parte del Fondo monetario internazionale. Ma la fine della missione dei suoi tecnici a Roma per il rapporto annuale sull'Italia è caduta al punto di giuntura fra due fasi: i primi mesi del governo giallo-rosso, quelli votati alla pura sopravvivenza, e questa prima metà del 2020 in cui si capirà se questa maggioranza è in grado di tirar fuori almeno un po' il Paese dalla condizione di paralisi in cui si trova.

Lo stato attuale è descritto dalla «dichiarazione conclusiva» del personale del Fondo. Dopo una crescita di 0,2% nel 2019 e 0,5% circa prevista quest'anno — quest'ultima persino superiore alla media degli ultimi due decenni — l'Italia viaggia con redditi medi per abitante del 7% sotto ai livelli del 2007. Questi ultimi «continuano a perdere terreno rispetto ai Paesi comparabili», perché il ritmo a cui si muove l'economia è il più basso nell'Unione europea e rischia di restare tale nei prossimi cinque anni. Intanto per ora la partecipazione delle donne al mondo del lavoro è la più bassa d'Europa. E se la

valutazione dello staff del Fmi è corretta, di questo passo la persona media in Italia dovrebbe tornare ai livelli di reddito del 2007 dopo poco meno di un quarto di secolo. Nel frattempo, sempre per il Fondo, «l'indebolirsi del quadro internazionale e l'incertezza politica interna hanno complicato una situazione economica e sociale già difficile».

Ora però la nebbia sugli equilibri fra partiti si è sollevata almeno un po', dopo il voto in Calabria e Emilia-Romagna. Si apre una finestra fino ad aprile, quando andrà mandato a Bruxelles il Documento di economia e finanza, per vedere se il governo riesce a scuotere almeno in parte l'Italia dalla paralisi. Se non lo facesse, il rischio è quello descritto ieri dai tecnici del Fmi: il debito pubblico sarebbe destinato a restare per anni attorno al 135% del Prodotto lordo (con un deficit 2020 al 2,4% contro il 2,2% delle stime del governo) «per salire nel lungo periodo a causa della spesa pensionistica»; tutto questo, sempre che non arrivino «choc come un aumento delle tensioni sugli scambi, una

frenata di importanti partner commerciali o eventi geopolitici che potrebbero portare a prospettive molto deboli».

Per cercare di correggere la rotta del Paese l'Fmi offre dei suggerimenti, in parte ritagliati sulla struttura che i sistemi di welfare hanno preso nell'ultimo anno. Sulle pensioni, in discussione già dai prossimi giorni, il Fondo nota che «Quota 100» (ritiro pieno a almeno 38 anni di contributi e 62 di età fino al 2021) ha alzato la spesa e creato «discontinuità». Qualunque nuovo modo di smontare la riforma Fornero, che prevede il ritiro a 67 anni, dovrebbe rispettare due criteri: l'età del ritiro va sempre legata all'aspettativa di vita e deve valere il principio che chi lascia prima avrà



Peso:1-4%,30-39%

un assegno ridotto in proporzione. L'Fmi parla in proposito di una «giustizia attuariale», cioè contributiva, un concetto poco discusso in Italia per ora. I tecnici di Washington hanno poi suggerimenti anche per una revisione del reddito di cittadinanza che sembra alle porte: viene giudicato troppo elevato per incentivare al lavoro, specie per i single, e limitato quindi «penalizzante per le famiglie più numerose e più povere».

Per ridare vita alla crescita e ridurre il debito, l'Fmi propone alcune misure di cui parla

da tempo e altre del tutto nuove. Fra le prime, una maggiore apertura ai nuovi entranti in servizi come le professioni liberali o i servizi pubblici locali, quasi sempre offerti in modo monopolistico, inefficiente e costoso. Il Fondo propone poi una revisione all'insegna dell'equità sociale delle aliquote Iva di favore e del catasto, quest'ultima per poter tornare a tassare le prime case e investire tutti il gettito in un taglio delle tasse sul lavoro.

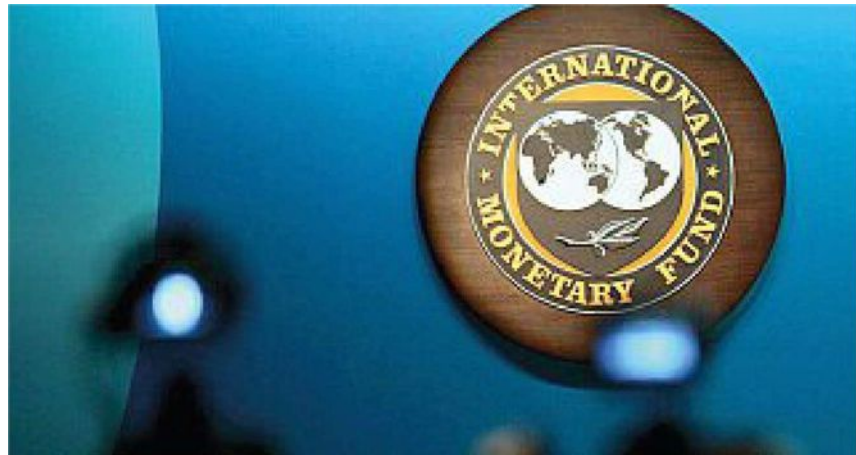
C'è poi una raccomandazione nuova: «Rimuovere gli ostacoli legali alla tassazione

degli acquirenti di debito». Il Fondo non precisa, ma il tema ha probabilmente a che fare con i fondi che comprano a forte sconto dalle banche pacchetti di crediti in default per poi incassare il possibile dai debitori in difficoltà. Spessissimo i redditi da questa attività, per molti miliardi, sono esentasse perché trasferiti verso paradisi fiscali caraibici.

Previsioni

● Il Fmi prevede per l'Italia una crescita intorno allo 0,5% nel 2020, e dello 0,6-0,7% nei prossimi anni, il livello più basso della Ue. I tecnici del Fondo suggeriscono di sfruttare i bassi tassi di interesse per varare un pacchetto di riforme, aumentando il tasso di crescita e migliorando la flessibilità. La ricetta prevede la rimozione delle barriere alla concorrenza, del rigido meccanismo della contrattazione salariale, delle inefficienze del settore pubblico.

Il logo del Fondo Monetario Internazionale: ieri gli esponenti del Fmi erano in missione (periodica) in Italia



A PARIGI NUOVI NEGOZIATI DOPO I TENTATIVI DELL'UE

Parte il tavolo Ocse sulla web tax globale “L'intesa è possibile”

Si studia una formula che metta d'accordo 137 Paesi I giganti tech: aliquota più bassa di quella francese

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

Nella più grande discrezione, i rappresentanti di 137 Paesi del mondo, praticamente la quasi totalità del Pil globale, stanno discutendo da ieri nella sede dell'Ocse a Parigi su un tema estremamente polemico tra l'Europa e l'amministrazione Trump: come riuscire a tassare i colossi del digitale (i Gafasono i quattro principali, tutti targati Usa: Google, Apple, Facebook e Amazon), impedendo loro di ricorrere ai soliti strumenti di ottimizzazione fiscale (vedi, nell'Ue, basarsi giuridicamente in un Paese come l'Irlanda). Ci ha provato l'Unione europea a introdurre un'imposta anti-Gafa, ma non ci è riuscita, proprio per l'opposizione di Dublino e dei Paesi del Nord Europa. Ci stanno provando singoli Stati (e la Francia e l'Italia sono all'avanguardia in questo senso), ma restano sotto la minaccia di sanzioni commerciali di Washington.

Ecco, la soluzione potrebbe arrivare da questo negoziato dell'Ocse. Il mandato all'organizzazione è arrivato dal G20 che ha dato tempo fino alla fi-

ne del 2020 per partorire una «digital tax» (o web tax) internazionale. Ieri e oggi è in corso quello che in gergo viene chiamato «inclusive framework»: i rappresentanti dei 137 Paesi tutti riuniti insieme (una delegazione del ministro dell'Economia per l'Italia) così da gettare le basi di un accordo di principio. I parametri della nuova imposta (cioè, concretamente, se applicarla al fatturato dei giganti digitali o agli utili e soprattutto quale aliquota), invece, saranno negoziati nei prossimi mesi. La speranza è arrivare a una proposta d'intesa con inclusi questi elementi in giugno, discussa poi nei mesi successivi e approvata definitivamente in occasione del vertice G20 a Riad, il 21-22 novembre.

Uno dei primi Paesi a introdurre una digital tax è stata la Francia, che ha iniziato ad applicarla nel 2019. Come annunciato ieri, Parigi ha incassato 280 milioni di euro in virtù dell'acconto versato dalle aziende interessate nello scorso novembre (l'imposta corrisponde al 3% del fatturato realizzato in Francia). Con il saldo, previsto in aprile, si do-

vrebbe arrivare a un totale di 400 milioni. Ma, sulla base di un compromesso concluso a Davos la settimana scorsa fra Bruno Le Maire, ministro dell'Economia, e il suo omologo statunitense, Steven Mnuchin, i francesi hanno accettato di congelare la riscossione della tassa per il 2020 almeno fino alla fine dell'anno, passando la palla all'Ocse: se nel frattempo l'intesa a 137 Paesi per un'imposta internazionale sarà raggiunta, Parigi rinuncerà alla sua tassa. Washington, da parte sua, congela le sanzioni commerciali previste contro il made in France, sui vini ma anche altri prodotti (per un totale di 2,4 miliardi di dollari). Intanto in Italia la digital tax (simile a quella francese, ancora il 3% del fatturato) è operativa dal primo gennaio scorso. La riscossione è prevista dal febbraio 2021 e a quel momento Roma potrebbe avere con Washington gli stessi problemi di Parigi. Non solo: in aprile anche il Regno Unito dovrebbe adottare la sua tassa digitale.

Insomma, tutti sperano che l'Ocse trovi una soluzione



Peso: 44%



ne. Un esperto che sta partecipando ai lavori dell'«inclusive framework» di questi giorni a Parigi conferma che «un accordo è possibile e sono gli stessi Gafa a volerlo, perché chiedono chiarezza». Sono ormai disposti a pagarla questa tassa. E sanno che un'intesa a 137 porterà a un'aliquota probabilmente più bassa di quella applicata oggi in Francia

e in Italia, «tanto più che sia Parigi che Roma hanno inserito una clausola nelle loro leggi. Questa prevede, nel caso che un'imposta internazionale sostituisca quella nazionale, la restituzione alle aziende di quanto versato in più, grazie ad esempio a crediti d'imposta». —

400

milioni di euro è quanto incasserà la Francia con la tassa che ha introdotto sui colossi del web



Peso:44%



Il sorpasso della paura sulla speranza

di **Antonio Scurati**

Il palazzo. La piazza. Da decenni queste due categorie dell'immaginario sociale ci sono servite a

orientarci nel presente della contrapposizione politica ma anche, e soprattutto, a schierarci sulla linea del futuro.

continua a pagina **11**



Nel nuovo secolo lo sconforto ha sostituito la speranza nel progresso
E il voto in Emilia non cambia scenario: la sinistra è minoranza nel Paese

Così la passione per il futuro è rimasta schiacciata dalla paura

di **Antonio Scurati**

SEGUE DALLA PRIMA

Nel linguaggio corrente il Palazzo rappresentava metaforicamente il potere, esercitato nell'oscurità di stanze segrete, e considerato come apparato in qualche misura autoritario, prevaricatore, autoriferito e contrapposto polemicamente alle reali condizioni di vita dei cittadini, ai loro bisogni e desideri, espressi nella Piazza. Quest'antinomia corrispondeva grosso modo ad altre coppie di opposti — governo-opposizione, destra-sinistra



Peso: 1-3%, 11-85%

262-126-080

— anche se non coincideva esattamente con esse. Alla fine del secolo scorso si sono riempite anche piazze di elettori di centrosinistra che richiama i loro eletti a uscire dal Palazzo, piazze tragicamente ignorate.

Le mutazioni degli ultimi anni, e gli accadimenti degli ultimi giorni (le elezioni in Emilia-Romagna), hanno destabilizzato queste categorie che, pur nella loro semplicistica schematizzazione, ci sono servite da mappa per la lettura della scena politica e per la nostra collocazione al suo interno. Da molto tempo troppi di noi, presi nella trascinate fiumana della storia, ci troviamo a osservarla sentendoci al di fuori di essa e finiamo per chiederci, disorientati e sconcerati: dove sono io in quella corrente?

È accaduto che, con il principio del millennio, a complicare la contrapposizione, in parte immaginaria, tra Palazzo e Piazza, si sia imposta una seconda coppia di opposti, quella tra Speranza e Paura.

Le piazze degli ultimi decenni del Novecento — una volta rifluta la violenza degli Anni 70 — anch'essa comunque legata a una narrazione di radicale trasformazione migliorativa del presente — sono state piazze dominate da quel che potremmo definire il «principio speranza». Contrapponendosi al Palazzo, i cittadini manifestavano nelle piazze le loro esigenze misconosciute, le loro aspettative disattese, esprimendo una vigorosa richiesta affinché le loro speranze nel progresso, nel miglioramento delle condizioni di vita, nell'emancipazione dagli ostacoli o dalle catene che lo impedivano, venissero finalmente esaudite. Erano, insomma, piazze magari turbolente, certamente scontente, ma, in ultima istanza, speranzose. Dai loro canti e proteste sprigionava ancora una fervente preghiera rivolta all'avvenire: fa' che la vita di mio figlio sia migliore della mia.

Con il nuovo secolo il «principio speranza» è stato schiacciato dal «principio paura». Il termine «paura» va qui inteso come sintesi di un'ampia gamma di sentimenti politici che abbracciano la delusione, lo sconforto, lo smarrimento, il senso di sconfitta, di esser stati traditi, di declassamento, fino all'astio, al rancore, alla rabbia vendicativa. A un tratto, le piazze non invocavano più le trasformazioni storiche e politiche ma le temevano. Abbiamo smesso di sperare nel mutamento e iniziato a sentirne minacciati. Il canto delle

piazze si è strozzato in urlo. Un urlo che non supplicava più il futuro perché finalmente giungesse a riscattare il presente ma gli intimava di rimanere in creato. Non più una preghiera ma uno scongiuro.

Questo progressivo immalinconirsi della coscienza politica dell'intera Europa, questo prevalere delle «passioni tristi», delle pulsioni reattive, sulle «passioni speranzose», sulle spinte progressive, non è uno slittamento nell'immaginario privo di fondamenta nella realtà. Corrisponde, in verità, al conclamarsi della fine di quella straordinaria fase di crescita, progresso ed espansione conosciuta dall'Occidente europeo nei decenni successivi alla Seconda guerra mondiale. Il «principio Paura» ha una sua radice reale nel declino economico, politico, culturale dell'Europa d'inizio millennio. Un'Europa che si scopre disarmata, avvilita e impotente di fronte alle minacce del mondo globalizzato (in primis l'immigrazione) e persino di fronte a se stessa.

Avviene, allora, una torsione inquietante anche nella tradizionale dialettica tra Piazza e Palazzo. Le piazze cominciano a contrapporsi non più soltanto agli aspetti prevaricatori e autoritari del potere ma alle istituzioni stesse in cui si articola l'esercizio del potere politico democratico. La propaganda dei nuovi leader di stampo populista (a destra ma anche a sinistra e penso all'enfasi sulla «rottamazione») attacca le istituzioni in quanto tali, dipinte come inette, vecchie, corrotte, sobillando nelle piazze una curvatura della Paura che assume i tratti di un vocante disprezzo e sfiducia nei confronti della democrazia. Questa potente, indiscriminata, viscerale ondata di ripulsa nei confronti della «vecchia» politica giunge fino al ritiro della delega di rappresentanza da parte di milioni di elettori. L'altro ieri Angelo Panebianco analizzava sapientemente la crisi di rappresentanza in cui è caduto l'attuale governo da quando il partito di maggioranza ha perso il consenso che aveva nel Paese. Non vi è dubbio, però, che, di là di questo caso specifico, ci sia anche una dimensione epocale, e globale, della crisi di rappresentanza all'interno delle democrazie liberali che coincide con il trionfo del «principio Paura» nelle piazze d'Occidente e con il conseguente, e reiterato, ritiro della delega di rappresentanza da parte di milioni e milioni di elettori. La rapida obsolescenza degli stessi leader che fomentano, a turno, da destra o da sinistra, le «passioni tri-



sti» dell'elettorato, ne è una dimostrazione. Cadono presto vittime dello stesso rifiuto a delegare che hanno alimentato.

La maggioranza silenziosa che per decenni votò i partiti di governo nel primo Dopoguerra è, insomma, divenuta una maggioranza rumorosa. Un popolo impaurito, deluso, risentito, disorientato e declassato che sente di dover gridare in piazze, reali o immaginarie, il proprio allarme, il proprio sconforto, il proprio rifiuto della classe politica del passato, anche prossimo, e, di ogni futuro, prossimo o remoto che sia.

Ora, se le cose stanno così, ci si può rallegrare o intristire per i risultati delle elezioni in Emilia a secondo del

proprio orientamento ma una cosa appare certa: la sinistra, se per essa s'intende tradizionalmente il portabandiera del «principio Speranza», non è maggioranza nel Paese. Ciò che abbiamo chiamato «Paura» è attualmente, indubbiamente, tristemente, una passione politica più forte della speranza. L'unico possibile futuro della tradizione politica della sinistra progressista è, per l'appunto, di tornare a essere un partito del futuro. Sicuramente non è con una combinazione governativa — e tantomeno con una manovra di Palazzo — che lo si (ri)diventa.

La maggioranza silenziosa è divenuta una maggioranza rumorosa. Un popolo impaurito, deluso, risentito, sente di dover gridare in piazze, reali o immaginarie, il proprio allarme



MARCO DI LAURO/GETTY IMAGES



Peso: 1-3%, 11-85%

OGGI VERTICE, NEL MIRINO DECRETI SICUREZZA E REDDITO

Verifica, i grillini temono la nuova agenda targata Pd

Dopo il voto in Emilia il M5S teme le modifiche del Pd su reddito di cittadinanza e decreti sicurezza. Oggi il vertice che apre tre settimane di verifica. L'ex ministra grillina Lezzi: «No a un campo progressista, stiamo fuori dai partiti».

BERTINI, CAPURSO, IACOBONI E LOMBARDO — PP. 6-7

LA MAGGIORANZA DOPO IL VOTO

Reddito di cittadinanza e decreti sicurezza Il M5S adesso teme le modifiche del Pd

Oggi il vertice che apre tre settimane di verifica
Conte: no a guerre di veti. Nel mirino grillini e Renzi

ROMA

Di alleanze ci sarà modo e tempo di parlare, anche perché agli occhi di una parte del M5S Giuseppe Conte si è spinto troppo più in là nel vagheggiare i grillini uniti al Pd nel fronte contro le destre. Tra l'altro proprio mentre i dem, forti del successo in Emilia-Romagna, hanno ripreso a battere su temi che irritano i 5 Stelle, dal reddito di cittadinanza a Quota 100 ai decreti Sicurezza.

Oggi si celebra l'avvio di una nuova fase, il secondo atto del governo Conte II, con molte incertezze, a cominciare dalla revoca della concessione ad Autostrade e dalla prescrizione. Ma la voglia di arrivare alla fine della legislatura è tanta. Per farlo, il premier propone di partire dal metodo. Come lavorare. co-

me organizzarsi, come «evitare veti, strappi» e la guerriglia delle «bandierine» da fissare quotidianamente alla luce dei riflettori. L'appuntamento è per le 18.30 a Palazzo Chigi. Attorno al tavolo di Conte ci saranno i capidelegazione di Pd, Italia Viva, M5S e Leu. L'unica novità è Alfonso Bonafede che prende il posto di Luigi Di Maio dopo il passo indietro dell'ex capo politico grillino.

Serve tempo, perché il M5S cominci a raccogliere i cocci e a darsi un nuovo senso. Per questo, Conte ha offerto un orizzonte di partenza di tre settimane prima di buttare giù agenda e cronoprogramma. Non sarà semplice, perché la polvere dei festeggia-

menti dopo l'Emilia è sabbia negli occhi dei grillini depressi. E nel Pd c'è sì chi come Dario Franceschini si affanna a fare da paciere e a non affondare la lama nei tormenti dei 5 Stelle, ma c'è anche chi come il vicesegretario dem Andrea Orlando invece continua a rivendicare un riposizionamento dell'identità del governo. Anche perché è facile



Peso: 1-5%, 6-40%

intuire che nella maggioranza è il M5S al momento quello più a corto di grandi proposte alle quali aggrapparsi.

Potrebbe insistere per una legge sul conflitto di interessi e per quella sul salario minimo, che interessa anche a Pd e Leu. Per il resto teme l'assalto degli alleati, innanzitutto sul Reddito di cittadinanza. «Va migliorato - dice il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri - nella sua capacità di sostenere le politiche del lavoro». Allo stesso modo dal Mef trapela l'ipotesi di revisione delle aliquote Irpef e Iva. Men-

tre il ministro Roberto Speranza a nome di Leu chiederà «una revisione radicale dei decreti sicurezza» che il M5S aveva firmato con la Lega. Per Speranza bisogna affrontare «la questione delle fratture sociali e dei diritti del lavoro, rivedendo anche il Jobs Act». Un'ipotesi già bocciata da Iv. Il partito di Renzi nel fine settimana riunirà la sua prima assemblea nazionale. Il rischio che l'ex rottamatore voglia moltiplicare l'attenzione su di sé preoccupa gli alleati. Di certo, sullo sfondo del vertice ci sono due questioni ancora aperte - la revoca di Autostra-

de e la prescrizione - sulle quali i renziani restano contrari. Il groviglio di veti che dovrà districare Conte è ancora bello grande. CAR. BER. - I. LOMB. —

Il ministro Speranza: “Rivedere subito anche il Jobs act”



ANSA

Il premier Giuseppe Conte



Peso: 1-5%, 6-40%

INTERVISTA AL MINISTRO**Gualtieri: il Pd
deve aprirsi
ma non perda
i ceti moderati**di **Giovanna Vitale**

● a pagina 7

*L'intervista*

Gualtieri "Il Pd che si apre non deve perdere i moderati"

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Un ministro attacchino non s'era ancora mai visto. Inconvenienti del mestiere da candidato. Quando Roberto Gualtieri si accorge che, nel locale davanti al Circo Massimo adibito per una sera a comitato elettorale, non c'è neppure un manifesto con la sua faccia, prende nastro, gigantografia e fa da sé. Al piano di sopra, i 100 metri quadri affittati al volo per le suppletive di Roma (si vota il 1° marzo) sono troppo angusti per una inaugurazione tanto affollata. Ma il titolare dell'Economia è uomo pragmatico: il Conte 2 lo ha abituato agli imprevisti.

Ministro Gualtieri, lei nel governo ha già una fardello gravoso: far quadrare i conti italiani. E sono trascorsi solo 8 mesi dalla sua terza e ultima campagna per le Europee. Chi glielo fa fare di correre adesso per il Parlamento nazionale?

«Questa candidatura non era nei miei

pensieri, ma quando mi è stato detto che una mia disponibilità avrebbe consentito un accordo unitario nel centrosinistra ho capito che non potevo tirarmi indietro da una sfida che affronto con entusiasmo.

D'altronde io sono figlio di questa città e di questo territorio sin dai tempi del liceo Visconti. E considero un onore rappresentarli, come pure poter sostituire in Parlamento Paolo Gentiloni, che proprio nel primo collegio fu eletto due anni fa. L'etica del lavoro e della responsabilità fa parte della mia formazione: la stessa che in agosto, in un momento molto delicato per il Paese, mi ha spinto a lasciare Bruxelles per accettare di fare il ministro dell'Economia ed evitare che il conto del Papeete ci mandasse in bancarotta».

Prima della vittoria in Emilia, nel Pd si temeva che la sua candidatura avrebbe potuto trasformare le

suppletive in un referendum sul governo. Adesso questa preoccupazione sembra svanita. Il trionfo di Bonaccini ha cambiato il quadro e rafforzato il Conte 2?

«Lo straordinario risultato di Stefano Bonaccini e del Pd ha consolidato il governo e dimostrato che Salvini si può battere. Il buongoverno, l'unità e l'apertura sono i migliori antidoti contro una destra nazionalista che vuole farci uscire dall'Europa. Ora, come ha detto Conte, apriremo una nuova fase per l'esecutivo. Abbiamo già fatto molto in condizioni difficili – penso all'aumento delle buste paga per 16 milioni di lavoratori, alla gratuità per gli asili nido,



Peso: 1-4%, 7-88%

all'abolizione dei super ticket – ma non dobbiamo accontentarci dei risultati ottenuti. Il Pd spingerà per una più forte azione riformatrice».

A proposito di Pd: infuria il dibattito sul partito nuovo disegnato da Zingaretti. Prodi ha chiesto maggiore apertura, dentro c'è chi frena. Lei da che parte sta?

«Nicola ha un grande merito: sin dal primo giorno ha lavorato per unire le forze del centrosinistra in un campo largo in grado di attrarre mondi e movimenti diversi da noi, che non si sentivano più rappresentati. Costruire questo campo è decisivo e anche la mia candidatura va in questa direzione».

La più votata in Emilia, Elly Schlein, dalle colonne di Repubblica ha però avvertito: il Pd smetta di inseguire il centro. È d'accordo?

«Elly è un'amica che stimo, abbiamo lavorato bene insieme al Parlamento europeo. Credo sia giusto aprirsi ai nuovi movimenti che animano la società, come le Sardine. Al tempo stesso occorre dare una prospettiva a tante forze moderate, civili e produttive che non si riconoscono nelle posizioni estremiste di Meloni e Salvini e guardano al centrosinistra come la garanzia della collocazione europea dell'Italia».

Questo campo largo include anche i 5S, in linea con quel patto strutturale evocato da Zingaretti a livello sia nazionale sia locale?

«Sì, l'alleanza di governo tra il centrosinistra e il M5S può diventare una prospettiva strategica anche per la prossima legislatura».

Magari con Giuseppe Conte candidato premier di coalizione?

«Conte sta facendo molto bene il premier ed è oggettivamente il punto di riferimento del nostro schieramento».

Appare tuttavia difficile che Matteo Renzi accetti di entrare in coalizione col M5S.

«La vittoria di Bonaccini dimostra che l'unità paga ed è la condizione per sconfiggere le destre. Auspicio che diventi un metodo».

Ma non teme che il crollo elettorale dei grillini possa creare fibrillazioni tali da mettere a rischio il governo?

«Non credo. Io penso che il Conte 2 e la maggioranza escano irrobustiti dal voto emiliano. Il problema del M5S non è l'alleanza con il Pd, ma ridefinire il proprio ruolo e la propria funzione come forza di governo. Un dibattito che mi pare al loro interno esista, senza dubbio travagliato, ma che confido avrà esito positivo».

Torniamo a Roma. La città è sull'orlo del collasso: il Pd in Campidoglio è all'opposizione della giunta grillina, mentre in consiglio dei ministri affianca i 5S. Lei come farà a denunciare il degrado della capitale senza criticare i suoi alleati? Non è in imbarazzo?

«No. L'alleanza varata la scorsa estate dopo la fuga di Salvini riguarda il governo nazionale. A livello locale i 5 Stelle hanno scelto di mantenere un proprio profilo autonomo. Io comunque sono un cittadino romano, avverto le difficoltà quotidiane di una capitale amministrata male, priva di servizi all'altezza e senza strategia per il futuro. Non avrò alcun problema a dire quello che penso».

E cioè? Che giudizio dà sull'operato della sindaca Raggi?

«Certamente non positivo. Era arrivata in Campidoglio con tanti proclami e grandi speranze, ma i risultati – purtroppo per i romani – non sono arrivati. Anzi».

Cosa si aspetta dal M5S? Farà un

appello ai suoi elettori perché votino per lei? O, come accaduto in Emilia, pensa che nel segreto dell'urna accadrà comunque?

«Io mi rivolgerò a tutti i cittadini del collegio chiedendo un voto per rappresentarli in Parlamento. Sono convinto che a Roma vadano conferiti poteri e risorse per esercitare al meglio il suo ruolo di capitale d'Italia, di centro mondiale del cattolicesimo e di testimone di una storia antica e unica, con uno straordinario carico di arte e cultura».

Manca un anno e mezzo alle comunali. E Salvini sogna la conquista del Campidoglio. Prevede che il Pd si alleerà con i grillini per rafforzare la coalizione di centrosinistra?

«Roma ha una lunga tradizione democratica e antifascista. Per molto tempo è stata governata da sindaci di centrosinistra che hanno assicurato un ciclo di sviluppo e benessere, interrotto dalla disastrosa giunta Alemanno. Non credo proprio che una città medaglia d'oro della Resistenza si farà ingannare dalla demagogia di Salvini e possa dimenticare gli insulti che la Lega ha rivolto ai romani per decenni».

— “ —

Ho accettato di correre per la Camera nel collegio che era di Gentiloni quando mi è stato detto che il mio nome avrebbe unito tutti

Stimo Elly Schlein, bene coinvolgere le Sardine, ma serve pure parlare ai quei ceti che rifiutano l'estremismo di Meloni e Salvini

Sono romano, avverto le difficoltà di una capitale amministrata male, priva di servizi all'altezza e senza strategia per il futuro

— ” —





Il ministro
 Roberto Gualtieri, 53 anni, candidato del centrosinistra alle suppletive di Roma Centro, nel suo comitato



Due immagini di Filippo Sensi, pd, 52 anni, prima e dopo la dieta



Peso: 1-4%, 7-88%

Regionali, Salvini contro Fitto e Caldoro “Candidati perdenti”

di Carmelo Lopapa

ROMA – Ha già voglia di rivincita, Matteo Salvini, dopo la batosta di domenica nel “referendum” voluto in Emilia Romagna. Trascorre un'intera giornata al Senato e scalpita per tornare subito in campagna elettorale per le regionali di primavera. E siccome si è convinto che gli alleati di Fdi e Fi abbiano scelto candidati troppo deboli, dalla Puglia alla Campania, parte alla carica. Chiederà, forse già dal Consiglio federale di via Bellerio in programma domani, un «rimescolamento» quanto meno di uomini, rispetto al patto che aveva già siglato per ogni regione con Giorgia Meloni e Silvio Berlusconi (Veneto e Toscana alla Lega, Liguria a Toti, Puglia e Marche a Fdi, Campania Fi).

Sta tirando il fiato, il segretario, dopo i due mesi di campagna. Sera a al Teatro Brancaccio di Roma con la fidanzata, slittamento alla prossima settimana della visita di «ringraziamento» promessa agli elettori calabresi. In attesa del voto dell'aula del Senato sul processo per il caso Gregoretti, anticipato al 12 febbraio.

L'ex ministro dell'Interno si chiude per un giorno negli uffici del Senato e rivede Giancarlo Giorgetti nel suo studio al Palazzo dei Beni spagnoli, sede del gruppo. Un paio di selfie per smentire le voci su un dissidio di cui ha scritto questo giornale: l'ex sottosegretario insoddisfatto per le «imemperanze» del leader in Emilia Romagna, Salvini preoccupato per il consenso che manca nelle città. Il segretario nega, Giorgetti partecipando alla presentazione del libro “Popolo ed élite” spiega che un confronto c'è stato, come è normale che sia: «Non ho litigato neanche con Di Maio, figuriamoci

con Salvini. Ma come si fa nei movimenti politici seri, quando ci sono le elezioni si esaminano i risultati per cercare di migliorare la prossima volta». L'ex sottosegretario stronca pubblicamente invece la proposta avanzata dal forzista Renato Brunetta con l'intervista di ieri a *Repubblica*: un governo di centrodestra aperto a Italia Viva di Renzi e guidato proprio da Giorgetti. «Ma non se ne parla nemmeno - dice il numero due della Lega - Io premier? Ma se non sono riuscito nemmeno a fare il sottosegretario, figuriamoci il presidente del Consiglio». Con Salvini al Senato hanno programmato il rilancio della nuova Lega nazionale nata col congresso di dicembre, ad esempio con la nomina di responsabili di aree tematiche per ciascuna materia («Ma non chiamatelo governo ombra»), mentre partirà a giorni il tesseramento 2020.

Nel Consiglio federale di domani, stando a quanto trapela, non ci sarà un mea culpa di Salvini sull'ultima campagna. Piuttosto, il capo leghista dovrebbe invitare gli alleati a individuare candidati più attrezzati per vincere al Sud. E il riferimento sarà alla Puglia, in cui Fdi ha già candidato l'ex ministro forzista Raffaele Fitto, e la Campania, dove Berlusconi ha imposto l'ex governatore Stefano Caldoro. Ebbene, il segretario leghista non fa mistero dei suoi dubbi su entrambi. Ha anche dato la disponibilità per un vertice a tre, per ora caduta nel vuoto. L'esempio che l'ex ministro dell'Interno intende portare al tavolo degli alleati è quello della Calabria, in cui la Lega ha posto il veto sul forzista Roberto Occhiuto ottenendo che lo stesso partito cambiasse cavallo puntando sulla vincente Jole Santelli. Salvini il 18 sbarcherà a Napoli per una inizia-

tiva contro De Luca e De Magistris. E tra le ipotesi in circolo a destra, c'è quella di un possibile spostamento di Fdi in Campania (si fa il nome di Edmondo Cirielli) al posto di Caldoro. Ovviamente - è l'obiettivo di via Bellerio - per aprire le porte della Puglia alla Lega. È un pallino di Salvini quanto di Giorgetti - alla luce del 30 per cento dei sondaggi - conquistare una grande regione del Sud. Meloni e Berlusconi piuttosto alzano le barricate, fin d'ora: Fitto e Caldoro non si toccano, la Lega corra da sola se non li vuole. «Siamo il partito che è cresciuto di più e l'unico che è cresciuto sia in Emilia Romagna che in Calabria», ricordava ancora ieri sera Giorgia Meloni al Tg5. Dentro Fdi e Fi circola anche uno studio dal quale emerge che la Lega governerebbe regioni in cui vivono 16 milioni di italiani, a fronte dei 7 milioni delle regioni a marchio Fi e 1,6 in quelle di Fdi (nonostante il 10 per cento della Meloni nei sondaggi, fanno notare). Insomma, se «rimescolamento» dovrà esserci, è l'avvertimento, allora bisognerà partire da quella tabella. A quel punto anche la Toscana in quota Lega potrebbe vacillare.

Cresce la tensione
nel centrodestra
Meloni non intende
mollare la presa
sulla Puglia
ambita dal segretario
della Lega



Peso: 63%



L'esclusiva L'articolo di ieri su Repubblica

Matteo Salvini ieri ha insultato *Repubblica* dicendo: "Leggo delle cazzate, con Giorgetti non ci siamo visti". E l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha aggiunto: "Nessuna lite". La replica del nostro giornale: "Comprensibile il nervosismo di Salvini dopo la *débâcle* di domenica: gli insulti ne sono una conferma. *Repubblica* non ha parlato di liti, ma confermiamo che il confronto con Giorgetti (anche più di uno) c'è stato, e il numero due leghista ha espresso le sue riserve sulle "intemperanze" della campagna elettorale.

Il leader leghista contrario ai due candidati scelti nel Mezzogiorno

Nessun mea culpa sulla sconfitta Il 12 febbraio si vota sulla Gregoretta



Selfie
Matteo Salvini e Giancarlo Giorgetti ieri nello studio del leader al Senato



Peso: 63%

ASSALTO GIUDIZIARIO**Inchiesta sul citofono***Maresciallo nei guai per la soffiata**Processo a Salvini, si decide il 12**Vertice bluff su fisco e giustizia*di **Adalberto Signore**

Scavallate le regionali di Emilia-Romagna e Calabria, il governo giallorosso non ha più scuse ed è costretto a fare i conti con il suo immobilismo. L'esecutivo guidato da Giuseppe Conte, infatti, galleggia in una condizione di paralisi permanente dal giorno dopo l'approvazione della legge di Bilancio. Una staticità cronica che gli contestano le opposizioni

ma che riconoscono anche i vertici del Pd, per non parlare del Quirinale dove in diverse occasioni si sarebbe ragionato sulle preoccupanti conseguenze che questa paralisi può avere nel medio periodo. Così, il premier (...)

segue a pagina 5

servizi da pagina 2 a pagina 6

Oggi il vertice di maggioranza**Ma tutto è ancora in alto mare***Conte incontra gli alleati per stilare l'agenda di governo**Pd e M5s cercano temi «non divisivi» per non farsi male*di **Adalberto Signore**

(...) è costretto a muoversi nonostante a oggi ancora non sia chiaro su quali temi e in che direzione andrà questa imminente e tanto strombazzata verifica di governo. D'altra parte, nell'era in cui la politica è soprattutto comunicazione quel che conta è la percezione all'esterno. Dare, insomma, l'idea che tutto l'esecutivo sia lì monolitico e a testa bassa a risolvere i problemi del Paese. Che poi da Palazzo Chigi filtri che la cosiddetta «fase due» è ancora in altissimo mare poco importa. Quel che conta è apri-

re le danze. Quindi appuntamento oggi alle 18.30 per un faccia a faccia tra Conte e i capidelegazione della maggioranza che lo sostiene (Pd, M5s, Italia viva e Leu). Ovviamente con gran squillare di trombe, titoli sui giornali e servizi sui tg. In verità, oggi non si dovrebbe andare oltre un giro di tavolo per capire come impostare le modalità della verifica, di quali temi parlare, come e quando vedersi e in che forma mettere nero su bianco questo presunto nuovo corso del Conte 2.

Al momento, però, è ancora buio fitto. Tanto che ieri il segretario del Pd Nicola Zingaretti auspicava sì l'apertura di «una nuova stagione di concretezza», ma guardandosi bene dall'entrare nel merito dei dossier. «Dobbiamo riaccendere il motore dell'economia, produrre ricchezza e creare giustizia», ha



Peso: 1-20%, 5-63%



sentenziato. Un programma di governo che potrebbe sostenere qualunque partito di qualunque epoca storica. Non è un caso che il dibattito sia soprattutto sulla forma. Perché il vero dubbio è se parlare di «discontinuità» o «fase due» piuttosto che di «rilancio», come auspicava ieri Roberto Speranza. «Verifica è un termine che non piace né a me né al premier», ci ha tenuto a far presente il ministro della Salute.

Di certo, insomma, al momento c'è solo che Pd e M5s stanno lavorando a dei punti programmatici che non siano divisivi. L'obiettivo, dunque, è trovare un terreno di temi comuni per evitare di toccare le rispettive sensibilità. Nonostante la tornata elet-

torale abbia decisamente modificato i rapporti di forza all'interno della maggioranza - il Pd in Emilia è passato dal 26% delle politiche al 31 delle europee fino al 35 di domenica scorsa - i dem non sono intenzionati ad affondare il colpo e far saltare i già delicatissimi equilibri interni ai Cinque stelle. Quindi niente barricate sullo *ius soli*, nessun *aut aut* sui decreti sicurezza e una certa elasticità su Quota 100. Allo stesso modo il M5s avrà un approccio ragionevole sulla prescrizione e si troverà un punto di caduta su Autostrade.

D'altra parte, Zingaretti e il Movimento hanno in questo momento un obiettivo comune. Che - al di là dell'elezione del capo dello Stato nel

2023 - è quello di tenere insieme il governo Conte perché diventi l'ombrello sotto cui costruire un'alleanza stabile da proporre alle prossime politiche. Di qui la necessità di una collaborazione non conflittuale, con gli angoli che saranno smussati da una parte e dall'altra così da costruire il canovaccio programmatico del nuovo asse Pd-M5s. E in effetti sono ormai 48 ore che lo stesso Conte parla e si muove come avesse avuto il mandato di essere il federatore di questa nuova alleanza. Con la benedizione neanche troppo sotto traccia di Zingaretti e con un certo disappunto di Luigi Di Maio. Resta il ministro degli Esteri, infatti, una delle incognite di questo processo di

avvicinamento. Non lo condivide, è noto. Come è noto che ha fatto di tutto per evitare di dar vita all'esecutivo con il Pd e che se fosse dipeso da lui non avrebbe avuto esitazioni a tornare insieme alla Lega nonostante lo strappo estivo di Matteo Salvini. D'altra parte, Di Maio ha avuto posizioni sempre più vicine all'area più di destra del Movimento, a partire dal fronte immigrazione. In questo quadro e visti anche i deteriorati rapporti con Conte, il titolare della Farnesina potrebbe decidere di mettersi di traverso, complicando il processo di convergenza Pd-M5s.

INTESA IN SALITA

Ma dem e grillini cercano di siglare un patto di ferro per le prossime Politiche



Peso: 1-20%, 5-63%

SUL TAVOLO**1****FISCO****Meno tasse ai redditi bassi**

■ Il governo spera in una riforma strutturale del fisco. Dopo il micro taglio al cuneo fiscale si vuole rivedere la tassazione Irpef per i redditi più bassi e i pensionati. Tutto magnifico ma bisogna fare i conti con le risorse. Che mancano.

2**GIUSTIZIA****La prescrizione divide ancora**

■ È un nodo che non si scioglie e su cui la maggioranza rischia il patatrac. Della prescrizione, il M5s ne fa una bandiera; i renziani non ci stanno; e sui tempi certi del processo i magistrati hanno già avvisato Bonafede: «Non ci piace»

3**EX ILVA****Senza accordo c'è il Tribunale**

■ È lo stesso ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli a lanciare l'allarme: «La scadenza per la trattativa con Arcelor Mittal sull'ex Ilva è il 31 gennaio. Se non si chiude ci vediamo il 7 febbraio in Tribunale». E la trattativa è in salita

4**AUTOSTRADE****Concessioni? Sì, no, forse...**

■ Ormai il balletto è stucchevole. Anche sul tema della revoca della concessione ai Benetton il M5s ne ha fatto una bandiera. Ma nel governo non c'è intesa e quindi si cerca un'alternativa. Anche per non incappare in sanzioni salate.

INCERTEZZA SEMANTICA

Speranza sulla «fase 2»:
«Non parliamo di verifica
meglio dire rilancio...»



IL DUBBIO Il premier Giuseppe Conte dovrà cercare di sciogliere i tanti nodi tra giallorossi



Peso: 1-20%, 5-63%

UN CARABINIERE SUGGERITORE**La citofonata di Salvini
interferì in un'indagine**

» BUONO E MANTOVANI A PAG. 8

**BOLOGNA**

C'era un'inchiesta per droga mentre Salvini citofonava

Accertamenti dell'Arma su un maresciallo che guidò il "Capitano" dalla signora del Pilastro» SARAH BUONO
E ALESSANDRO MANTOVANI

Scampanellando in quel condominio di via Grazia Deledda al Pilastro, periferia di Bologna, Matteo Salvini è andato a sovrapporsi a un'indagine giudiziaria per droga, in corso proprio da quelle parti. Non è chiaro se la "giustizia porta a porta" del capo leghista nella campagna per le Regionali emiliano-romagnola, lo scorso 21 gennaio, oltre a scatenare un putiferio, richieste di risarcimento e l'apertura di un fascicolo da parte del Garante della Privacy, abbia perfino intralciato l'attività di polizia giudiziaria. Non sarebbe male per l'ex ministro dell'Interno che mette la "sicurezza", vera o presunta, al centro della sua propaganda.

La situazione imbarazza un po' tutti nell'Arma dopo il coinvolgimento del terzo, incredibile protagonista della scenetta del citofono, finita sul Web poi rimossa da Face-

book. Dopo Salvini e la signora che l'ha portato davanti al portone di via Grazia Deledda, una donna che vive il lutto di un figlio malato e poi morto di eroina, ecco il maresciallo dei carabinieri. È un sottufficiale "in convalida" non certo alle prime armi, anzi piuttosto noto a Bologna, già comandante di varie stazioni prima di una recente inchiesta per stalking e depistaggio che l'ha portato alla sospensione dal servizio poi revocata dal Riesame (attende la Cassazione), una storia a metà strada tra la goliardia pesante e cose peggiori che se confermata sarebbe tutt'altro che edificante. L'Arma lo tiene lontano dall'attività operativa e ieri ha confermato di aver avviato le "procedure preliminari volte a chiarire i termini della vicenda" della sceneggiata salviniana al Pilastro, "con esclusivo riferimento all'asserito coinvolgimento del carabiniere, che, per quanto ad ora risulta, era

in licenza di convalida, dunque non in servizio all'epoca dei fatti". Per dire che non ha il divieto di fare il galoppino dei Salvini boys.

NON È LA PRIMA VOLTA che il "capitano" leghista finisce per inguaiare uomini delle forze dell'ordine che per un motivo o per l'altro esagerano mettendosi a sua disposizione. È successo anche ai poliziotti che la scorsa estate, quando era ancora ministro dell'Interno, hanno portato suo figlio sulla moto d'acqua della polizia a Milano Marittima (Ravenna) e a quelli che hanno intimidito il giornalista di *Repubblica* che riprendeva la scena: la Procura di Ravenna ha chiesto l'archiviazione, il giudice deve pronunciarsi e poi si apriranno



Peso: 1-2%, 8-44%

no eventuali procedimenti disciplinari.

IN QUESTO CASO, a quanto pare, il maresciallo ha messo in contatto lo staff di Salvini con la "mamma antidroga". Così almeno ha detto lei: "Ho ricevuto una telefonata dal maresciallo dei carabinieri, sarei stata avvisata dell'arrivo di Salvini da un suo collaboratore. Si fida ciecamente di me perché sa che ho tutto in mano sulla situazione dello spaccio, foto e prove". Nel video, poi rimosso da Facebook, prima dello show del citofono la signora del Pilastro lo cita: "Qua segnalo al maresciallo XXX quello che capita". La mattina dopo la signora ha ritrovato la macchina con due finestrini spaccati. Nella denuncia ai ca-

rabinieri ha dichiarato che l'incontro con il leader della Lega è avvenuto dopo la telefonata del maresciallo. Secondo il *Corriere di Bologna* il sottufficiale, come riferito dalla donna, avrebbe detto che "lo staff di Salvini mi ha chiesto il contatto di una persona che conosco le dinamiche del quartiere e io ho pensato a lei". Abbiamo chiesto al maresciallo di raccontarci come è andata ma, anche comprensibilmente, non intende parlare, nemmeno tramite colleghi e comuni conoscenti.

SALVINI AL PILASTRO è arrivato sull'onda di una falsa notizia di cronaca: la denuncia, rivelatasi poi falsa, di una violenta aggressione a una ragazza. La

polizia di Bologna ha denunciato la 15enne per procurato allarme e simulazione di reato. La signora l'ha portato davanti al citofono e lui ha suonato a una famiglia italo-tunisina: "Lei spaccia? Suo figlio spaccia?". Non l'hanno fatto entrare. Li abita una coppia italo-tunisina con un figlio di 17 anni, che si è sentito additato come spacciatore e si è affidato all'avvocata Cathy La Torre che annuncia un'azione per danni contro Salvini. Non è su di lui, ma un'inchiesta per droga c'è. Peraltro il fratello maggiore che non abita lì, come ha spiegato egli stesso, è già stato condannato per spaccio. Non è chiaro se la signora si riferisse a lui, né cosa sapesse il maresciallo delle eventuali attività di spaccio e delle indagini in

corso. La Procura non sembra intenzionata a contestargli omissioni né altri illeciti penali, l'Arma deciderà cosa fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sottufficiale Non è chiaro cosa sapesse dello spaccio e delle attività di polizia giudiziaria

La scheda

IL 21 GENNAIO

Cercando di dare una svolta prima delle Regionali dell'Emilia-Romagna, poi vinte da Stefano Bonaccini del Pd, Matteo Salvini ha suonato al citofono di una famiglia italo-tunisina del Pilastro, periferia di Bologna, chiedendo: "Lei spaccia? Suo figlio spaccia?"



In periferia Matteo Salvini al citofono alla ricerca di un presunto spacciatore *Ansa*



Peso: 1-2%, 8-44%

Dignità più forte della fame**L'orgoglio calabrese
abbatte le stelle
(ricordando Alvaro)****AZZURRA BARBUTO**accapigliandosi con chi ad-
duce (...)**segue → a pagina 9**

I fatti più importanti emersi dalle elezioni regionali di domenica scorsa sono due ed incontrovertibili. Chiunque può fornire la sua lettura delle percentuali di voto,

Se i pentastellati avessero letto Corrado Alvaro...**L'orgoglio calabrese abbatte le stelle**

segue dalla prima

AZZURRA BARBUTO

(...) un'altra interpretazione, eppure nessuno può discutere circa il radicale cambiamento emerso proprio nell'estremo Sud, dove: innanzitutto, è stata eletta alla presidenza della Regione Calabria una donna, prima volta nella storia locale, e, in secondo luogo, i calabresi hanno dimostrato che non si lasciano comprare, nonostante il "voto di scambio" sia un fenomeno inciso nella mentalità collettiva di un popolo indotto dalle difficoltà a fidarsi (purtroppo invano) di chi promette al fine di estorcere un vantaggio.

La Calabria è stata trascurata persino nel dibattito politico inerente alla campagna elettorale, come se le votazioni non si sarebbero svolte, contestualmente all'Emilia-Romagna, pure laggiù. Ma essa, abituata com'è ad essere messa da parte, non se l'è presa. Orgogliosa e fiera, all'alba del 27 gennaio ha consegnato la sua risposta: un sonoro vaffanculo a coloro che del vaffanculo hanno fatto il loro stendardo.

L'ILLUSIONE DI VINCERE FACILE

I cinquestelle sono stati annientati, nonostante confidassero nella circostanza che elargire il reddito di cittadinanza ai poveracci che abitano la punta dello stivale ne avrebbe garantito riconoscenza, devozione ed ubbidien-

za, dunque preferenze. Insomma, i grillini credevano che avrebbero "vinto facile" facendo l'elemosina ad una terra che di elemosina non vuole campare, che è stanca di reggersi su ciò che le viene concesso, di tirare avanti alla giornata, di attendere che qualcuno si ricordi che essa esiste.

I pentastellati hanno voluto istituire nel governo gialloverde il ministero del Sud, affidandolo a Barbara Lezzi, la quale si è conquistata il dicastero non per meriti, bensì per provenienza geografica, essendo pugliese. E questo modo di gestire la cosa pubblica, tali approssimazione e faciloneria, la dicono lunga sui limiti di un movimento che si dichiarava virtuoso ma che ha finito con il nauseare gli italiani tutti a causa dei suoi schifosissimi vizi, le sue ottuse impuntature, i suoi tenaci pregiudizi. I cittadini meridionali hanno annunciato a chiare lettere che non vogliono né hanno bisogno del sussidio di Luigi Di Maio. Essi chiedono occupazione per i propri figli, nuove opportunità, possibilità di spostarsi agevolmente da una parte all'altra della penisola, senza essere costretti a pagare tariffe proibitive, le quali consentono soltanto a chi è benestante di acquistare un biglietto aereo, altrimenti resta il più economico pullman. Chiedono libertà, poiché la libertà vera implica anche la chance di scegliere, di muoversi, di andare o di restare.

Ci si aspettava da una classe politica espressione soprattutto del Mezzogiorno un'attenzione particolare nonché una spiccata sensibilità nei con-

fronti delle problematiche che affliggono le popolazioni meridionali. Tutto ciò è mancato. Non basta essere nati a Pomigliano d'Arco per avere a cuore il Sud. O forse non basta avere a cuore il Sud per fare qualcosa di buono ed utile per esso. Tuttavia, il M5S non è stato fatto fuori soltanto per la sua evidente quanto imbarazzante incapacità. Magari i calabresi gli avrebbero perdonato persino questa. Ciò che ha influito in modo determinante sui risultati elettorali è stato il tradimento di quel profondo "senso di rispetto" che i calabresi coltivano e hanno inciso nell'anima. Per noi il rispetto, a dispetto di quella visione distorta propria della società mafiosa, è tutto. Ogni questione diventa "una questione di rispetto", di lealtà, di fiducia. I cinquestelle hanno evidenziato con il loro comportamento di non avere osservanza della parola data: conducono una campagna elettorale contro il Pd e poi ne diventano alleati pur di mantenere gli scranni, pur di avvinghiarsi alle poltrone come le cozze allo scoglio. Qualcosa di imperdonabile è questo voltafaccia



Peso: 1-3%, 9-27%



agli elettori. Ributtante è codesta ipocrisia. Ecco il motivo principe per cui essi sono stati puniti alle urne.

«PELLE DURA»

Che lo sappiano tutti i politici, a destra e a sinistra: i meridionali non sono in vendita. Hanno fame sì, di lavoro. Il Sud sprofonda. La Calabria di oggi è peggiorata rispetto a quella di dieci o quindici anni fa. Desolazione, apatia, sconforto, disperazione si tagliano con il coltello. Eppure c'è ancora un forte desiderio di rinascita, che resiste in gente che, come scriveva Corrado Alvaro, possiede «la pelle du-

ra da affilarci il rasoio». Egli stesso ha più volte messo in luce la potenza della dignità dei calabresi, «il loro lato positivo», dignità che «qualche volta è tutto quanto ha l'uomo». Ma che pure non ha avuto Gigino Di Maio. Né il suo entourage.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 9-27%



Impatriati, il bonus resta anche con figli arrivati dopo il rientro

Le risposte dell'amministrazione finanziaria

Continuiamo la pubblicazione delle risposte delle Entrate ai quesiti dei lettori e degli esperti del Sole 24 Ore. Sul giornale di ieri sono uscite le prime risposte.

Welfare aziendale

1

Attività sportiva dei familiari senza rimborso

Possono rientrare nell'ambito di applicazione dell'articolo 51, lettera f-bis) del Tuir anche i rimborsi per le spese per l'attività sportiva (dilettantistica o professionistica) praticata da familiari di cui all'articolo 12 del Tuir, soprattutto in età scolare, tenuto conto della loro rilevanza sociale (si ritiene che soddisfino le finalità individuate dall'articolo 100, comma 1, Tuir «educazione, istruzione e ricreazione»)?

I rimborsi per le spese sostenute per l'attività sportiva (dilettantistica o professionistica) praticata da familiari di cui all'articolo 12 del Tuir non possono rientrare nell'ambito di applicazione dell'articolo 51, comma 2, lettera f-bis) del Tuir in quanto tale disposizione, come chiarito anche dalla circolare n. 28/E del 2016, condiziona la non concorrenza al reddito di lavoro dipendente delle somme e dei servizi per la fruizione di prestazioni aventi finalità di «educazione e istru-



Peso: 47%

zione, ludoteche, centri estivi e invernali da parte dei familiari dei dipendenti, e per borse di studio a favore dei medesimi familiari».

2 Agevolato l'acquisto di ausili per il Dsa

La norma agevolativa di cui all'articolo 51, comma 2, lett f-bis) può essere applicata in caso di rimborso da parte del datore di lavoro ai propri dipendenti (generalità o categorie, anche omogenee, di dipendenti) di spese sostenute per i familiari individuati nell'articolo 12 del Tuir con diagnosticato disturbo specifico dell'apprendimento (Dsa) per l'acquisto di strumenti compensativi e di sussidi tecnici e informatici (legge 170/2010), necessari all'apprendi-

mento, nonché per l'uso di strumenti compensativi che favoriscano la comunicazione verbale e che assicurino ritmi graduali di apprendimento delle lingue straniere?

L'articolo 51, comma 2, lettera f-bis), del Tuir (nella formulazione risultante dalle modifiche introdotte dall'articolo 1, comma 190, lettera a), n. 2, della legge 28 dicembre 2015, n. 208) prevede che non concorrono a formare il reddito di lavoro dipendente «le somme, i servizi e le prestazioni erogati dal datore di lavoro alla generalità dei dipendenti o a categorie di dipendenti per la fruizione, da parte dei familiari indicati nell'articolo 12, dei servizi di educazione e istruzione anche in età prescolare, compresi i servizi integrativi e di mensa ad essi connessi, nonché per la frequenza di ludoteche e di centri estivi e invernali e per borse di studio a favore dei medesimi familiari».

Come precisato dalla circolare del 15 giugno 2016, n. 28/E, paragrafo 2.2, le modifiche apportate sono volte ad ampliare e meglio definire i servizi di educazione e istruzione fruibili dai familiari del dipendente, anche fiscalmente non a carico, limitati, nella precedente formulazione della norma, alle «somme, servizi, prestazioni per la frequenza di asili nido e di colonie climatiche (...) nonché (...) borse di studio».

La menzione delle borse di studio a favore dei familiari dei dipendenti, presente anche nella precedente disposizione, completa la gamma dei benefit con finalità didattiche e di istruzione, per la cui definizione possono tornare utili i chiarimenti forniti con la circolare n. 238 del 2000, con la quale è stato precisato che rientrano nella lettera f-bis) le erogazioni di somme corrisposte al dipendente per assegni, premi di merito e sussidi per fini di studio a favore di familiari di cui all'articolo 12 del Tuir. In tale nozione possono essere ricompresi i contributi versati dal datore di lavoro per rimborsare al lavoratore le spese sostenute per le rette scolastiche, tasse universitarie, libri di testo scolastici, nonché gli incentivi economici agli studenti che conseguono livelli di eccellenza nell'ambito scolastico.

Al riguardo, si rileva che la legge 8 ottobre 2010, n. 170 («Norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico») all'arti-

colo 2 prevede, tra l'altro, tra le sue finalità quella di: «a) garantire il diritto all'istruzione; b) favorire il successo scolastico, anche attraverso misure didattiche di supporto, garantire una formazione adeguata e promuovere lo sviluppo delle potenzialità».

Il successivo articolo 5 dispone che: «1. Gli studenti con diagnosi di Dsa hanno diritto a fruire di appositi provvedimenti dispensativi e compensativi di flessibilità didattica nel corso dei cicli di istruzione e formazione e negli studi universitari.

2. Agli studenti con Dsa le istituzioni scolastiche garantiscono:

a) l'introduzione di strumenti compensativi, compresi i mezzi di apprendimento alternativi e le tecnologie informatiche ...;

c) per l'apprendimento delle lingue straniere, l'uso di strumenti compensativi che favoriscano la comunicazione verbale e che assicurino ritmi graduali di apprendimento».

Tenuto conto delle finalità evidenziate, si ritiene che i dispositivi in esame diretti a favorire la comunicazione verbale e che assicurano ritmi graduali di apprendimento delle lingue straniere, sono riconducibili nell'ambito di applicazione dell'articolo 51, comma 2, lettera f-bis del Tuir.

Visto di conformità

3

Chi invia la dichiarazione dopo il visto

Con la risoluzione 99/E del 29 novembre 2019 è stato chiarito che per la regolarità del visto di conformità è necessario che il soggetto che appone il visto deve predisporre e trasmettere la dichiarazione. La stessa risoluzione ha poi chiarito che, con riferimento alle condotte già poste in essere, gli uffici competenti valuteranno caso per caso la sussistenza dei presupposti per l'applicazione del comma 3 dell'articolo 10 della legge 27 luglio 2000, n. 212, e del comma 2 dell'articolo 6 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 472, secondo cui «non è punibile l'autore della violazione quando essa è determinata da obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione delle disposizioni alle quali si riferiscono, nonché da indeterminatezza ... dei modelli per la dichiarazione ...». Al riguardo, si chiede di conoscere la corretta procedura da seguire:

a) in presenza di visto di conformità apposto da un



Peso:47%

professionista in caso di dichiarazioni e scritture contabili predisposte e tenute dal contribuente; b) in presenza di visto di conformità rilasciato da un Raf di un Caf impresa su dichiarazioni predisposte da una o più società di servizi partecipate a maggioranza dalle stesse organizzazioni di categoria socie del Caf.

Con riferimento al primo quesito, si fa presente che l'articolo 23 del decreto del ministro delle Finanze 31 maggio 1999 prevede che: i professionisti rilasciano il visto di conformità se hanno predisposto le dichiarazioni e tenuto le relative scritture contabili; le dichiarazioni e le scritture contabili si intendono predisposte e tenute dal professionista anche quando sono predisposte e tenute direttamente dallo stesso contribuente o da una società di servizi di cui uno o più professionisti posseggono la maggioranza assoluta del capitale sociale, a condizione che tali attività siano effettuate sotto il diretto controllo e la responsabilità dello stesso professionista.

Dalla formulazione della norma emerge che in caso di apposizione del visto di conformità, le dichiarazioni e le scritture contabili possono essere trasmesse e tenute dal contribuente e, in questo caso, si intendono trasmesse e tenute dal professionista che ha apposto il visto a condizione che tali attività siano effettuate sotto il diretto controllo e la responsabilità dello stesso professionista.

Coerentemente con questa impostazione, nei modelli di dichiarazione occorre indicare nella casella "Soggetto che ha predisposto la dichiarazione", il codice "1" se la dichiarazione è stata predisposta dal contribuente ovvero il codice "2" se la dichiarazione è stata predisposta dal professionista che effettua l'invio. Con riferimento al secondo quesito, si fa presente che l'articolo 12 del decreto del ministro delle Finanze 31 maggio 1999 prevede che: «1. Il responsabile dell'assistenza fiscale rilascia il visto di conformità di cui all'articolo 2, se le dichiarazioni e le scritture contabili sono state predisposte e tenute dal Caf. 2. Le dichiarazioni e le scritture contabili si intendono predisposte e tenute dal Caf anche quando sono predisposte e tenute direttamente dallo stesso contribuente o da una società di servizi di cui all'articolo 11, comma 1, a condizione che tali attività siano effettuate sotto il diretto

controllo e la responsabilità del Caf».

L'articolo 11 comma 1 del citato decreto n. 164 del 1999 dispone che per lo svolgimento dell'attività di assistenza fiscale, il Caf può avvalersi di una società di servizi il cui capitale sociale sia posseduto, a maggioranza assoluta, dalle associazioni o dalle organizzazioni che hanno costituito il Caf o dalle organizzazioni territoriali di quelle che hanno costituito i Caf, ovvero sia posseduto interamente dagli associati alle predette associazioni e organizzazioni.

Dalla formulazione della norma emerge che in caso di apposizione del visto di conformità, le dichiarazioni e le scritture contabili possono essere trasmesse e

tenute da una società di servizi e, in questo caso, si intendono trasmesse e tenute dal Caf a condizione che tali attività siano effettuate sotto il diretto controllo e la responsabilità dello stesso Caf. Pertanto, è corretto che il visto di conformità sia rilasciato da un Raf di un Caf impresa su dichiarazioni predisposte e trasmesse telematicamente da una o più società di servizi partecipate a maggioranza dalle stesse organizzazioni di categoria socie del Caf.

Impatriati

4

Si al regime con figlio nato dopo il rientro

Il riferimento al figlio minorenni a carico si intende sia in presenza di un figlio nato/adottato antecedentemente al rientro in Italia sia nato/adottato successivamente al trasferimento? Va considerato che l'articolo 5 del Dl 34/2019 convertito ha modificato il regime dei «lavoratori impatriati» previsto dall'articolo 16 del Dlgs 147/2015 con riferimento ai soggetti che trasferiscono dal 2020 la residenza fiscale in Italia in base all'articolo 2 del Tuir. In particolare, in base alle previsioni contenute nell'articolo 16, comma 3-bis, del Dlgs 147/2015, è stato previsto un prolungamento della durata dell'agevolazione per ulteriori 5 periodi d'imposta (con reddito imponibile per tale periodo in misura pari al 50%), nel caso in cui: i lavoratori diventino proprietari di almeno un'unità immobiliare di tipo residenziale in Italia, successivamente al trasferimento in Italia o nei dodici mesi precedenti al trasferimento; i lavoratori abbiano almeno un figlio minorenni o a carico, anche in affidato preadottivo.

Il comma 3-bis dell'articolo 16 del Dlgs 147 del 2015 prevede un'estensione temporale del beneficio fiscale ad ulteriori cinque periodi d'imposta, con tassazione nella misura del 50% del reddito imponibile, in presenza di specifiche condizioni quali, tra l'altro, quella di avere almeno un figlio minorenni o a carico, anche in affidato preadottivo. La percentuale di tassazione del reddito agevolabile prodotto nel territorio dello Stato negli ulteriori cinque periodi d'imposta, inoltre, si riduce al 10% se il soggetto ha almeno tre figli minorenni o a carico, anche in affidato preadottivo. Al riguardo, si precisa che il presupposto richiesto dalla norma per l'estensione del beneficio temporale può sussistere sia prima del trasferimento in Italia, sia successivamente, a condizione che il figlio minorenni e/o a carico sia nato (ovvero in affidato o adot-



Peso:47%



tato) entro la scadenza del primo quinquennio di fruizione dell'agevolazione.

Ad esempio, se il contribuente rientra in Italia nel periodo di imposta 2020, il figlio (o i tre figli) devono essere nato/i entro il periodo di imposta 2024.

TELEFISCO 2020

Fino alle 18 di domani è ancora possibile inviare quesiti



Fino alle 18 di domani, venerdì 31 gennaio, è ancora possibile inviare i quesiti ai quali gli esperti del Sole 24 Ore daranno risposta.

Da oggi inizia invece la pubblicazione delle risposte ai quesiti formulate dall'agenzia delle Entrate nel corso di Telefisco 2020.

Nei prossimi giorni saranno pubblicate altre risposte delle Entrate e quelle della Guardia di Finanza

www.ilsole24ore.com/telefisco



Peso: 47%



Cina, chiuso per virus

Le principali compagnie aeree bloccano i voli. La Fed americana: "Gravi effetti sulla crescita economica"
Oltre 6mila casi, più della Sars. Oms: allarme per i contagi da uomo a uomo, soprattutto in Germania

Via al rimpatrio degli italiani da Wuhan: resteranno in quarantena

dal nostro corrispondente

Filippo Santelli

PECHINO – La Cina cerca di isolare il coronavirus, mentre i casi superano i seimila. Circonda con un cordone sanitario la città di Wuhan, per evitare che il contagio debordi nel Paese. Vieta i viaggi di gruppo e sconsiglia quelli individuali, per impedire ai cittadini di portarlo all'estero. Basterà? In attesa di capirlo, ora è il resto del mondo che isola la Cina. Non si tratta (per il momento) di una decisione coordi-

nata. British Airways sospende le tratte dirette verso le metropoli cinesi, Pechino e Shanghai. Lo stesso fanno Lufthansa e Iberia. Altri operatori riducono il numero dei collegamenti. Intanto, i cittadini italiani saranno rimpatriati da Wuhan.

● alle pagine 2 e 3

con articoli di **Bocci e Livini**

La Cina in isolamento Per fermare il virus scatta lo stop ai voli

Da British a Lufthansa, decine di compagnie sospendono o tagliano i collegamenti
Starbucks, McDonald's e Ikea chiudono metà dei negozi. Oggi nuovo vertice dell'Oms

dal nostro corrispondente

Filippo Santelli

PECHINO – La Cina sta cercando di isolare il coronavirus. Ha circondato con un cordone sanitario Wuhan, per evitare che il contagio debordi nel resto del Paese. Ha vietato i viaggi di gruppo e sconsigliato quelli individuali, per impedire ai cittadini di portarlo all'estero. Basterà? In attesa di capirlo, ora è il re-

sto del mondo che sta isolando la Cina. Non si tratta (per il momento) di una decisione coordinata: a ridurre o cancellare i collegamenti con il Dragone sono singole compagnie aeree internazionali. British Air-



Peso:1-16%,2-65%

ways è stata la prima ad andare fino in fondo: ieri ha sospeso tutte le tratte dirette tra il suo snodo di Londra e le metropoli cinesi, Pechino e Shanghai. Lo stop è fissato per il momento fino a domani, ma non risultano prenotabili voli neppure a febbraio. Qualche ora dopo è stata la volta della tedesca Lufthansa, rotte congelate fino al 9 febbraio. Poi della spagnola Iberia, per tutto il mese. Mentre altri operatori, pur non sospendendo del tutto, hanno tagliato il numero di collegamenti: dagli americani di United ad Air France, dal Klm ai finlandesi di Finnair, da Air India a Cathay.

British dice di voler salvaguardare la salute di passeggeri e equipaggio, ma si fa forte anche di un parere (non vincolante) del governo inglese, che ha sconsigliato viaggi non necessari a Oriente. Altre compagnie citano ragioni commerciali: nessuno sta comprando biglietti per la Cina, gli aerei sarebbero vuoti. Eppure questi blocchi unilaterali non sembrano utili a contenere l'epidemia: il flusso di passeggeri rischia di essere deviato, anziché limi-

tato. E di certo continuano a volare, anche verso Malpensa e Fiumicino, le compagnie di Stato della Repubblica popolare, come Air China o China Southern. Verranno fermate anche loro?

È uno scenario che Xi Jinping sta provando a scongiurare, da un lato mostrandosi decisissimo a limitare il contagio, dall'altro facendo pressione sull'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) perché non etichetti il coronavirus come «crisi internazionale». Questa definizione aprirebbe la strada a restrizioni coordinate a livello globale su viaggi e commerci. Per il regime comunista una quarantena imposta in autonomia, localizzata e gestibile, è molto diversa da una subita dall'esterno. Sia sul piano economico che di immagine.

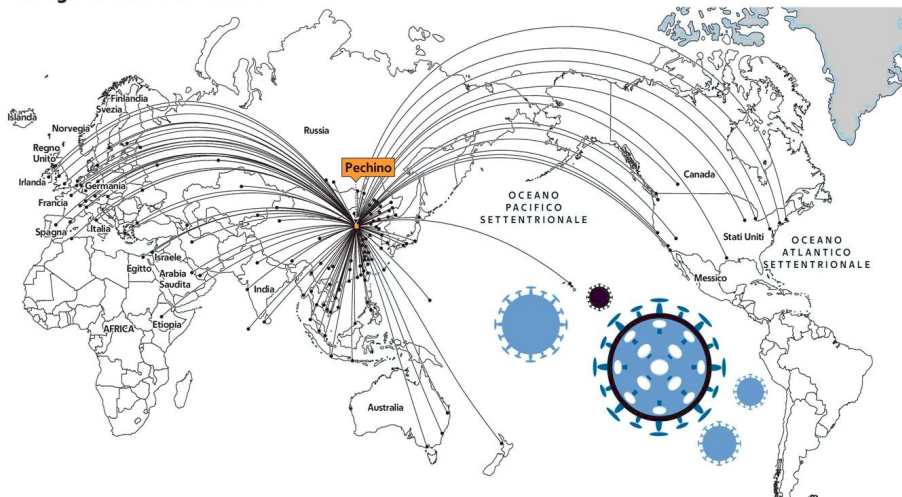
Il bilancio dell'epidemia continua, come previsto, a peggiorare: ieri è arrivato a 133 vittime e oltre 6mila contagiati, più di quanti ne infettò la Sars. Fuori dal Dragone si registra solo l'1% dei casi complessivi, ma l'apprensione sale e in parallelo anche la pressione sui governi. Ma il

primo passo per una strategia coordinata dovrebbe arrivare dall'Oms. Di ritorno da Pechino, il segretario generale dell'Organizzazione – preoccupato per i contagi da uomo a uomo in Vietnam, Giappone e Germania – ha convocato per oggi una seconda riunione del comitato di emergenza. Bisogna rivalutare se il coronavirus è una crisi sanitaria internazionale: la scorsa settimana il “no” vinse sul filo, con sospiro di sollievo di Pechino.

Nel caso oggi prevalesse il sì, andranno discusse le misure di contenimento. Nello scenario più estremo, quello di uno stop ai trasporti, il Dragone e il miliardo e 400 milioni di persone che ci vivono, cinesi e stranieri, si ritroverebbero per un certo periodo isolati. Un blocco che si aggiungerebbe alla paralisi interna: nelle ultime ore Starbucks, McDonald's e Ikea hanno annunciato la chiusura di metà dei punti vendita, mentre Toyota terrà gli impianti chiusi fino all'8 febbraio. Il mondo sta mettendo la Cina in quarantena.

Il bilancio: 133 morti, oltre 6mila malati. Allarme per i focolai in Germania e Giappone

I collegamenti aerei da Pechino



6.165

Le persone che hanno finora contratto il virus di Wuhan nel mondo: 6.070 nella sola Cina

133

I morti a causa del coronavirus. La maggior parte nella regione di Hubei, nella Cina centrale

Coronavirus

Capside (involucro proteico) DNA o RNA
Rivestimento lipoproteico Glicoproteine di membrana

Sintomi

Comuni all'influenza:

- *febbre
- *tosse
- *fastidio al torace
- *difficoltà respiratorie

Nei casi più gravi:

- *sindromi respiratorie acute
- *polmonite



Peso:1-16%,2-65%



COVER STORY

Corrente continua strumento chiave per l'efficienza nelle smart city

Tra i vantaggi diminuzione degli sprechi nella rete e nella strumentazione

di Monica Giambersio

CORRENTE CONTINUA strumento chiave per l'efficienza nelle smart city

Tra i vantaggi diminuzione degli sprechi nella rete e nella strumentazione

MONICA GIAMBERSIO

"C'è bisogno di creare un ecosistema di utenti finali e di aziende che abbiano voglia di essere leader in questo settore, per mostrare che è un sistema che dà benefici, sia dal punto di vista dell'efficienza energetica sia dell'in-



Peso:1-54%,3-40%,4-45%,5-28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

069-108-080



tegrazione futura delle energie rinnovabili". A parlare è **Roberto Pomari, amministratore delegato di Lapp Italia** che, ieri mattina a Milano, a margine del convegno "Rivoluzione energetica: il futuro dell'industria è in corrente continua?", ha sottolineato le potenzialità della diffusione di questo tipo di corrente elettrica. Uno strumento "chiave" per affrontare in modo adeguato le sfide green del settore energetico.

Questo percorso, secondo Pomari, si configura come un vero e proprio "cambio di paradigma" che è "a portata di mano e ha solo bisogno di essere attuato". "Ovviamente - ha aggiunto - l'auspicio è che anche le istituzioni e l'ecosistema italiano diano la possibilità di dimostrare l'efficacia di questo tipo di corrente con incentivi o collaborazioni". L'Italia infatti, ha spiegato l'ad di Lapp Italia dal palco dell'evento, "non è da meno sul profilo elettronico ed elettrotecnico" rispetto ad altri Paesi che hanno intrapreso questa strada e può ambire ad assumere un ruolo di primo piano nel comparto.

In generale, ha spiegato **Georg Stawowy, membro del Board e Cto di Lapp Holding Ag**, l'alimentazione in corrente continua "sta raccogliendo sempre più consensi", assumendo un ruolo centrale nella visione di smart factory. Si tratta di un fenomeno legato a doppio filo all'evoluzione delle modalità di produzione, distribuzione e utilizzo della corrente elettrica. Questo scenario fa sì che il cambio di paradigma dalla corrente alternata a quella continua sia "dietro l'angolo", innescando un processo di cambiamento radicale a tutti i livelli dell'attività industriale.

Attualmente, ha aggiunto Stawowy, il mondo è un "mix complesso di corrente continua e alternata". In questo contesto il crescente sviluppo delle rinnovabili richiede "una trasformazione per convertire e far dialogare questi due ambiti", situazione che genera una serie di sprechi. Per questo motivo la corrente continua rappresenta una strada vincente da percorrere in quanto, da un lato, consente un miglioramento dell'efficienza energetica e, dall'altro, rappresenta uno strumento efficace per l'integrazione delle fer nel sistema elettrico. Naturalmente, ha aggiunto il manager, "c'è ancora molto da fare per attuare questo cambio paradigmatico. Ci vorrà come sempre del denaro e del tempo, ma sicuramente, passo dopo passo, questa tecnologia non potrà che andare avanti".

Ad approfondire gli aspetti tecnici della questione è stato **Gaetano**



Grasso, Head of Product Management and Marketing di Lapp Italia, che ha sottolineato, tra i tanti temi, anche il peso rilevante dei motori industriali nei consumi di elettricità dei paesi occidentali, pari al 70% della richiesta di elettricità. In quest'ottica il passaggio alla corrente continua consentirebbe di ottenere risultati importanti. Si eviterebbe, ad esempio, di utilizzare un raddrizzatore per ogni convertitore, alimentando invece direttamente i motori. "Attualmente - ha spiegato Grasso - la corrente continua è una nicchia di mercato, l'uso è localizzato, ma la sfida è andare oltre le piccole aree decentralizzate", puntando sulla standardizzazione per diffondere sempre più questo tipo di alimentazione.

Uno dei concetti più volte citati nel corso della mattinata è stato quello di integrazione tra le diverse tecnologie. E' proprio in quest'ambito infatti che, secondo i diversi relatori, si gioca la partita della corrente continua. Si tratta di un contesto in cui i confini tra la smart city e la smart factory si fanno sempre più labili. Un modello chiave sono le comunità energetiche. Per abilitare questi sistemi, ha spiegato **Giambattista Grusso, Professore Associato del Dipartimento di Elettronica, Informazione e Bioingegneria del Politecnico di Milano**: "oggi la ricerca sta andando sempre di più nella direzione delle microreti di corrente continua. Oggi è questa l'ultima frontiera". La modalità di alimentazione diventa quindi "un abilitatore di integrazione di tecnologie".

Ma quali sono in concreto i vantaggi della corrente continua? "Molto spesso - ha sottolineato il professor Grusso - la corrente continua funziona con due cavi e per questo rende più facile il cablaggio, a differenza della corrente alternata che in ambito industriale funziona invece con 3 o 4 cavi. Questo sistema permette quindi di fare operazioni di integrazione in macchine sempre più complesse, dove la quantità di cavi diventa importante. Inoltre riduce la quantità di inverter montati all'interno e quindi le perdite di conversione. In generale si può dire che aiuta l'efficienza complessiva."



BILANCIO 2019

Macchine
utensili
mai così male:
per gli ordini
crollo del 18%

Luca Orlando a pag. 11

Macchine utensili, ordini in rosso: il 2019 chiude a -18%

BENI STRUMENTALI

Quinto trimestre in rosso, male l'Italia ma in caduta anche le commesse estere

Carboniero (Ucimu):
«Misure stabili per aiutare
le imprese a investire»

Luca Orlando

Più 86%. Quasi il doppio. Champagne. Bei tempi, neppure troppo distanti per la verità, appena la fine del 2017. Punto apicale dello scatto degli ordini innescato dal piano Industria 4.0, quando era il mercato interno a rappresentare il motore (turbo) del settore delle macchine utensili, abituato da anni, invece, a sopravvivere grazie all'export. A distanza di due anni il film è diverso, un racconto non più a colori ma in bianco e nero. Più nero che bianco, per la verità. Con gli ordini di robot che tra ottobre e dicembre cedono il 16%, quinto periodo consecutivo caratterizzato dal segno meno (-18% il bilancio dell'intero 2019). Frenata corale che riguarda sia il

mercato domestico (-21,2%) che quello oltreconfine, giù del 13,8%. Con una differenza non banale, tuttavia. Perché a dispetto della frenata gli ordini nazionali, se parametrati al passato recente, restano comunque su livelli assoluti elevati, quasi il doppio (l'indice è 172) rispetto al 2015. Mentre oltreconfine (indice 91,5), siamo quasi dieci punti al di sotto di quel valore. «La situazione è decisamente complessa - spiega il presidente dell'associazione di categoria Ucimu-Sistemi per produrre Massimo Carboniero - poiché vi sono differenti fattori che contribuiscono a rendere incerto lo scenario. Dalla generale instabilità economica e politica di numerose aree del mondo alla conclamata difficoltà della locomotiva tedesca che fatica a ripartire appesantita dal grande interrogativo rappresentato dallo sviluppo in chiave elettrica dell'automotive. Dalle sanzioni che interessano importanti mercati di sbocco, primi fra tutti Russia e Iran, al rallentamento della Cina, all'atteggiamento protezionistico di alcuni impor-

tanti paesi come gli Stati Uniti». Incertezza che in generale rappresenta il nemico numero uno degli investimenti, dunque il principale fattore di freno per il settore. Che nella congiuntura attuale patisce sia gli effetti negativi delle schermaglie commerciali innescate dall'amministrazione Trump (chi apre una nuova fabbrica sapendo che da lì i suoi prodotti potrebbero non avere mercato?) che la frenata globale del settore auto, primo committente del settore.

Il quadro è analogo in Italia, con la differenza di un valore assoluto che resta comunque soddisfacente. Ma anche qui l'euforia del passato



Peso: 1-1%, 11-28%



pare un lontano ricordo.

«Il dato nazionale - aggiunge Carboniero - indica che il consumo italiano di sistemi di produzione si sta riportando su valori fisiologici tipici del nostro mercato. Detto ciò, dobbiamo scongiurare un nuovo blocco degli investimenti, che rischierebbe di interrompere il processo di trasformazione tecnologica in atto nella nostra industria italiana». Che rispetto all'ultima rilevazione (al 2014 l'età media dei macchinari era risultata la peggiore di sempre, quasi 13 anni) aveva fatto registrare grazie al piano Industria 4.0 una decisa accelerazione. E ora? Le misure di credito di impo-

sta previste per il 2020 a giudizio delle imprese sono adeguate per sostenere l'aggiornamento dei macchinari e la trasformazione digitale dell'industria. Ciò che non piace è però l'estensione temporale: appena 12 mesi. «Chiediamo - aggiunge Carboniero - di ragionare subito su un nuovo piano triennale per l'innovazione che abbia il credito di imposta come misura portante. Solo così, con un piano di medio-lungo periodo, le imprese possono dare continuità al processo di trasformazione e aggiornamento del manifatturiero italiano. Avviato, non certo concluso».

I NUMERI

-18%

Il bilancio del 2019

Con gli ordini di robot che tra ottobre e dicembre cedono il 16%, quinto periodo consecutivo caratterizzato dal segno meno (-18% il bilancio dell'intero 2019)

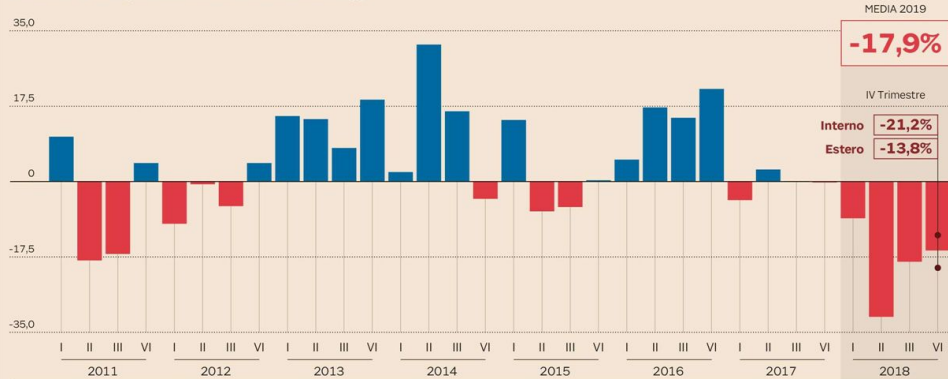
-21,2%

Il mercato domestico

La frenata riguarda sia il mercato domestico (-21,2%) che quello oltreoconfine, giù del 13,8%. Gli ordini nazionali, se parametrati al passato recente, restano comunque su livelli assoluti elevati, quasi il doppio (l'indice è 172) rispetto al 2015. Mentre oltreoconfine sono in calo

La caduta degli ordini

L'andamento % degli ordinativi dal I trimestre 2012 a oggi



Fonte: Centro Studi UCIMU-SISTEMI PER PRODURRE



Peso: 1-1%, 11-28%

**CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA**

Giornalisti pubblicisti, arriva il registro. Non ci sarà più il riconoscimento a posteriori dell'attività giornalistica per gli aspiranti pubblicisti che vorranno iscriversi all'Ordine. Dal primo aprile entrerà in vigore il «registro degli aspiranti pubblicisti» che prevede un percorso formativo e avrà una data di inizio per coloro che vorranno accedere all'elenco pubblicisti dell'albo professionale. Sarà una specie di «foglio rosa» per accedere all'Ordine dei Giornalisti, come reso noto ieri dal consiglio nazionale dell'Ordine stesso; una sorta di rivoluzione delle regole dettata dalla necessità di migliorare i profili professionali dei nuovi entranti, soprattutto per quanto riguarda la deontologia. In particolare, il registro prevede una comunicazione di «inizio attività» da presentare all'Ordine regionale competente, con tanto di indicazione della testata o delle testate presso cui si inizia la pubblicazione degli articoli. Viene introdotto poi l'obbligo di frequentare corsi di formazione per un equivalente di venti crediti formativi. Dovranno iscriversi al registro anche coloro che hanno iniziato il percorso per diventare giornalista pubblicista a partire dal primo gennaio 2019, mentre sarà esentato chi ha avviato la pratica in data antecedente.

Sky pensa alla distribuzione di Disney+. L'accordo riguarda il solo mercato britannico, secondo indiscrezioni di stampa U.K., ricordando però che la nuova piattaforma di streaming debutterà con una settimana di anticipo sul previsto (il prossimo 24 marzo) non solo nel Regno Unito ma anche in Italia, Irlanda, Francia, Germania, Spagna, Austria e Svizzera. In passato Sky ha raggiunto un accordo analogo con Netflix, sempre di portata europea.

Martella in difesa delle edicole. «Negli ultimi 10 anni, purtroppo, siamo passati da un'edicola ogni 1.550 abitanti a una ogni 4 mila residenti. Una tendenza che va certamente invertita anche reinventando le edicole attraverso nuove forme di commercializzazione e di prestazione di servizi, come nel caso del progetto avviato sulla base di un protocollo d'intesa con Anci, che consente alle edicole di erogare servizi anagrafici, senza recarsi in circoscrizione. Con

l'ultima legge di bilancio abbiamo dato un primo segnale ottimizzando lo strumento del credit tax per le edicole, un bonus fiscale, finanziato per 17 milioni di euro per il 2020, che può essere utilizzato per compensare non solo le imposte locali pagate ma anche il canone di affitto dei locali». Lo ha dichiarato ieri Andrea Martella, sottosegretario all'editoria in occasione della sua partecipazione (ieri) alla Notte bianca delle edicole.

Legge sul libro, Aie preoccupata per l'impatto su famiglie e lettori. «Di fronte all'approvazione della legge sul libro da parte della Commissione cultura del senato, l'Associazione italiana editori (Aie), associazione rappresentativa degli editori italiani grandi e piccoli, con tutta l'editoria scolastica, universitaria e professionale e l'80% dell'editoria di varia», ha dichiarato ieri il presidente dell'Aie Ricardo Franco Levi, «esprime preoccupazione per il possibile grave impatto che questa avrà sul mercato e su tutti gli operatori. Drasticamente riducendo lo spazio di manovra sul prezzo dei libri a disposizione dei punti vendita, a pagare saranno principalmente i lettori e le famiglie».

Murdoch sfida Google sul fronte delle news online. Il suo gruppo editoriale News Corp. ha deciso che lancerà a breve Knewz, aggregatore online di notizie, servizio che offre anche Google. Rupert Murdoch punta a intaccare il monopolio del motore di ricerca sul fronte dell'informazione online. Knewz riporterà articoli da oltre 400 giornali, spaziando dal Washington Post fino ad Al Jazeera.

Alessia Marcuzzi rinuncia a prossima edizione dell'Isola dei Famosi. «Alessia Marcuzzi, in pieno accordo con Mediaset, ha preferito rinunciare alla conduzione





della prossima edizione dell'Isola dei Famosi». A comunicarlo è stato ieri lo stesso Biscione in una nota, secondo cui «per la Marcuzzi sono alle porte nuovi progetti su Canale 5 che andranno ad aggiungersi alla sua puntata settimanale de Le Iene, in onda da febbraio su Italia 1».

Anas e Radio Italia, al via il contest musicale sulla sicurezza stradale. Torna, per il terzo anno consecutivo, il concorso musicale di Anas (Gruppo Fs Italiane) «Sicurezza stradale in musica», realizzato in collaborazione con Radio Italia solomusicaitaliana, per promuovere tra i giovani il tema della sicurezza stradale. Il concorso musicale è rivolto a cantanti, musicisti o band emergenti di musica rap, trap, indie e indie rock che dovranno presentare brani inediti sul tema della guida si-

cura e senza distrazioni, che parlino del viaggio on the road alla scoperta della bellezza dei paesaggi, della amicizia e della strada. Al contest di Anas e Radio Italia si potranno iscrivere fino al 30 marzo 2020 sul sito www.sicurezzastradaleinmusica.it e su www.stradeanas.it e www.radioitalia.it ragazze e ragazzi che abbiano compiuto i 16 anni d'età proponendo brani di lunghezza non superiore a tre minuti e mezzo.

Radio BiancoNera sul digitale terrestre con Si Smart. Radio BiancoNera arriva anche sul canale 60 del dtb tramite la piattaforma Si Smart. Basterà cliccare il tasto rosso del telecomando e si aprirà una finestra con tutti i canali proposti dal bouquet Si Smart di Sportitalia.

—© Riproduzione riservata—



Peso:36%

In cinque anni nei capoluoghi italiani +13% di piste ciclabili. Lecce un modello per il Sud

UN PAESE A DUE RUOTE

La (lenta) crescita urbana della micromobilità

DI GAIA GRASSI

Le amministrazioni comunali prestano sempre più attenzione alla sostenibilità in termini di mobilità a due ruote e a questo proposito le misure adottate sono in costante crescita dal 2015 a oggi. A sostenerlo il rapporto Focus2R, appena presentato, che ha analizzato i dati del 2018 raccolti attraverso un questionario predisposto da Ancma e Ambiente Italia e inviato in collaborazione con Legambiente a 104 comuni capoluogo italiani.

Dal focus emerge che le due ruote sono sempre più protagoniste degli spostamenti urbani e si fanno interpreti virtuose dei nuovi trend, in primis nei settori dell'elettrico e della condivisione. Non tutte le città, però, rispondono allo stesso modo alle esigenze dei cittadini in materia. Cresce, infatti, il divario tra il Nord, più aperto al cambiamento, e il Sud, più legato agli schemi tradizionali benché vi siano alcune interessanti eccezioni, come Lecce che spicca per infrastrutture per la ciclabilità.

In particolare, è cresciuta del 4% la disponibilità media di piste ciclabili, ciclopedonali e Zone 30 e, addirittura, del 13% rispetto al 2015, primo anno di rilevazione dello studio. Inoltre, è stato registrato un aumento dal 20% al 24% del numero di comuni che consen-

tono l'accesso delle biciclette nelle corsie riservate ai mezzi pubblici; più basso, invece, il dato relativo agli scooter (18%) che però assume una certa rilevanza se paragonato ai valori del 2015 che si erano fermati all'8%. E ancora, il 55% dei comuni oggetto di indagine autorizza il trasporto di biciclette sui mezzi pubblici (nel 2015 erano solo un'amministrazione su tre) e tre città su quattro (74%) offrono postazioni di interscambio bici in corrispondenza delle stazioni ferroviarie, mentre cresce il numero di comuni che ospitano più di 500 stalli.

Relativamente ai servizi di condivisione, cala il numero di città in grado di offrire un servizio di bike sharing (scendono dal 65% al 57%); questo dato però è compensato dall'evidente incremento del numero di mezzi (+49%) e di abbonati (+240%): 13 città possono contare su oltre 200 biciclette e 17 su 1.000 abbonati. Ancora embrionale, invece, il fenomeno dello scooter sharing (presente nel periodo di rilevazione solo a Milano, Roma e Torino), ma è chiara la tendenza alla crescita, visto l'aumento del numero di veicoli in servizio (+320%) e di abbonati (+226%).

Resta comunque scarso il numero di comuni che offrono incentivi economici per l'acquisto di biciclette, con una maggiore propensione per quelle a

pedalata assistita (12 comuni), mentre nel caso delle moto i pochi casi di incentivazione sono destinati esclusivamente ai mezzi elettrici. A proposito di mobilità a emissioni zero, è in costante aumento la percentuale di città che mettono a disposizione una rete di punti di ricarica dedicati alle due ruote: erano il 42% nel 2015, mentre oggi sono il 59% del totale.

«I risultati del Focus2R evidenziano la difficoltà da parte dei comuni a sostenere anche economicamente lo sviluppo del mercato elettrico», dichiara **Paolo Magri, presidente di Confindustria Ancma**. «Confidiamo nel contributo da parte delle istituzioni nazionali: gli incentivi per ciclomotori e motocicli elettrici sono stati prorogati a tutto il 2020, ma serve una misura strutturale che consenta un'adeguata pianificazione da parte delle aziende. Per quel che riguarda le biciclette, il decreto clima ha messo a disposizione 255 milioni di euro spalmati nei prossimi cinque anni: è una misura positiva, ma auspichiamo che venga estesa anche alle città che non sono oggetto di infrazione comunitaria per il superamento dei limiti di inquinamento, nell'ottica di promuovere la mobilità ciclistica in tutte le aree del Paese».

E quando si tratta di due ruote, non si può esimersi dal parlare di sicurezza stradale. Anche se il 78% delle amministrazioni comunali non inserisce misure destinate a migliorare la

pedalata assistita (12 comuni), mentre nel caso delle moto i pochi casi di incentivazione sono destinati esclusivamente ai mezzi elettrici. A proposito di mobilità a emissioni zero, è in costante aumento la percentuale di città che mettono a disposizione una rete di punti di ricarica dedicati alle due ruote: erano il 42% nel 2015, mentre oggi sono il 59% del totale.



Peso:64%

sicurezza nei propri piani della mobilità urbana, è sicuramente degno di nota che sono quasi raddoppiate quelle che hanno installato guardrail dotati di protezioni a tutela dei motociclisti: dal 17% del 2015 al 31%. Maggiore anche l'attenzione per la vulnerabilità dei ciclisti, che è oggetto di interventi specifici nel 56% dei comuni indagati: non è quindi un

caso che nel 2018, il numero di decessi di motociclisti e scooteristi sulle strade italiane sono stati 844 (25% del totale), con una diminuzione del 3,7% rispetto al 2017. Critica rimane, invece, la situazione del manto stradale in tutte le città italiane, benché sia diffuso l'uso di vernici non sdruciolevoli in caso di pioggia per le rea-

lizzazioni di strisce pedonali e altri segnali sulla superficie stradale (91%). (riproduzione riservata)



La flotta di scooter Askoll dello sharing eCooltra



I monopattini elettrici di Lime



Le bici di Jump, il bike sharing di Uber, a Trastevere



Peso: 64%

Sono numerose le iniziative green degli ultimi mesi, dal Carbon Neutral Challenge al Fashion Pact

LA MODA SPOSA LA SOSTENIBILITÀ

Davos: occorrono 20-30 mld di dollari per una transizione duratura

DI CARLO BUONAMICO

Se Greta Thunberg è stata il personaggio dell'anno secondo Time, che le ha dedicato una delle più famose copertine al mondo un motivo ci sarà. Le acque grandi di Venezia che superano ogni misura precedentemente registrata, le temperature prossime ai 50 gradi in Australia che provocano incendi così estesi da mandare letteralmente in fumo oltre 6 milioni di ettari di foresta sono solo gli esempi più eclatanti degli effetti negativi che l'attività antropica sta avendo sull'ambiente. Nonostante chi siede nelle stanze dei bottoni, dal presidente Usa Donald Trump a quello australiano Scott Morrison, continui a negare l'esistenza di una vera emergenza climatica globale.

SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE ED ETICA

A vederla in modo diverso è invece il mondo della moda. Considerato da molti l'universo dell'effimero, dove lustrini e piume di struzzo cancellano preoccupazioni e bruttezze del genere umano, quello del fashion è uno dei primi comparti produttivi - dal valore stimato di 2 trilioni di dollari - ad aver compreso l'esigenza non procrastinabile di rendere sostenibile anche la produzione di vestiti e accessori. Perché «non esiste un pianeta B», come recita lo slogan riportato da una delle ultime *capsule collection* di Ecoalf, azienda spagnola che produce moda ricavando plastica dalle reti da pesca recuperate dagli oceani. «Il tema della sostenibilità è un vero mantra per tutti gli operatori della moda», dice il segretario di Federazione Moda Italia, Massimo Torti, «ed è dettato dal consumatore stesso che indirizza le aziende verso un equilibrio tra produzione, ambiente e business model, fino ad arrivare alla composizione del prezzo». In

altri termini la moda diventa sempre più eco-sostenibile ed etica lungo tutta la filiera.

Ad esempio già da numerose stagioni le pellicce ecologiche di marchi come Elisabetta Lanfranchi, Versace, Armani e Gucci hanno sostituito quelle di origine animale sulle passerelle di tutto il mondo. Dichiaratamente false, al grido di «*cruelty-free*» le pellicce hanno smesso di rappresentare uno status-symbol e da oggetto del desiderio si sono trasformate in vessillo per i diritti degli animali. Una sostenibilità che la moda non declina solo a livello ambientale, ma anche umano. A tutela della dignità e del benessere del lavoratore si prediligono processi di tintura poco inquinanti.

Moncler lo scorso dicembre ha lanciato sul mercato un piumino realizzato con tessuto, fodera, bottoni e zip derivanti da semi di olio di ricino, materia prima che, rispetto ad una fonte di origine fossile, consente una riduzione delle emissioni di CO2 di circa il 30%.

LA MODA «ILLUMINATA»

Esistono poi casi di imprenditori illuminati come Prada, che ha realizzato la sua fabbrica-giardino di Valdigna in Toscana come espressione del rispetto del lavoratore e del lavoro ponendosi come cattedrale dell'orgoglio operaio nell'ottica di un umanesimo di olivettiana memoria. O come Gucci che ha istituito il suo «Equilibrium», un progetto volto a focalizzare le attività aziendali sul rispetto dell'ambiente e delle persone alla ricerca di nuovi modelli di innovazione. La maison italiana si è spinta anche oltre. Dopo la Climate Week NYC dello scorso settembre, il Ceo Marco Bizzarri ha lanciato una sfida ai capi d'azienda di tutto il mondo: la Carbon Neutral Challenge. In pratica un invito ad adottare azioni concrete per una rapidissima conversione

delle attività aziendali volte al raggiungimento di zero emissioni di gas serra. Azioni che costano e molto. Stando al report «Financing the Transformation in the Fashion Industry: Unlocking Investment to Scale Innovation» presentato pochi giorni fa al World Economic Forum di Davos da Boston Consulting Group e Fashion for Good, occorrerebbero infatti dai 20 ai 30 miliardi di dollari all'anno per rendere sostenibile il settore moda in modo duraturo. Cifre enormi da investire per introdurre su larga scala innovazioni «disruptive» in chiave sostenibile, che ancora non entrano in circolo fanno notare gli esperti, evidenziando come nel 2018 solo negli Usa gli investimenti nel settore della bellezza e della moda si sono limitati a circa l'1,5% del totale (2 miliardi di dollari), considerando solo il settore del venture capital.

IL FASHION PACT

In realtà tutta la filiera della moda vuole essere protagonista attiva per il raggiungimento degli obiettivi per lo sviluppo sostenibile prefissi dall'Organizzazione delle nazioni unite (Onu), dal mantenimento della salubrità delle acque alle condizioni di lavoro degli addetti, passando attraverso azioni concrete che tutelino il clima nel suo complesso.

Tanto è vero che lo scorso anno 32 aziende globali del settore moda e tessile, oltre ai fornitori e distributori, hanno siglato il Fashion Pact, un documento di impegno per il raggiungi-



Peso: 67%

mento di obiettivi focalizzati ad arrestare il riscaldamento globale, ripristinare la biodiversità e proteggere gli oceani, che è stato presentato ai capi di Stato durante il G7 di Biarritz. Un'iniziativa così apprezzata da essere stata poi sottoscritta da altre 24 aziende del settore a ottobre, portando oggi a 58 i firmatari totali, rappresentativi di circa 250 marchi. Nulla resterà lettera morta. L'appuntamento è già segnato in calendario: il 20 settembre di quest'anno gli aderenti si ritroveranno per relazionare su quanto realizzato in questo primo anno.

LA TECNOLOGIA BLOCKCHAIN A TUTELA DELLA SOSTENIBILITÀ DI FILIERA

Uno dei temi che in Italia si sta

portando avanti è quello della tracciabilità dei processi sostenibili di questo settore, affinché il consumatore finale possa scegliere in base alla qualità di quello che acquista. «Sistema Moda Italia, nell'ambito del Tavolo della Moda, ha stretto un accordo con il ministero dello Sviluppo Economico per dare vita a un progetto pilota che vede l'applicazione della blockchain alla filiera tessile proprio per certificare il processo, dalla identificazione delle materie prime alla loro trasformazione», spiega Torti, auspicando che un'analogia progettualità possa essere applicata anche al retail. Il progetto avviato dal Mise potrà infatti «assicurare anche la fase finale dedicata alla corretta informazione al consumatore

sul tipo di acquisto effettuato e del negozio in cui è avvenuta la vendita, per un processo sempre più consapevole e trasparente. La tracciabilità con la tecnologia blockchain infatti garantisce informazioni sulla standardizzazione, l'immutabilità e l'autenticità di dati e documenti, la loro sicurezza e quindi anche in ambito di tutela del made in Italy e di contrasto alla contraffazione», aggiunge l'esponente di Federmoda. Senza dimenticare che anche il retail si è messo in gioco in prima persona, con particolare riferimento alla sostenibilità ambientale dei negozi. «Già dal 2015 è stata approvata la norma tecnica Uni 11566-2:2015 che descrive «come fare bene le cose», con l'obiettivo di promuovere una classificazione volontaria dei

punti vendita del settore moda sulla base di requisiti standard individuati ed approvati da Uni con Federazione Moda Italia, profilando e attribuendo un rating ai negozi. Che possono fregiarsi dell'appellativo «retail», «fashion retail», «plus» e «top», a seconda degli standard riconosciuti, cui aggiungere una connotazione qualificante «green» dettata dall'attenzione alla sostenibilità ambientale, economica e etica», chiosa Torti. (riproduzione riservata)



*Moncler:
piumino
bio-based
e carbon
neutral*



Peso:67%

ACCUMULI

crescita troppo timida e incostante

*Numeri positivi solo tra giugno e settembre 2019
che allontanano gli obiettivi al 2030*

*Intervista ad Alberto Pinori, segretario Anie Rinnovabili,
Associazione di Federazione Anie, per approfondire
i dati dell'Osservatorio su storage e Fer*

IVONNE CARPINELLI

La crescita dei sistemi di accumulo abbinati alle fonti rinnovabili sale timidamente e con poca costanza, in un contesto in cui le disposizioni vigenti sono disallineate agli obiettivi nazionali fissati al 2030. I dati del rapporto diffuso dall'Osservatorio di Anie Rinnovabili, che riprendono quelli del sistema Gaudì di Terna aggiornati a settembre 2019, mostrano una moderata ascesa in termini di numero, potenza e capacità tra giugno e settembre 2019. Nei sei mesi precedenti questi parametri hanno registrato segno meno, con un picco negativo della capacità del -21% tra il terzo e il secondo trimestre dell'anno. A settembre dello scorso anno erano installati 22.774 dispositivi di storage per una potenza complessiva di 103 MW e capacità massima utilizzata sui 222 MWh.

La circolare 13/E/2019 dell'Agenzia delle Entrate di maggio 2019 non ne ha favorito la diffusione, commenta in una nota stampa Anie Rinnovabili. Il cittadino che usufruisce delle tariffe incentivanti in Conto Energia per il proprio impianto fotovoltaico non può beneficiare della detrazione fiscale del 50%. Condizione che crea un confine netto tra proprietari di impianti Fv incentivati e non e che stride con la crescita del comparto al 2030 prevista dal Piano integrato energia e clima di circa 4.500 MW di storage





distribuito.

C'è da precisare che ad oggi ci sono i presupposti per cambiamenti positivi. L'associazione ricorda in nota che nel 2023 saranno consegnati circa 100 MW di storage assegnati nell'asta del Capacity Market. La pubblicazione della delibera Arera che disciplina le condizioni per l'erogazione dei servizi di trasmissione, distribuzione e dispacciamento all'elettricità prelevata per la successiva immissione in rete rappresenterà un fattore abilitante per tanti progetti. Non da ultimo le due consultazioni aperte da Terna per la partecipazione al progetto Uvam e per il progetto pilota della Fast Reserve che introduce il servizio di regolazione ultra-rapida della frequenza.

Di seguito l'intervista di approfondimento ad **Alberto Pinori, segretario Anie Rinnovabili, Associazione di Federazione Anie.**

Le chiedo subito: quali riflessioni sorgono dai numeri dell'Osservatorio su sistemi di accumulo abbinati alle Fer?

I dati evidenziano che siamo molto lontani dall'obiettivo al 2030. Siamo carenti in strategia e pianificazione supportata da normative e strumenti stabili e coerenti con l'obiettivo, come dimostra la circolare 13/E/2019 dell'Agenzia delle Entrate. Inoltre, il quadro regolatorio è in evoluzione il processo di coinvolgimento dello storage nella fornitura dei servizi di rete in dispacciamento attraverso i progetti pilota è troppo lento.

La tecnologia più ampiamente utilizzata è quella con batterie agli ioni di litio ed è installata quasi esclusivamente su impianti Fv di piccola taglia. Autoconsumo e detrazione fiscale, ed in qualche area geografica i bandi regionali, sono gli strumenti per la sostenibilità economica dell'investimento. Non a caso Anie Rinnovabili aveva formulato una proposta per istituire un contingente in asta nel Dm Fer per rinnovabili non programmabili e sistemi di accumulo

Il 97% dei sistemi di accumulo è di taglia inferiore ai 20 kWh. È boom di accumuli in Lombardia (7.524), Veneto (3.397) ed Emilia Romagna (2.594): perché?

Si tratta di regioni in cui sono più numerose le installazioni di impianti fotovoltaici di piccola taglia e in cui il tessuto sociale ha maggior capacità di spesa. Occorre aggiungere che nel caso della Lombardia e del Veneto hanno inciso anche i bandi che la nostra associazione sta promuovendo presso le regioni.





Perché, d'altro canto, sono così assenti in Basilicata, Valle d'Aosta e Molise?

In queste regioni la numerosità delle installazioni fotovoltaiche di piccola taglia ammonta rispettivamente a circa 6.000, 2.000 e 3.000. Al contrario Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna sono le prime tre regioni rispettivamente con 114.000, 108.000 e 75.000.

Come li state promuovendo?

La tecnologia è nota prevalentemente agli addetti ai lavori. Il bando regionale non solo offre l'opportunità al cittadino di investire in storage, ma funge anche da volano e da cassa di risonanza tra la popolazione. A beneficiarne non è solo il comparto dello storage, ma anche quello del fotovoltaico. Inoltre, l'integrazione tecnologica permette di aumentare l'autoconsumo dell'utente finale che a sua volta consente di ridurre le immissioni dei flussi energetici sull'infrastruttura di rete e la possibilità di offrire servizi di rete a Terna selezionando sul mercato un operatore BSP, cioè un aggregatore. Di fatto il cittadino offre un doppio contributo a beneficio dell'intero sistema elettrico e quindi di tutta la collettività, anche quella che non dispone di uno storage.

Il 58% dei sistemi di accumulo è installato lato produzione in corrente continua, per il 13% parliamo di abbinamento alla produzione alternata e per il 29% alla post-produzione. Può spiegarci meglio quali sono le caratteristiche e le differenze tra lo storage distribuito elettrochimico, lo storage centralizzato elettrochimico e lo storage centralizzato pompaggio?





I sistemi di accumulo sono prevalentemente installati su impianti FV di piccola taglia, e pertanto si tratta di impianti presso le unità abitative unifamiliari, ma si intravede un maggior coinvolgimento anche delle Pmi. Il calo registrato ad aprile e ad agosto 2019 in termini di numero e potenza è riconducibile ai lunghi periodi di festività e di vacanze. In questi casi si tratta esclusivamente di storage elettrochimico.

Lo storage elettrochimico è il cosiddetto battery storage, cioè si tratta batterie elettrochimiche, alla stregua di quelle impiegate nel settore della mobilità elettrica. Lo storage da pompaggio consiste nei bacini idroelettrici. Per storage distribuito si intende quello abbinato ad impianti di generazione elettrica dove in un impianto sono integrate la tecnologia della fonte rinnovabile non programmabile e quella dello storage. Viceversa, per centralizzato si intende lo storage stand alone, cioè non asservito ad un impianto da Fernp.

Come cambia il profilo di autoconsumo con l'impiego di un sistema di accumulo?

L'autoconsumo per un prosumer privo di storage mediamente si attesta tra il 30 e il 40%. Con l'impiego dello storage, ipotizzando di trovare il giusto trade-off costi/benefici, la percentuale sale tra il 70 e l'80%.

Il Pniec darà una scossa positiva all'installazione dei sistemi di storage?

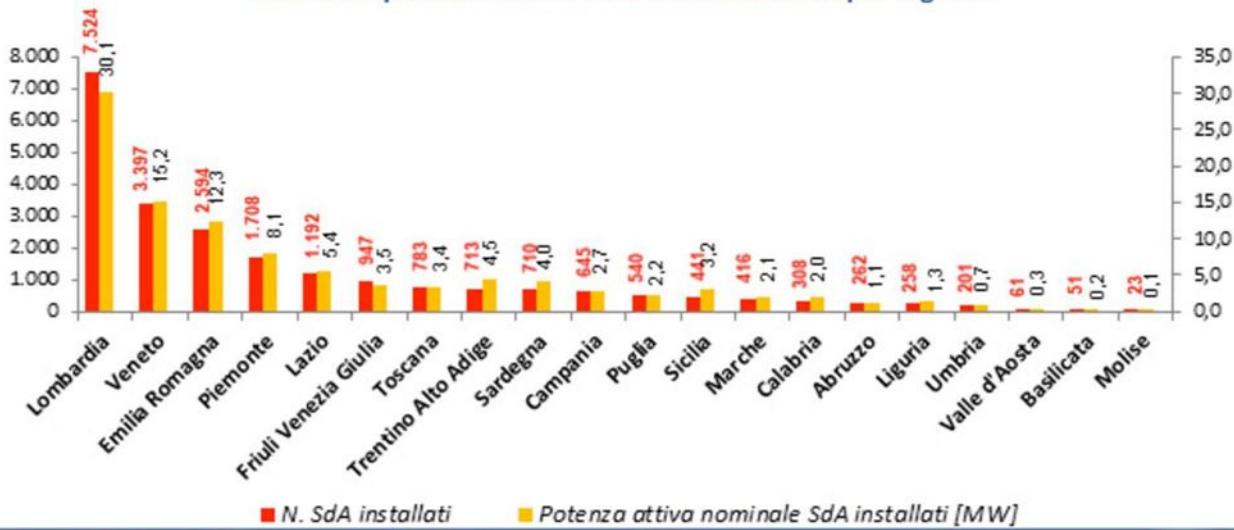
Anie Rinnovabili auspica che il Pniec possa dar impulso ai sistemi di storage, fornendo un indirizzo chiaro, una pianificazione di medio-lungo termine e gli strumenti da adottare; ma occorre anche che legislatore e regolatore si adoperino successivamente per attuare quanto stabilito dal Pniec al fine di perseguire gli indirizzi stabiliti e di raggiungere gli obiettivi programmati.

Per i Ppa e le comunità energetiche vale lo stesso?

Certamente, sia le comunità energetiche sia l'autoconsumatore collettivo (i condomini, i centri commerciali, etc) potranno dare maggior impulso alla diffusione di questa tecnologia. Si tenga però presente che molto dipenderà dal trade-off costi/benefici attraverso i segnali di prezzo del mercato elettrico (Mgp, MI, Msd ex-ante e MB) e le politiche sull'autoconsumo.



Numero e potenza sistemi di accumulo installati per regione

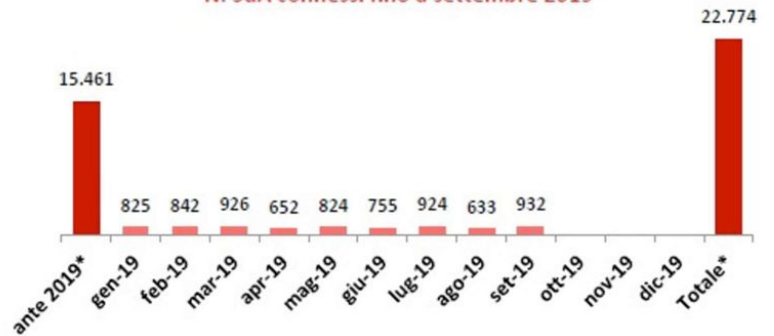


I Bandi Regionali

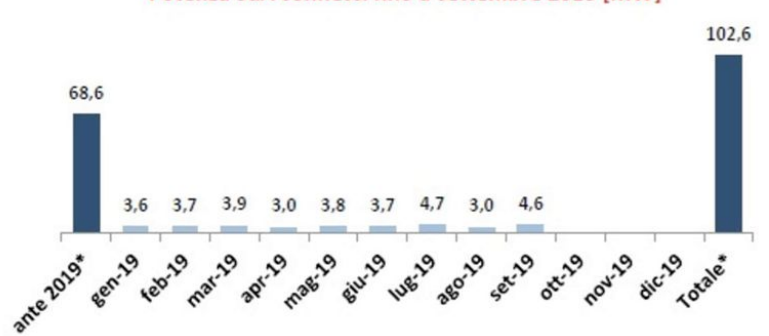
L'Associazione ha presentato una proposta di bando nel corso degli incontri con le Regioni

Anno	Regione	Contributo [mln€]
2016	Lombardia	2
2017	Lombardia	4
2018	Lombardia	3
2019	Veneto	2
2019	Veneto	5
2019-2020	Lombardia	4,4
2019-2020	Friuli Venezia Giulia	0,2

N. SdA connessi fino a settembre 2019



Potenza SdA connessi fino a settembre 2019 [MW]



TREND POTENZA REALE vs PNIEC [MW]

Tecnologia	2017 REALE	2018 REALE	2019* REALE	2023 PNIEC	2025 PNIEC	2030 PNIEC
Storage Distribuito Elettrochimico [MW]	34	69	103	n.d.	n.d.	4.500
Storage Centralizzato Elettrochimico [MW]**	35	60	60	435	3.035	3.035
Storage Centralizzato Pompaggio [MW]	7.394	7.394	7.394	7.994	7.994	10.394
TOTALE STORAGE [MW]	7.463	7.523	7.534	8.429	11.029	13.429

TREND PRODUZIONE REALE vs PNIEC [GWh]

Tecnologia	2017 REALE	2018 REALE	2019* REALE	2025 PNIEC	2030 PNIEC
Storage Distribuito Elettrochimico [GWh]	0,079	0,147	0,222	n.d.	15
Storage Centralizzato Elettrochimico [GWh]**	n.d.	n.d.	0,250	n.d.	24





Cambiamento climatico

opportunità e rischi per le imprese

La presentazione del report dell'Ispi "Il mondo che verrà 2020"

MONICA GIAMBERSIO

Giovedì 23 gennaio si è tenuta a Milano, presso la sede di Assolombarda, la presentazione del report dell'Ispi "Il mondo che verrà 2020", che traccia un quadro degli scenari internazionali più rilevanti sul piano geopolitico e dei rischi su cui le imprese italiane dovranno concentrare la loro attenzione. Tra le questioni chiave - accanto alla Brexit, ai risvolti della situazione in Medio Oriente e alla politica internazionale degli Usa - c'è anche l'ambiente e in particolare gli effetti del cambiamento climatico. Questa problematica, di cui le aziende hanno ormai compreso l'importanza, è sempre più protagonista in Europa e nel mondo.

Tuttavia, come ha spiegato nel suo intervento il **vicepresidente esecutivo e direttore di Ispi, Paolo Magri**, questa adesione incondizionata e trasversale di tutti i governi agli obiettivi di transizione energetica e di riduzione delle emissioni (fatta eccezione per Usa, Brasile, Polonia e Australia) trova poi una serie di ostacoli nel momento in cui deve essere concretamente implementata, passando dalle parole ai fatti. Per questo motivo è necessario, per le imprese e i governi, cambiare radicalmente corso, cercando di affrontare in modo più rapido le criticità di una situazione che sta evolvendo rapidamente. "Quando si tratta di passare dalle parole ai fatti, vediamo che, accanto all'Europa che mette a disposizione un trilione di euro per affrontare questo cambiamento, la Cop fallisce e la Francia vede emergere i gilet gialli nel momento in cui prova a tassare il diesel".

Si tratta quindi di un percorso che non deve trascurare tutte le implicazioni anche sociali che la decarbonizzazione comporta. "Una valutazione di cosa comporti realmente la transizione energetica fa emergere, ad esempio, posti





di lavoro a rischio. Solo in Germania si stima che, per passare all'auto elettrica, 400 mila posti di lavoro nel settore auto andrebbero persi", ha sottolineato Magri.

La crescente rilevanza dei temi della sostenibilità ambientale e dei rischi finanziari per le imprese legati al climate change è stata sottolineata anche dal **direttore generale di Assolombarda, Alessandro Scarabella**, che ha spiegato come si tratti di "cambiamenti veloci", al centro dell'attenzione degli stakeholder. Queste problematiche, ha aggiunto, non vanno trascurate, ma anzi affrontate in modo efficace e mirato.

Sulla rapidità di evoluzione di un fenomeno come il riscaldamento globale si è soffermato nel suo intervento anche **Giampiero Massolo, presidente di Ispi e Fincantieri**. In un contesto internazionale caratterizzato da scenari geopolitici in forte cambiamento, tra i tanti temi da valutare ci sono anche il climate change e la transizione energetica. Questioni che "irrompono" in modo forte, imponendo misure repentine ed efficaci per ridurre le emissioni e in generale l'impatto delle imprese.

A contestualizzare il tema della transizione energetica nel quadro delle opportunità che le imprese italiane possono cogliere sui mercati internazionali è stato infine il **sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri, Manlio Di Stefano**, che è intervenuto in collegamento video dall'ufficio di Roma. Di Stefano ha definito la transizione come una "sfida fondamentale" compenetrata in maniera forte con il tema dell'innovazione tecnologica, ma anche come un settore in cui le aziende italiane "sono già all'avanguardia" e hanno "un know-how da esportare".

